



Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi

Il Palazzo San Niccolò

I luoghi dell'Ateneo di Siena • 2


FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS


Usiena
PRESS

Intrecci

ISSN 3035-5648 (PRINT) | ISSN 3035-5826 (ONLINE)

- 5 -

Intrecci

Direttrici di collana

Chiara Mocenni, Università degli Studi di Siena, Italia
Roberta Mucciarelli, Università degli Studi di Siena, Italia

Comitato scientifico

Andrea Colamedici, Università degli Studi di Foggia, Italia
Monica Fedeli, Università degli Studi di Padova, Italia
Valter Fraccaro, Fondazione SAIHUB, Italia
Maura Gancitano, Tlon IED Roma, Italia
Alessandra Giannotti, Università per Stranieri di Siena, Italia
Mariano Martini, Università degli Studi di Genova, Italia
Des McNulty, Università di Glasgow, Regno Unito
Paolo Miccichè, Conservatorio di Siena "Franci" Istituto di Alta Formazione Musicale, Italia
Davide Orsini, Università degli Studi Link di Roma, Italia
Michele Pellegrini, Università degli Studi di Siena, Italia
Marco Pierini, Università degli Studi di Firenze, Italia
Riccardo Pietrabissa, Scuola Universitaria Superiore IUSS Pavia, Italia
Giacomo Romano, Università degli Studi di Siena, Italia
Federico Rossi, Università degli Studi di Siena, Italia

I luoghi dell'Ateneo.

Il patrimonio architettonico e artistico dell'Università di Siena

Coordinatore della serie

Luca Quattrocchi, Università degli Studi di Siena, Italia

La collana intende presentare, attraverso volumi a carattere monografico, il vasto e diversificato patrimonio dell'Università di Siena: edifici e complessi architettonici che vanno dall'epoca medievale al Rinascimento, dall'età barocca a quella contemporanea. Oggi adibiti a ospitare le attività didattiche, di ricerca e amministrative dell'Ateneo, sono edifici che, nonostante il loro rilevante interesse storico-artistico, in molti casi non sono stati oggetto di studi specifici e approfonditi. Ciascun volume, di taglio rigorosamente scientifico, è concluso da una sintetica *Guida alla visita*, che accompagna alla scoperta di un patrimonio culturale da conoscere e valorizzare.

Titoli pubblicati

Federico Celesti, *Il Convento del Carmine*, 2026
Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi, *Il Palazzo San Niccolò*, 2026

Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi

IL PALAZZO SAN NICCOLÒ

I luoghi dell'Ateneo di Siena

– 2 –

Il palazzo San Niccolò : i luoghi dell'Ateneo di Siena - 2 / Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi. – Firenze : Firenze University Press ; Siena : USiena Press, 2026.
(Intrecci ; 5)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221509366>

ISSN 3035-5648 (print)
ISSN 3035-5826 (online)
ISBN 979-12-215-0935-9 (Print)
ISBN 979-12-215-0936-6 (PDF)
ISBN 979-12-215-0937-3 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0938-0 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0936-6

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover image: Veduta di Palazzo San Niccolò. Foto di Bruno Bruchi.

La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo specifico dell'Università di Siena per il supporto all'Open Access e a fondi del Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali.

Le fotografie, dove non espressamente indicato, sono di Bruno Bruchi.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo di tutte le immagini fornite dall'Archivio di Stato di Firenze (1.4), dall'Archivio di Stato di Siena (1.5), dall'Accademia di San Luca (2.1), dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni (1.7, 1.9, 1.11, 1.13, 1.14, 2.8, 2.14, 2.22, 2.24, 2.26), da Fabio Lensini (2.15, 2.16).

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP - USiena PRESS's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP - USiena PRESS's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP - USiena PRESS's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

USiena PRESS Editorial Board

Roberta Mucciarelli (President), Guido Badalamenti, Federico Barnabè, Paola Bernardini, Massimiliano Guderzo, Federico Rossi, Simona Saponara, Marta Bellucci (Managing Editor).

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated, derivative works are licensed under the same license and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2026 Author(s)

Published by Firenze University Press and USiena PRESS

Powered by Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Premessa	7
Capitolo 1	
Alle origini del Palazzo San Niccolò	11
Silvia Colucci	
Capitolo 2	
Il San Niccolò da Francesco Azzurri al Novecento. La nascita dell'Edificio Centrale come fulcro del villaggio manicomiale	47
Martina Dei	
Capitolo 3	
Da ospedale psichiatrico a sede universitaria: il progetto di riconversione di Enzo Zacchioli	91
Luca Quattrocchi	
Guida alla visita	103
Martina Dei	
Riferimenti bibliografici	111
Indice dei nomi	117

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi, *Il Palazzo San Niccolò. I luoghi dell'Ateneo di Siena - 2*. © 2026 Author(s), CC BY-SA 4.0, Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0936-6, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6

Premessa

Adiacente alle antiche mura della città a ovest di Porta Romana, l'area in cui oggi sorge il complesso dell'ex Ospedale psichiatrico di Siena ha una storia edilizia assai lunga, che risale almeno al XIV secolo. Nel 1346, infatti, veniva concessa da papa Clemente VII l'*Approvazione della fondazione del convento di S. Niccolò dentro Siena* e già nel 1363 è attestata l'esistenza del nuovo convento di clarisse, eretto con le sostanze dell'antica casata senese dei Petroni.

La ricostruzione della storia edilizia di questo primitivo complesso, dalle origini fino al suo atterramento nella seconda metà dell'Ottocento, è condotta in questa sede aggiornando e integrando la ricerca confluita nel 2007 nel volume miscelaneo *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, a cura di Francesca Vannozzi, che ha costituito il primo lavoro organico sull'argomento.

Essendo andata perduta nel 1560 in un incendio la documentazione dell'archivio conventuale, la vicenda del monastero di San Niccolò è documentata prevalentemente a partire dal tardo Cinquecento grazie alle descrizioni delle visite pastorali, ad alcuni resoconti di spese per lavori e a rari disegni e incisioni, che ci aiutano a ricostruirne l'aspetto e l'articolazione.

Le informazioni documentarie si fanno più consistenti e dettagliate a partire dall'Ottocento, quando l'antico convento di suore clarisse cessa di esistere e l'edificio muta radicalmente la sua destinazione d'uso. Infatti, in seguito alla chiusura decretata dalle soppressioni napoleoniche nel 1808-1810, il monastero viene concesso alla Società di Esecutori di Pie Disposizioni e adibito ad ospitare il nuovo «ospedale dei tignosi, delle gravide occulte e dei dementi», inaugurato nel 1818.

Ma le modificazioni apportate all'edificio per destinarlo alla funzione ospedaliera si sarebbero presto rivelate insufficienti a renderlo adegua-

to per ospitare una comunità di degenti in crescita costante, cosicché nei decenni successivi si avvicenderanno progetti di ampliamento e ristrutturazione a firma di alcuni fra i principali architetti della scena cittadina: Agostino Fantastici, Alessandro e Lorenzo Doveri, Giulio Rossi e da ultimo gli ingegneri Pietro Casuccini e Cesare Nievo. Nel settimo decennio dell'Ottocento maturava infine la decisione di atterrare l'antico edificio e di ricostruire dalle fondamenta un nuovo manicomio: spariva così definitivamente il monastero di San Niccolò, di cui oggi si conservano soltanto alcune pregevoli opere d'arte.

La 'seconda vita' che investe l'area ha inizio nel 1866, quando l'architetto romano Francesco Azzurri viene incaricato di edificare, sostanzialmente ex novo, il complesso manicomiali cittadino, uno dei più vasti e articolati d'Italia.

L'architetto, in sinergia con i bisogni dei direttori che si avvicendarono da Carlo Livi in poi, progettò un manicomio a padiglioni diffusi sull'area di proprietà della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, sua committente. L'opera, realizzata con fondi totalmente propri dalla Società, ebbe una lunga gestazione. L'antico convento fu demolito progressivamente, in modo da garantire ai malati le cure necessarie, e al suo posto sorsero numerosi piccoli edifici con funzioni specifiche; il grande edificio centrale, l'attuale Palazzo San Niccolò oggetto di questo volume, fu terminato nel 1890 come centro di tutte le funzioni pratiche del Manicomio: qui infatti erano collocati i dormitori, le cucine, i magazzini ecc...

Gli studi condotti a partire dal 2018, anno della mostra promossa dalla Società di Esecutori di Pie disposizioni per il bicentenario del Manicomio, hanno portato all'individuazione di molti nuovi documenti e disegni, che in questo lavoro vengono presentati grazie alla cortese concessione della Società.

Nel 1999, dimessi gli ultimi ricoverati, il San Niccolò cessa la sua funzione manicomiali, e contemporaneamente si dà avvio alla riconversione di diversi edifici del complesso a sede universitaria. Di comune accordo le istituzioni coinvolte (il Comune di Siena, l'Università degli Studi, l'Azienda Sanitaria Locale, la Società di Pie Disposizioni) decidono di affidare il progetto all'architetto bolognese Enzo Zacchioli, scelto per la sua sensibilità nell'operare in contesti storicamente stratificati e per la sua ammirata affezione verso la città di Siena. I lavori si concludono nel 2006, e l'esito coniuga il dovuto rispetto agli edifici preesistenti con l'inserimento di nuove modernissime strutture, che sono tra le testimonianze più significative di architettura contemporanea nel centro di Siena.

Un sito dunque, quello del San Niccolò, storicamente di grande rilevanza all'interno delle mura urbane: ma se per secoli, prima come monastero



e poi come manicomio, la vita nei suoi spazi si è svolta appartata e in larga parte sottratta alla vista e alla frequentazione dei senesi, oggi, senza che la sua storia sia dimenticata, è un vivace campus universitario, luogo di trasmissione e condivisione delle conoscenze pienamente inserito nel flusso delle attività cittadine.

Figura 1 •
Il Palazzo San
Niccolò. Foto di
B. Bruchi.

Gli autori

Gli autori desiderano esprimere il loro ringraziamento a: Accademia Nazionale di San Luca, Roma; Bruno Bruchi; Fabio Gabbrielli; Nora Giordano; Nicola Governi; Beatrice Pianigiani; Felicia Rotundo; Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena; Elena Zacchioli.

Alle origini del Palazzo San Niccolò¹

Silvia Colucci

Il visitatore che entri nel Palazzo San Niccolò, superato il grande atrio d'ingresso, si ritroverà nel vestibolo della cappella interna (Fig. 1.1) e, voltandosi indietro, scorderà uno stemma lapideo dell'illustre casata Petroni, a forma di scudo, murato sopra l'accesso² (Fig. 1.2).

Quest'emblema araldico, insieme a una serie di pregevoli opere d'arte ormai disseminate in varie sedi, è tutto ciò che resta dell'antico monastero femminile di San Niccolò, fondato nel Trecento da quella

¹ Questo lavoro rielabora e aggiorna una parte dei contenuti del mio saggio "Il San Niccolò di Siena da monastero francescano a villaggio manicomiale: storia, architettura e decorazione (1810-1950)," in *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, a cura di Francesca Vannozzi (Milano: Mazzotta, 2007), 79-104. Sono in corso di pubblicazione i saggi di Martina Dei nel volume voluto dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni in memoria della mostra per i 200 anni del San Niccolò: "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi: verso un nuovo San Niccolò" e "Il nuovo San Niccolò di Francesco Azzurri: allontanare qualunque idea di trista reclusione.", in *I duecento anni del San Niccolò. L'evoluzione urbanistica del manicomio senese e i suoi protagonisti*, a cura Martina Dei, e Maria Laura Pogni, che ho potuto consultare grazie alla cortesia dell'Autrice.

² Lo stemma Petroni, apparentemente riconducibile al XIV secolo, ha perduto i suoi colori araldici. Si blasona: d'oro, al palo d'azzurro, caricato di stelle a cinque punte del campo (Archivio di Stato di Firenze [ASF], Raccolta Ceramelli Papiani, fasc. 6253). Anche sull'architrave del portale della Cappella – in stile rinascimentale ma risalente all'Ottocento – figurano, in bassorilievo, due stemmi Petroni in foggia di testa di cavallo (quello di sinistra reca il timbro di dignità del galero cardinalizio, certamente in memoria del porporato Riccardo) e uno con l'insegna della Compagnia dei Disciplinati, che acquisì l'immobile soltanto dopo il 1810.

Martina Dei, martina.dei@gmail.com

Luca Quattrocchi, University of Siena, Italy, luca.quattrocchi@unisi.it, 0000-0002-3513-8857

Silvia Colucci, s.colucci74@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvia Colucci, *Alle origini del Palazzo San Niccolò*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6.03, in Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi, *Il Palazzo San Niccolò. I luoghi dell'Ateneo di Siena - 2*, pp. 11-46, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0936-6, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0936-6.references



Figura 1.1 •
Il portale
d'ingresso della
cappella del
Palazzo San
Niccolò. Foto di
B. Bruchi.

famiglia, che venne chiuso e confiscato nel 1808-1810 in forza delle soppressioni napoleoniche e adibito a ospitare il manicomio cittadino. Progressivamente alterato per rispondere alle esigenze della sua nuova destinazione d'uso, l'ex monastero – rivelatosi ben presto insufficiente e inadeguato – fu infine atterrato per dare luogo, entro lo scendere dell'Ottocento, al fabbricato giunto fino ai nostri giorni, che ha

continuato ad assolvere alla sua funzione di ospedale psichiatrico fino alla chiusura definitiva nel 1999. Ancora oggi l'edificio ottocentesco, riqualificato come sede universitaria, conserva la memoria delle sue remote origini nella denominazione di Palazzo San Niccolò.

Il monastero delle clarisse di San Niccolò era stato fondato intorno alla metà del Trecento per volontà e con le sostanze della famiglia senese dei Petroni. Per l'esattezza, la sua edificazione si può far risalire a un'epoca compresa fra il 1346, anno in cui viene concessa l'*Approvazione della fondazione del convento di S. Niccolò dentro Siena, data da Clemente, l'anno quarto in Avignone*, e il 1363, anno in cui il testamento di Francesco di Niccolaccio Petroni menziona espressamente il monastero come già esistente. E' opinione critica ormai condivisa che Francesco avesse eseguito la volontà testamentaria di un suo illustre consanguineo, il cardinale Riccardo Petroni (morto a Genova nel 1314), facendo erigere a Siena un monastero di clarisse, che venne dedicato a San Niccolò verosimilmente per il 'rimedio dell'anima' di suo padre Niccolaccio, nonché della madre Mina e della sua³.

Il complesso sorse nella valle compresa fra il castello di Montone Piccolomini e la porzione della nuova cinta muraria in cui si apre la Porta Romana, che in antico si chiamava Porta Nuova. Le prime, rare testimonianze del suo aspetto risalgono alla fine del Cinquecento, quando era già stato interessato da modifiche; consentono, tuttavia, di farsi un'idea generale del suo assetto, altrimenti difficile da ricostruire, anche perché l'archivio del convento fu distrutto da un incendio nel 1560⁴.



Figura 1.2 • Stemma Petroni nel vestibolo della cappella del Palazzo San Niccolò. Foto di B. Bruchi.

³ Sull'argomento ha fatto definitivamente chiarezza P. G. Morelli D'Aubert, "I Petroni di Siena: una famiglia e il suo patrimonio nel Trecento" (Tesi di Laurea, Università degli Studi di Siena, a.a. 1982-1983), relatore prof. Giuliano Catoni. Si veda in proposito anche Lorenzo Fusi, "Il convento di San Niccolò in Siena," in Vannozzi, *San Niccolò di Siena*, 49.

⁴ Giuliano Catoni e Sonia Fineschi, *Guida Inventario dell'Archivio di Stato di Siena*, vol. II (Roma: Ministero dell'Interno - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1951), 186-87.



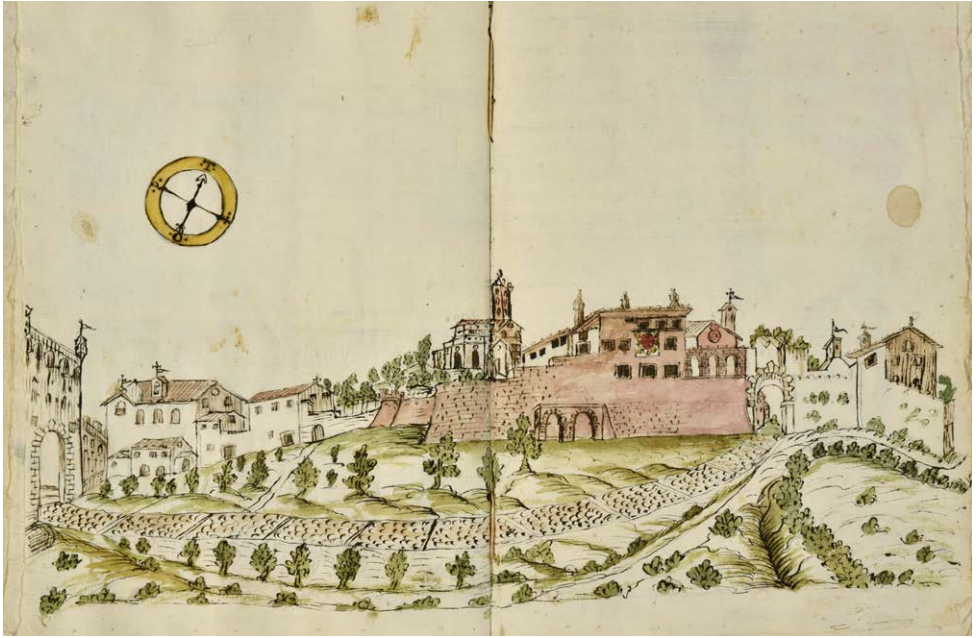
Figura 1.3 •
Sena Vetus
Civitas Virginis:
 part. con il
 Monastero di San
 Niccolò, 1596-97,
 pianta prospettica
 delineata da
 Francesco
 Vanni e incisa
 all'acquaforte
 da Pieter de
 Jode. Collezione
 privata.

Nella veduta di Siena in prospettiva assonometrica delineata da Francesco Vanni nel 1595 e incisa da Pieter de Jode nel 1596-1597 (Fig. 1.3)⁵ il complesso è ritratto dal lato che guarda verso la collina dei Servi: si presenta di forma quadrangolare, tutto su uno stesso livello articolato intorno a un chiostro, con l'ingresso rivolto verso l'odierna via Roma sormontato da un campanile a vela e sul retro l'orto recintato rivolto verso la Valle di Montone.

Un ulteriore disegno della prima metà del Seicento, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, mostra una veduta della sequenza di edifici che sorgevano lungo l'attuale via Roma; qui il monastero di San Niccolò, che si osserva a sinistra subito accanto alla Porta Romana, si presenta invece piuttosto irregolare e articolato, complici il declivio del terreno e la presenza di alcuni fabbricati rurali che si sovrappongono in parte al suo prospetto⁶ (Fig. 1.4).

⁵ Sull'opera si veda Ettore Pellegrini, *La "Sena Vetus Civitas Virginis" di Francesco Vanni tra arte e scienza* (Siena: Il Leccio, 2008).

⁶ ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, conv. 132 – Religione dei cavalieri di Malta, 168, Cabreo della Commenda di San Leonardo di Siena, tenuta da Francesco Dell'Antella, 1622-1623. Pubblicato in: Beatrice Pianigiani, "Archeologia dell'architettura in Castel Montone. La chiesa dei Servi di Maria a Siena," Tesi di Laurea. (Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007), rel. prof. Roberto Parenti, disegno 2a^o-r01; Augusto Codogno, *La precettoria di San Leonardo. Chiesa, ospedale, possedimenti dentro e fuori le mura di Siena* (Siena: Tipografia Senese, 2025). L'immagine è pubblicata



Anche per quanto riguarda l'interno della chiesa, le prime descrizioni note risalgono al Cinquecento avanzato, quando i visitatori apostolici cominciano a soffermarsi, sia pur concisamente, sul suo aspetto e sulle sue dotazioni per decretarne la conformità ai precetti tridentini. Nel 1575 il visitatore apostolico Francesco Egidio Bossi passava in rassegna tre altari, quello maggiore in laterizio di san Niccolò e i due laterali dedicati rispettivamente alla Madonna e a san Bernardino, tutti muniti di icone, ossia immagini dipinte su tavola:

Visitavit sanctissimum sacramentum quod erat repositum in tabernaculo ligneo deaurato in altari maiori esistenti [...] Vidit dictum altare maius, quod erat latericium, et copertum tribus tobaleis, et aderat petra sacra non adequata quam mandavit adequari [...] cum decenti icona [...]. Visitavit etiam altare, noncupatum della Madonna, quod idem Dominus Confissarius dixit non esse dotatum, [...] et erat satis decenter retentum cum pulcra icona [...]. Visitavit aliud altare sub titulo Sancti Bernardini [...] et aderat icona pulcra, cum imaginibus Sancti Bernardini, et aliorum sanctorum⁷.

Figura 1.4 • Cabreo della Commenda di San Leonardo di Siena tenuta da Francesco Dell'Antella: 1622–23. Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese, 132, 168 (immagine su concessione del Ministero della Cultura/Archivio di Stato di Firenze). Archivio di Stato di Firenze.

anche sul sito: <<https://www.valdimontone.it/home/archivio/a-spasso-per-il-rione/san-niccolo-da-convento-a-manicomio/>> (2025-08-04).

⁷ Archivio Arcivescovile di Siena [AAS], *Sante Visite*, inv. 21, Francesco Egidio Bossi, *Visita Pastorale*, 1575, c. 520v-521v.

E' da credere che le tavole viste dal Bossi risalissero alla metà del Quattrocento, epoca nella quale deve essere stata attuata una generale revisione della dotazione e della decorazione della chiesa trecentesca; ne è prova la presenza stessa di un altare intitolato a san Bernardino, canonizzato nel 1450. Non è possibile stabilire quali delle numerose tavole con la Vergine e con san Bernardino prelevate dal monastero nel 1810 coincidessero con quelle viste dal Bossi sui rispettivi altari⁸. A titolo d'esempio, nel rapporto della soppressione risalente al 1808 si legge che nel secondo dormitorio esisteva «Un quadro grande antico di legno, esprimente la Madonna con diversi santi»⁹, che avrebbe potuto decorare, originariamente, l'altare della Madonna. Più agevole risulta identificare l'opera che verosimilmente sormontava l'altare maggiore: si tratta del trittico di Giovanni di Paolo, firmato e datato 1453 (oggi conservato nella Pinacoteca Nazionale di Siena)¹⁰, che presenta la maestosa figura di san Nicola in trono affiancato da quattro santi francescani disposti a coppie nei pannelli laterali, Bernardino e Francesco sulla sinistra, Chiara e Ludovico di Tolosa sulla destra¹¹. L'opera verrà prelevata nel 1810 e destinata all'Accademia di Belle Arti, come attestano i progetti di ordinamento dei dipinti redatti dall'abate De Angelis nel 1816¹² e la testimonianza dell'erudito Ettore Romagnoli¹³.

⁸ Archivio di Stato di Siena [ASS], *Fondo Istituto statale d'arte "Duccio di Buoninsegna" – Affari generali n.1, Belle Arti – affari dal 1814 al 1830 – 1: 11. Luigi De Angelis, Prospetto degli oggetti di belle arti, che la commissione delegata per il circondario di Siena ha fatti trasportare nelle stanze della soppressa Università della stessa Città, 1810* (S. Niccolò): «...Altra simile [tavola antica, n.d.A.] rappresentante la Vergine con diversi santi [...] Altra simile rappresentante l'Assunzione della Vergine [...] Altra simile rappresentante la Vergine col Divin Bambino e al di sopra il Salvatore e l'Annunziata» e ancora: «Altra simile rappresentante S. Bernardino [...] Una tavola antica rappresentante S. Chiara con S. Bernardino».

⁹ ASS, *Fondo Conventi*, San Niccolò, 2999 (2133), Prospetti e carte della soppressione, 1808, 23 aprile.

¹⁰ Alla base del pannello centrale si legge l'iscrizione OPUS JOANNIS PAULI DE SENIS MCCCCLIII DIE III DECEMBRE. Si veda Piero Torriti, *La Pinacoteca Nazionale di Siena. I dipinti dal XII al XV secolo* (Genova: Sagep Editrice, 1977), scheda n. 173, 320-22.

¹¹ Almeno per i due scomparti laterali, forse smembrati dal centrale, si reperisce la prova della provenienza dal monastero di San Niccolò in ASS, *Fondo Istituto statale d'arte "Duccio di Buoninsegna" – Affari generali n.1, Belle Arti – affari dal 1814 al 1830 – 1: 11 Luigi De Angelis, Prospetto degli oggetti di belle arti, che la commissione delegata per il circondario di Siena ha fatti trasportare nelle stanze della soppressa Università della stessa Città, 1810* (S. Niccolò): «Due simili rappresentanti una S. Bernardino con S. Francesco, l'altra S. Chiara con S. Lodovico».

¹² Biblioteca Comunale di Siena [BCS], Luigi De Angelis, *Prospetto della Galleria da farsi in Siena presentato dall'ab. Luigi De Angelis Conservatore della Biblioteca Pubblica e del Gabinetto delle Belle Arti al Sig. Maire ed al Consiglio municipale di detta città al dì primo di aprile 1812*, ms. A.VIII.5, ins. 8, Siena 1812, cc. 400v, 401r, 431r.; Luigi De Angelis, *Ragguaglio del Nuovo Istituto delle Belle Arti stabilito in Siena con la descrizione della sala nella quale sono distribuiti cronologicamente i quadri dell'antica Scuola Sanese* (Siena: Nella Stamperia Bindi, 1816), 27 nota 6.

¹³ Ettore Romagnoli, *Biografia cronologica de' Bellartisti senesi*, (BCS, ms. L.II.1-13, Siena ante 1835) (ed. stereotipa Firenze: Studio per Edizioni Scelte (S.P.E.S.), 1976) IV, c. 319:

L'assetto della chiesa del San Niccolò descritto dalla già citata testimonianza del visitatore apostolico Bossi nel 1575 era destinato a mutare mezzo secolo più tardi, quando, analogamente a molte altre chiese di fondazione pre-moderna, anche quest'oratorio subiva una ristrutturazione interna con il conseguente riordino degli altari. È possibile che quest'iniziativa derivasse dall'esigenza di una maggiore rispondenza ai dettami tridentini in materia di decoro e liturgia, ma potrebbe essere stata dettata anche da una volontà di ammodernamento.

La documentazione d'archivio, questa volta, ci viene in soccorso con notizie puntuali sull'epoca e la natura di tali lavori. Grazie ad un resoconto delle spese, risalente al 21 marzo 1626, apprendiamo che si erano appena conclusi i rifacimenti ad opera del maestro Gabriello Catorri:

Per il presente scritto si fa ricordo come questo di et anno sopradetto essendosi fatto conto con M[astro] Gabriello Catorri dei lavori di stucco fatti nel nostro oratorio di San Niccolò cio[è] li tre altari con colonne di stucco, et il cornicione andante intorno a detto oratorio pur di stucco, il prezzo de' quali lavori ascendono alla somma di scudi Trecento quindici e £ 6 di moneta, cioè scudi 170 il cappellone, scudi 100 li due altari bassi, e scudi 45 e soldi 45 di cornicione, che il tutto fa la somma predetta di scudi 315 aggiuntovi scudi 10 soldi 6 simili pagabili per spese di marmo calcina colori, et altre spese fatte dal medesimo in detto lavoro...¹⁴.

A questa data i nuovi altari erano pronti ad alloggiare altrettante nuove tele, che si sono conservate. Su quello maggiore era collocata la tela riferita a Raffaello Vanni con *San Nicola di Bari che resuscita un morto*, datata 1627; su quello di destra il dipinto di Rutilio Manetti con *L'Eterno e l'Immacolata in gloria con David e Isaia*, del 1629; infine, su quello di sinistra era installata la tela con *Crocifissione e santi* attribuita a Stefano Volpi¹⁵. Il rinnovato assetto dell'oratorio viene anche sommariamente

«...l'altra tavola situata in quel locale, esprime S. Niccolò di Bari sedente con dai lati S. Lodovico, S. Chiara, S. Bernardino, e S. Francesco: nella cornice è scritto: «Opus...»; c. 320: «Alle Belle Arti è pure un'altra tavola da Giovanni condotta nel 1453 per non so qual monastero. In essa vedesi un santo Pontefice, che benedice, con dai lati altri Santi. Abasso è l'anno, e il nome del pittore notato».

¹⁴ ASS, *Fondo Conventi*, S. Niccolò, 2985, 21 marzo 1626. Lo stuccatore Gabriello Catorri è documentato, in collaborazione con il compagno Ludovico Chiappini, anche nella chiesa di S. Niccolò in Sasso. Si veda in proposito Enzo Carli, a cura di, *La chiesa di San Niccolò in Sasso a Siena* (Siena: Edizioni Il Leccio, 1995), appendice documentaria, 82-6; e ancora Enzo Carli, *Arte senese e arte pisana* (Torino: Allemandi, 1996), 145-54.

¹⁵ Tutte e tre le opere, di proprietà della A.S.L. 7, risultano conservate nel complesso museale di Santa Maria della Scala a Siena: la tela di Rutilio Manetti è esposta nella Sala San Pio, le altre due sono ricoverate in deposito. Si veda anche Silvia Colucci, "Il patrimonio artistico del San Niccolò: dalla chiesa tardo-medievale alla cappella ottocentesca (secc.

descritto nel resoconto della visita pastorale dell'arcivescovo Leonardo Marsili (1682-1683), il quale testimonia che la chiesa era

in fornicibus in tribus partis distincta, et continet tria Altaria. Dicta tria altaria sunt affabre gypso constructa, parietes erant dictae Ecclesiae undique copertae telis sericeis rubris coloris. Visitavit altare majus decenter ornatum [...] Visitavit pariter Altaria lateralìa, quorum pariter lapidem saenam per cordulam habent¹⁶.

Il visitatore attesta dunque la presenza di tre portali che immettevano nella chiesa, dotata di altrettanti altari, costruiti in stucco e provvisti di «cordula» (forse un cordolo o cornice) in pietra di Siena, probabilmente identificabile con marmo giallo. Si soffermava inoltre sulla presenza di una piccola finestra a lato dell'altare maggiore per la somministrazione della comunione alle converse, sul coro delle religiose posto allo stesso livello della navata ma da essa separato, e sui parlatori provvisti di grate di ferro per la chiusura delle monache.

Stando ai pochi documenti superstiti, altri lavori strutturali si sarebbero svolti nel 1649 e 1664, come testimoniano alcune liste di spesa per i materiali impiegati, destinati all'arredo minore della chiesa e ai lavori per la facciata e la sagrestia¹⁷.

L'aspetto del complesso nelle prime decadi del Settecento ci è testimoniato da uno schizzo alquanto sommario dell'erudito Girolamo Macchi che ne delinea il prospetto, eseguito in un'epoca compresa fra il 1708 e il 1721. Il fronte della porzione centrale, apparentemente su un solo livello, presenta due portali di carattere rinascimentale, probabilmente uno per la chiesa e uno per il convento. Sulla sommità di questo fabbricato svetta il campanile a vela con due campane, mentre alle estremità della copertura si osservano due 'frontoni' triangolari, presumibilmente corrispondenti terminazioni di un tetto a spioventi. Sulla destra si distingue un piccolo loggiato con una sola colonna, sulla sinistra invece è presente un corpo di fabbrica sovrelevato di un piano rispetto al corpo centrale, forse frutto di un ampliamento. L'area antistante al prospetto del monastero appare delimitata da un muro di cinta, al centro del quale si apre un portale¹⁸ (Fig. 1.5).

XIV-XIX),” in Vannozi, *San Niccolò di Siena*, 108. Le tavole che anticamente sormontavano i precedenti altari dovettero essere dislocate in altri ambienti del convento, dai quali verranno prelevate all'epoca della soppressione napoleonica.

¹⁶ AAS, *Sante Visite*, inv. 58, Leonardo Marsili, *Visita pastorale*, 1682-1683, c. 1v.

¹⁷ ASS, *Fondo Conventi*, S. Niccolò, 2985.

¹⁸ ASS, Girolamo Macchi, *Notizie di tutte le Chiese della Città di Siena*, 1708-1721, ms. D 107, c. 125r. Un altro schizzo si reperisce in ASS, Girolamo Macchi, *Memorie*, Siena 1708-1721 ca., ms. D 111, c. 293r.

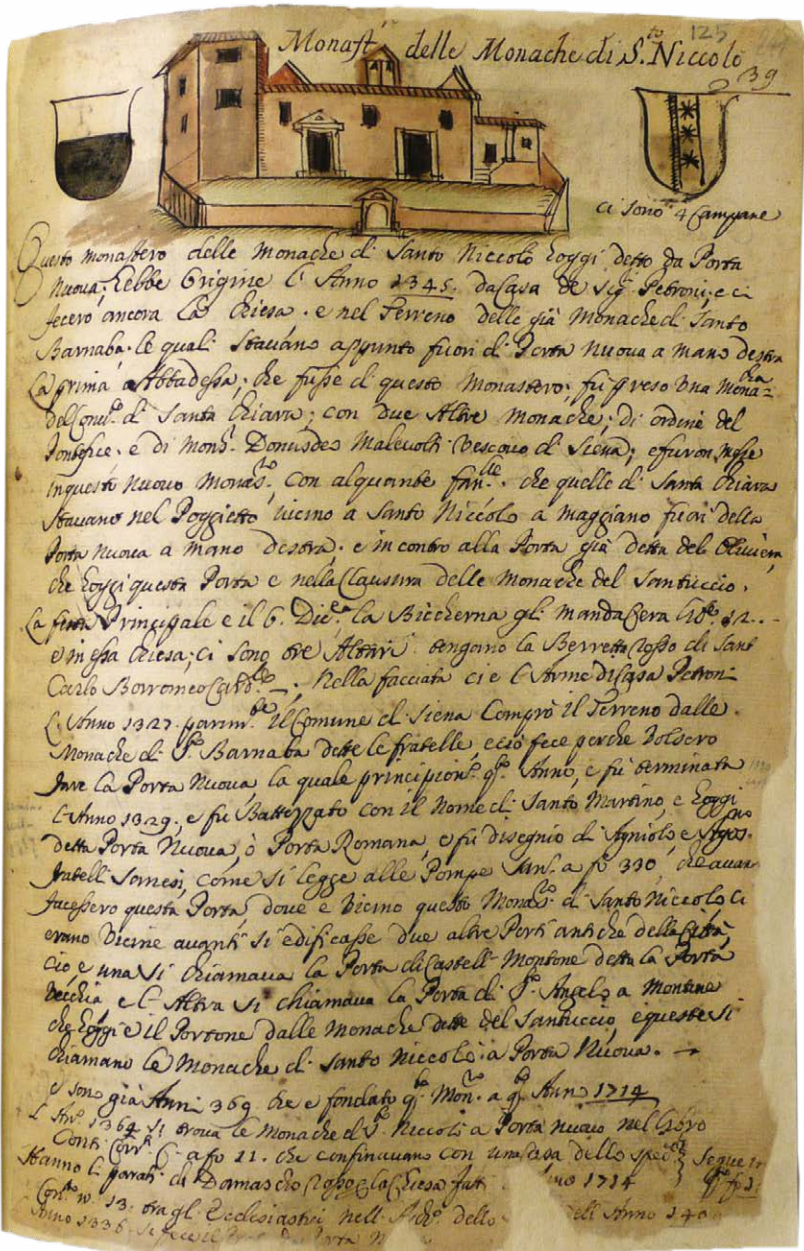


Figura 1.5 •
Girolamo Macchi,
Monastero delle
Monache di
San Niccolò, in
Notizie di tutte
le Chiese della
Città di Siena,
1708–21. Archivio
di Stato di Siena,
ms. D 107, c.
125r (Divieto
di ulteriore
riproduzione,
prot. n. 53 del
23/01/2026).

Il monastero si intravede anche in due incisioni settecentesche del celebre vedutista nordico Friedrich Bernhard Werner, la prima del 1731, la seconda del 1750 circa¹⁹. Nella veduta di Siena, ripresa da lontano in prospettiva radente, si osserva sulla destra, dietro le mura urbane in prossimità della Porta Romana, il poderoso fabbricato su due livelli in corrispondenza del declivio del terreno, indicato in legenda con il nome «S. Nicolo».

Nel corso del Settecento, comunque, dovette essere effettuato un intervento di soprelevazione di un piano del corpo principale nonché l'aumento dei volumi laterali, forse per accrescere la capienza dei dormitori, che dal 1783 accoglieranno anche le clarisse del soppresso Convento di San Lorenzo in Carbonara²⁰. Dalla documentazione si evince soltanto che alla metà del secolo, più precisamente nel 1754, vengono intrapresi lavori di restauro al tetto della chiesa e del coro e al tetto del dormitorio delle converse²¹. Ancora nel 1805 sono attestati nel convento urgenti lavori di restauro non meglio precisati²²: si tratta degli ultimi interventi effettuati sull'edificio prima che la soppressione napoleonica ne sancisse la definitiva chiusura.

Nel 1808-1810 la comunità monastica di San Niccolò soccombe alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi, che decretava la chiusura del convento delle clarisse dopo oltre quattro secoli e mezzo di storia²³. Il suo patrimonio fu confiscato: la suppellettile ecclesiastica e gran parte delle opere d'arte vennero depositate, previa inventariazione sommaria da parte dell'abate Luigi de Angelis, presso il nascento

¹⁹ Roberto Barzanti, Alberto Cornice e Ettore Pellegrini, *Iconografia di Siena. Rappresentazione della Città dal XIII al XIX secolo* (Città di Castello: Banca Monte dei Paschi di Siena, 2006), 117 scheda e 118-19 scheda 84.

²⁰ Giovacchino Faluschi, *Breve relazione delle Cose Notabili della Città di Siena*, II edizione (Siena: Nella Stamperia Mucci, 1815), 114: «S. Niccolò [...] Fu riunito al medesimo altro Convento denominato S. Lorenzo del medesimo ordine, che fu soppresso nel 1783».

²¹ ASS, *Fondo Conventi*, San Niccolò, 2985, 1754. *Dimostrazione dello speso nel resarcimento de' due tetti, cio è della Chiesa, con il Coro, e il Dormitorio delle Converse di questo Monastero di S. Niccolò, quali furono principiati il di 25 giugno 1754*. Al XVIII secolo potrebbero risalire le due acquasantiere attualmente murate nei pilastri della cappella, in particolare una delle due valve di conchiglia in marmo giallo di Siena (broccatello) e le due testoline angeliche in stucco dipinto che le sormontano, sicuramente frutto di riempiego. Riferivo questa proposta, avanzata da Angela Caronna, nel saggio Colucci, "Il patrimonio artistico del San Niccolò", 109.

²² ASS, *Fondo Conventi*, San Niccolò, 2989, *Giornale delle Entrate e delle Uscite*, 1805, nota di spese sostenute dalle monache di San Niccolò per urgenti lavori di restauro.

²³ Questa soppressione, che comportò la vendita indiscriminata e spesso la distruzione di molti mobili, oggetti liturgici e libri, accatastati brutalmente nella Piazza del Campo, ci è testimoniata dal laconico ed amareggiato commento di Antonio Bandini, che ne fu spettatore (BCS, Anton Francesco Bandini, *Diario senese dall'anno 1785 fino a tutto l'anno 1838*, ms. D.II.4 (1811), c. 20).

te Istituto di Belle Arti²⁴, mentre le terre e masserizie furono cedute in affitto a tal Giuseppe Carratelli²⁵. In occasione dell'apposizione dei sigilli al convento, nel 1810, fu redatto un puntuale elenco dei *Mobili, effetti, Registri, Stromenti, Scritture, Carte e Cassa*, che ci fornisce alcune informazioni sull'articolazione dei suoi ambienti a quella data²⁶. La chiesa era articolata in una navata munita di tre varchi di accesso, coro e tre altari, una sagrestia esterna e una sagrestia interna destinata alla clausura. Al piano terreno, intorno al chiostro centrale, erano dislocate tutte le stanze di servizio: cucina, dispensa e refettorio, guardaroba, cantina, due granai, oliario, camarlingheria, spezieria e una stanza detta 'del Crocifisso' costituita da tre vani contigui, uno dei quali destinato a cappella. Al primo piano erano presenti due dormitori – uno di dieci celle per le suore e la badessa, separato tramite un vasto andito da quello di otto celle del Noviziato – mentre al secondo piano erano ubicate altre tredici piccole camere, nonché l'infermeria di cinque vani e l'archivio.

Nel giro di pochi anni l'edificio venne concesso dal governo alla Compagnia dei Disciplinati sotto le volte dello Spedale – in seguito denominata Società di Esecutori di Pie Disposizioni – per ospitarvi il nuovo manicomio di Siena. Fin dal 1773 la Compagnia deteneva l'onere del mantenimento di strutture di ricovero ospedaliero, che nel corso del tempo furono alloggiate in edifici di fortuna: prima l'ospedale 'de' pazzarelli' presso Porta San Marco, poi il cosiddetto 'ricovero del Bigi' in via Fontanella e in aggiunta lo Spedaletto delle 'gravide occulte', infine l'ex monastero di Santa Chiara nei Pispini da poco soppresso. Per riunire in un'unica sede adeguata i vari ospedali, il rettore della Compagnia, marchese Angelo Chigi, si risolse a chiedere al governo la cessione dell'ex monastero di San Niccolò²⁷. Ebbero così inizio i lavori di adattamento e di restauro della struttura per ospitare i pazienti e gli uffici, lavori che si svolsero alacremente fra il 1815

²⁴ ASS, *Fondo Istituto statale d'arte "Duccio di Buoninsegna"* – Affari generali n. 1, Belle Arti – affari dal 1814 al 1830 – 1, cc. 10 e 14. Si veda in proposito l'appendice documentaria "Inventari dei beni artistici," in Vannozi, *San Niccolò di Siena*, 235.

²⁵ Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni (Siena) [ASEPD], E.IX.1a, Contratti di affitto di orti e capanne dall'anno 1814 (D.III.1), n. 2: *Inventario, e stato di consistenza, della Casa Conventuale, ed altre Case, per uso degli inservienti, ed Orto di Clausura, ed altro esterno con vigna, e oliveto annesso al medesimo, spettante in avanti al soppresso Monastero di S. Niccolò di Siena, affittato al Signor Giuseppe Carratelli, all'epoca del di primo Novembre 1810.*

²⁶ ASS, *Fondo Conventi*, San Niccolò, 2999 (2133), *Prospetti e carte della soppressione*, 1808.

²⁷ Si veda in proposito Francesca Vannozi, "Il manicomio di San Niccolò," in *Storia di Siena II. Dal Granducato all'Unità*, a cura di Roberto Barzanti, Giuliano Catoni, e Mario De Gregorio (Siena: Alsaba, 1996), 336; Alessandro Leoncini, "Per la storia delle origini del manicomio di Siena," in Vannozi, *San Niccolò di Siena*.

e il 1818. Era allora direttore del manicomio il medico Giuseppe Lodoli (in carica dal 1805 al 1823)²⁸, sotto il quale verrà ufficialmente celebrata l'inaugurazione del nuovo «ospedale dei tignosi, delle gravide occulte e dei dementi» il 6 dicembre 1818, festa di san Nicola²⁹.

Sotto il coordinamento di Giovanni Gani, il capo-muratore fiduciario della Compagnia che aveva assunto la commissione, furono effettuati tutti i lavori di ristrutturazione. Gli interventi dovettero interessare prevalentemente la suddivisione interna del fabbricato, nel quale vennero ricavati più livelli senza modificarne l'altezza. Da fonti posteriori apprendiamo che fu anche costruita, addossandola al retro dell'edificio, la cosiddetta 'Fabbrichetta dei Bagni' in prossimità di una grande cisterna, oltre a lavatoi, gabinetti, stanze di servizio di varia natura e la scala che conduceva al quartiere dei tignosi. Si provvide, inoltre, a risistemare la piazza antistante l'ex monastero e ad erigere i muri di cinta, trattandosi di una struttura con finalità di segregazione³⁰. Il prospetto del complesso rimase sostanzialmente immutato, se si eccettua qualche intervento di *maquillage* effettuato sulla facciata tra il 1817 e il 1818, quando vi fu anche affisso uno stemma granducale a opera del pittore Giuseppe Lusini, che fu inoltre incaricato di ritoccare le stanze dipinte³¹.

²⁸ La successione cronologica dei direttori dell'istituto manicomiale è la seguente: 1805-1823 Giuseppe Lodoli; 1823-1833 Gasparo Mazzi; 1833-1857 Pietro Tommi; 1858-1873 Carlo Livi; 1873-1880 Ugo Palmerini; 1880-1907 Paolo Funaioli; 1909-1952 Antonio D'Ormea. Per un approfondimento sulle figure di questi docenti di medicina e sulle rispettive concezioni in materia di psichiatria si veda Arnaldo Cherubini e Francesca Vannozi, "L'assistenza psichiatrica nella Toscana lorenese. I manicomio di Firenze e di Siena," in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*. Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987), a cura di Zeffiro Ciuffoletti, e Leonardo Rombai (Firenze: Leo S. Olschki, 1989); Francesca Vannozi e Arnaldo Cherubini, "Il San Niccolò dal Lodoli al Livi, 1805-1873," in *La storia della psichiatria e degli ospedali psichiatrici in Toscana nell'800*. Atti della giornata di studi (Siena, 30 settembre 1989), a cura di Francesca Vannozi (Siena: Tipografia della Provincia, 1990).

²⁹ I primi degenti, in tutto 34, vi furono trasferiti effettivamente nel 1819. Si veda il riepilogo storico in *Società di Esecutori di Pie Disposizioni. Per il Centenario della Fondazione del Manicomio di San Niccolò (6 Dicembre 1918)* (Siena: Lazzari, 1919), 10-1.

³⁰ Tutte queste informazioni si desumono da ASEPD, E.IX.1a bis, *Manicomio. Cessione del Monastero di S. Niccolò e costruzione del Manicomio, 1815*. Tra i vari fascicoli si reperisce, ad esempio, quello con la *Perizia e Deposizione dei lavori riguardanti il Muratore, che sono necessari farsi per render perfetta la fabbrica per i dementi, per le gravide occulte, e per i tignosi, e tignose*. Ulteriori informazioni si ricavano dal fascicolo *Perizie Gani* del 1817 e dall'elenco delle spese sostenute e dei manifattori con rispettivo compenso (1818). La notizia dell'edificazione della "Fabbrichetta dei Bagni" si ricava dalla relazione di Agostino Fantastici del 1834, analizzata più avanti in questo lavoro.

³¹ Il pagamento del 1818 al pittore Giuseppe Lusini si reperisce in ASEPD, E IX 1a bis, *Dare a Giuseppe Lusini pittore*, segnalato da Martina Dei, in "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in Dei e Pogni, *I duecento anni del San Niccolò*.

Tra i vari interventi realizzati si devono menzionare le inferriate per l'ingresso dell'edificio e per la suddivisione interna dei reparti. A tal riguardo, risulta che nel 1813 le cancellate del convento di Santa Marta, parimenti soppresso in età napoleonica, erano state prelevate, pesate e trasferite al San Niccolò³²; a seguire, nel 1815 erano state approntate delle riproduzioni con ferro della medesima qualità per il cancello d'ingresso dello stabilimento³³. Sembra però che si fosse conservata anche qualche inferriata dell'antico monastero, come quella che la Società di Esecutori di Pie Disposizioni avrebbe in seguito prestato per la Mostra dell'Antica Arte Senese del 1904:

Cancello dell'antico monastero di S. Niccolò a Porta Romana, in ferro battuto, a due corpi, di quindici comparti a corniciatura, con costola di mezzo quadrello ad angolo, ornata con pallottole, che serrano ciascuna una formella quadrilobata di mezzo tondo³⁴.

Al termine dei lavori, l'oratorio interno al monastero restò in uso con funzione di cappella per le funzioni religiose del nosocomio; vi fecero presto ritorno le tele degli altari – attestate dalle guide ottocentesche – riunite ad alcune opere che nel 1810 non erano state selezionate dal De Angelis per l'Istituto di Belle Arti.

A quest'epoca risalgono anche le prime attestazioni di quattro bassorilievi in terracotta invetriata con le figure degli *Evangelisti* con i rispettivi simboli, che erano murati nelle pareti dell'oratorio³⁵. Infatti l'erudito Ettore Romagnoli, in una bozza manoscritta per la guida di Siena risalente al 1818-1822, appuntava al riguardo: «Alcuni cocci sono della Robbia»³⁶. In una posteriore versione a stampa del 1832, come pure

³² ASEPD, E.IX.1a bis, *Manicomio. Cessione del Monastero di S. Niccolò e costruzione del Manicomio, 1815*, doc. 202, 13 maggio 1813: «In questo giorno sono state pesate tutte le ferrate state levate dal convento di S. Marta, e trasportate al convento di S. Niccolò dopo averle esattamente pesate compreso i due cancelli di ferro uno dei quali esistente ancora nel convento di S. Marta...».

³³ Lo attestano alcuni documenti, perizie e conti della medesima filza ASEPD, E.IX.1a bis, tra cui quello intitolato *Conti di diversi manifattori dall'anno 1815*, nel quale si reperisce una scrittura di Galgano Savoi di questo tenore: «dovendosi fare il suddetto cancello nel disegno di quelli che erano al S. Marta, e di quella stessa qualità di ferro...».

³⁴ *Mostra della Antica Arte Senese: aprile-agosto 1904. Catalogo generale illustrato* (Siena: Lazzeri, 1904), 176, n. 19 (1800).

³⁵ Ripropongo in questa sede le ricerche su queste 'robbiane' edite in Colucci, "Il patrimonio artistico del San Niccolò," 110-11.

³⁶ Ettore Romagnoli, *Ristretto della guida di Siena scritta da E.R. nel 1822 e 1832 1818 coll'aggiunta de contorni di Siena 1835. Stampata con molte varianti nel nov.re 1836*, 45. Il manoscritto si trova nella collezione privata di Alessandro Leoncini (Siena), che ringrazio per la preziosa segnalazione.

nelle successive riedizioni della guida (1836 e 1840), l'erudito specificava che «I quattro tondi con gli evangelisti sono lavori della Robbia»³⁷. Invece una guida di Siena, pubblicata nel 1863, riferiva che «I quattro bassorilievi di terra cotta si dicono lavorati dai Della Robbia, ma forse sono opera di qualche maestro senese. [...] Sappiamo che il Vecchietta e il Marrina lavorarono in questa materia»³⁸. A queste date i tondi, per qualche imprecisata ragione, erano stati ridotti in forma quadrata e privati delle loro cornici; è quanto ci testimonia nel 1863 il restauratore Francesco Brogi, il quale scrive:

Nelle pareti: S. Matteo Ev[angelista], S. Marco Ev[angelista], S. Luca Ev[angelista], S. Giovanni Ev[angelista]. Figure sedute, che stanno in atto di scrivere, ed hanno appresso i rispettivi emblemi. Esse sono nella proporzione di un quarto del vero circa. Bassorilievi in terra cotta invetriata bianca con fondo azzurro. Altezza ciascuno 0,78 larghezza 0,78. Maestro Cecco di Giorgio, sec. XV. In origine erano circolari, ora sono rettangolari. Conservate³⁹.

Sulla base di queste sommarie descrizioni, scalate nell'arco di mezzo secolo, si può stabilire che esistevano dei tondi 'alla robbiana' i quali, all'incirca tra il 1840 e il 1863, sarebbero stati ridotti in forma quadrata; i manufatti venivano giudicati di epoca rinascimentale, probabilmente opera di qualche artista senese pratico dell'arte della terracotta invetriata. Brogi si spingeva a proporre il nome di Cecco di Giorgio, misterioso maestro attivo a Siena tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, del quale dà conto anche il Romagnoli nelle sue biografie degli artisti locali⁴⁰.

Nel tardo Ottocento, contestualmente alla ricostruzione della cappella del manicomio, si dovette fare i conti con la presenza di questi avanzi ceramici. Nei pennacchi della cupola dell'oratorio interno all'edificio si osservano, ancora oggi, quattro tondi in terracotta invetriata con gli *Evangelisti* e i loro simboli circondati da cornici fitomorfe (Fig. 1.6).

Nell'Ottocento le officine senesi producevano in gran copia manufatti di questo genere in stile neo-rinascimentale, quindi potrebbe trattarsi di rifacimenti creati e messi in opera a ridosso della costruzione della

³⁷ [Ettore Romagnoli], *Guida della città di Siena per gli amatori delle Belle-Arti* (Siena: M. Ferri, 1832), 123.

³⁸ [Evaristo Micheli], *Guida artistica della città e contorni di Siena* (Siena: Tipografia del Regio Istituto Sordomuti, 1863), 81.

³⁹ Francesco Brogi, "Inventario degli oggetti d'arte della chiesa di S. Niccolò e dello Stabilimento del Manicomio," in *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena (Siena intra moenia)*, 1862-1865, dattiloscritto conservato presso l'Amministrazione Provinciale di Siena, ins. 1863/33, nn. 9-12.

⁴⁰ Romagnoli, *Biografia cronologica de' Bellartisti senesi*, V, 889-93.



Figura 1.6 •
Volta della cappella del Palazzo San Niccolò con quattro tondi in terracotta invetriata. Foto di B. Bruchi.

nuova cappella, nel nono decennio del XIX secolo. Ma una piccola nota adesposta, rintracciata fra le carte relative a quel progetto, contiene un informale preventivo che getta una luce diversa sulla questione:

Prezzi delle decorazioni della chiesa... 4 medaglioni ad uso Della Robbia e restauro degli Evangelisti ... Per fare in rilievo lo Spirito Santo ... Per colorire tutte le cornici ad imitazione della Robbia⁴¹.

⁴¹ ASEPD, E.IX.6a, foglio erratico. La filza contiene la documentazione relativa alla progettazione e costruzione della nuova chiesa interna al manicomio (1874).

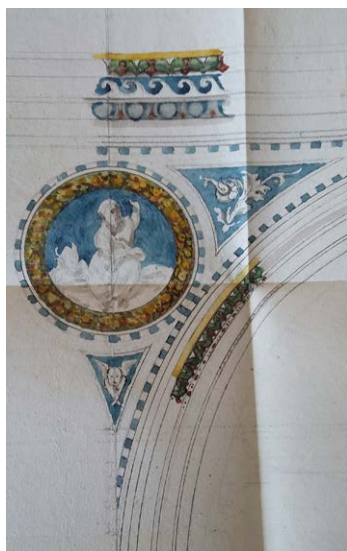


Figura 1.7 •
Autore ignoto,
Disegno di
un tondo con
l'Evangelista
Luca e di cornici
alla robbiana,
1874. © Società
di Esecutori di
Pie Disposizioni,
Siena.

Nella stessa filza si individua anche un foglio con il disegno acquerellato di uno dei pennacchi della cupola, su cui sono abbozzati un tondo con l'Evangelista Luca e una serie di prove delle cornici alla robbiana con motivi a festone di frutta (Fig. 1.7).

Sembra, quindi, che i quattro *Evangelisti* fossero destinati a subire soltanto un restauro, mentre il rifacimento avrebbe dovuto interessare unicamente le perdute cornici dei tondi. Ne consegue che le opere attualmente visibili sarebbero il risultato dell'integrazione di robbiane preesistenti, le figure, con cornici 'alla robbiana' ottocentesche, come sembra indicare anche l'osservazione del dato materia-

le; i tondi, infatti, forse a causa di questo riadattamento si presentano fratturati in più punti⁴² (Fig. 1.8).

L'assetto dell'edificio manicomiale in seguito alle prime modificazioni del 1815-1818 ci è restituito dalla precoce testimonianza di Domenico Gualandi, medico e direttore del manicomio di Sant'Orsola a Bologna, che in una sua pubblicazione del 1823 forniva una descrizione del San Niccolò portandolo come esempio virtuoso, pur nelle sue modeste dimensioni:

Tutto lo stabilimento è piccolo anzi che no. Conteneva al momento che lo visitai 56 folli fra donne e uomini. [...] Non vi sono per verità né teatri né giardini; ma in vece si è pensato a cose molto più solide. La ventilazione è perfetta da per tutto; la prospettiva è ridente; l'aria è buona. L'ospedale è collocato ad un angolo della città vicinissimo alla porta dalla quale si entra venendo da Roma. Innanzi a sé ha una specie di prato, o di piazza erbosa, che fa bellissimo vedere. La facciata è bianca, gli usci, e le finestre sono in ottimo stato. Dopo un andito, che serve di atrio molto pulito si

⁴² Questo il parere del restauratore Dino Turchi (Firenze), che aveva avuto modo di esaminare i tondi a distanza ravvicinata e li riteneva risalenti almeno al tardo Settecento. Il restauratore osservava che anche dal punto di vista stilistico gli *Evangelisti*, caratterizzati da una accurata fattura e da una tonalità tenue, paiono anteriori all'Ottocento, quando si diffonde l'uso della tecnica a stampo e una cromia meno delicata, caratteristiche ravvisabili piuttosto nelle cornici a festone fitomorfo.

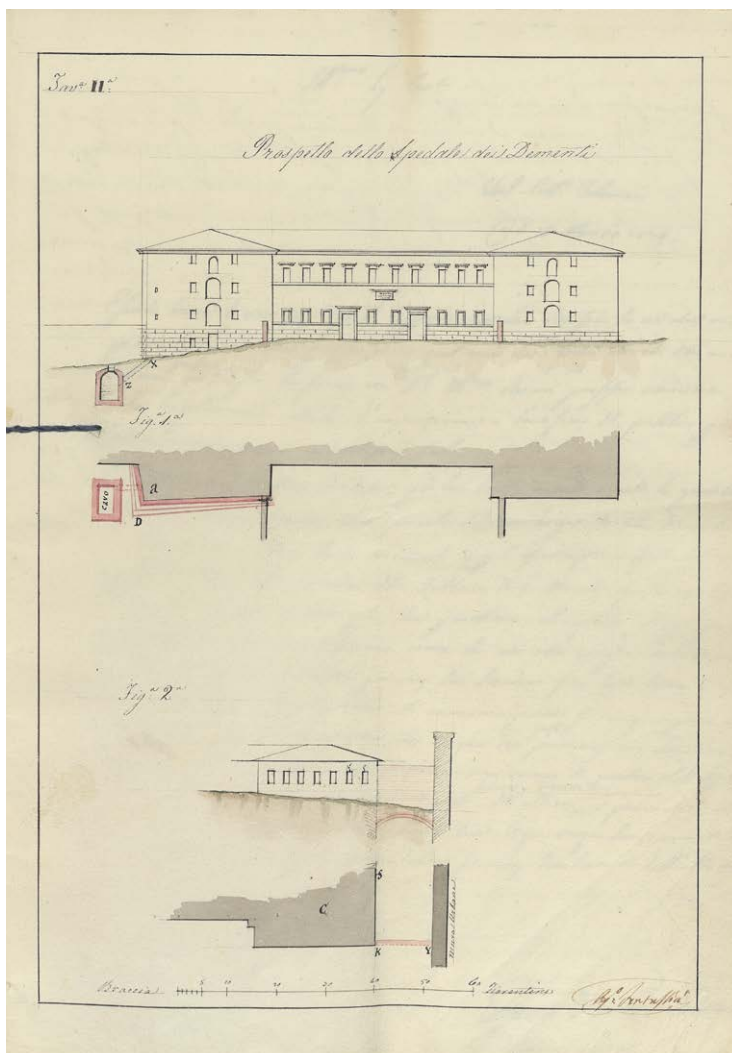


ha l'uscio interno, che mette in una specie di sala terrena da una parte della quale sono due rami di scala molto eleganti, sopra uno dei quali è indicato che conduce alla corsia delle donne, e sopra l'altro che conduce a quella degli uomini. Cancelli eleganti di ferro, i quali non presentano affatto l'idea di prigione, intromettono alle corsie anche esse nettissime e con camere recentissime. I corridoi sono interrotti da graziosi cancelli di ferro muniti di ramate. [...] Le finestre sono munite di ferrate, sono però basse soverchiamente, come basso è il soffitto delle camere per la ragione che si è voluto dividere la casa in quel numero di piani di cui senza alzarla era suscettiva. [...] Vi è una camera di ricreazione, e di lavoro...⁴³.

Oltre alla descrizione del Gualandi, per farci un'idea del primitivo manicomio disponiamo anche di due preziose testimonianze visive posteriori di un solo decennio. Il 17 febbraio 1834 la città veniva col-

Figura 1.8 • Autore ignoto, *San Luca Evangelista*, tondo in terracotta invetriata sulla volta della cappella del Palazzo San Niccolò. Foto di B. Bruchi.

⁴³ Domenico Gualandi, *Osservazioni sopra il celebre stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti altri spedali d'Italia destinati alla reclusione e cura de' pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti* (Bologna: Masi, 1823), 93-4. La descrizione del Gualandi viene riportata anche da Andrea Peruzzi, *Elogio del chiarissimo dott. Giuseppe Lodoli... letto nell'I. e R. Accademia dei Fisiocritici il dì 17 aprile 1824* (Siena: Onorato Porri, 1824), 24-8 e nota.



pita da una scossa di terremoto abbastanza forte, in seguito alla quale il noto architetto senese Agostino Fantastici (1782-1845) fu incaricato dalla Compagnia dei Disciplinati di esprimere un parere sulle condizioni del manicomio San Niccolò. Il Fantastici redasse un accurato resoconto peritale, corredato dal dettaglio dei lavori preventivati per alcuni interventi strutturali e da tavole con i rilievi dell'edificio – la planimetria e l'alzato della facciata in scala uno a quattrocento – che si sono conservate⁴⁴.

L'alzato delineato dal Fantastici (Fig. 1.9) ritrae l'edificio come un

Figura 1.9 • Agostino Fantastici, *Prospetto dell'Ospedale dei Dementi*, 1834. © Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena.

⁴⁴ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, fasc. 1818-1859 *Stabilimento di S. Niccolò – Fabbriche e lavori nuovi*, incartamento: 1834. *Progetti del Sig. r Ingegnere Archit. Fantastici per la Fabbrica di San Niccolò Spedale pei Dementi*. 1842. A questo documento segue il dettaglio dei lavori da effettuare con la stima delle spese. La relazione è stata integralmente trascritta da Fusi, "Il convento di San Niccolò in Siena," 53 nota 25, a cui si attinge per le citazioni che seguono nel testo. Sull'argomento si veda adesso Martina Dei, "Un intervento di Agostino Fantastici al Manicomio San Niccolò," in *Agostino Fantastici architetto di Fontebranda tra Rivoluzione e Restaurazione*, a cura di Enrico Toti, e Martina Dei (Siena: Il Leccio, 2021).



poderoso corpo di fabbrica regolare affiancato da due avancorpi laterali, regolarizzato grazie allo zoccolo in bugnato liscio che corre alla base di tutto il fronte.

Nel blocco centrale, sopraelevato di un piano, si aprono due grandi portali sormontati da una lapide e un doppio ordine di finestre rettangolari; invece gli avancorpi, su tre livelli, sono provvisti di una sequenza verticale di aperture ad arco, forse destinate ad areare e illuminare le corsie, affiancate da coppie di finestre rettangolari. L'aspetto dell'edificio coincide con quello ritratto da una testimonianza fotografica posteriore (Fig. 1.10), largamente ritoccata e pubblicata dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni nei suoi opuscoli⁴⁵, nella quale si osserva soltanto l'aggiunta di uno stemma della Compagnia a sormontare la lapide, di un grande orologio al centro del piano superiore e di due piccoli campanili in metallo sulla copertura.

Figura 1.10 •
Il vecchio Manicomio di S. Niccolò – prospetto principale che guardava la via di Porta Romana, fototipia pubblicata in Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Manicomio di San Niccolò, Siena 1891.

⁴⁵ L'immagine è riprodotta, con la didascalia «Il vecchio manicomio di S. Niccolò. Prospetto principale che guardava la via di Porta Romana», nel fascicolo della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Manicomio di San Niccolò* (Siena: Stabilimento litografico dei Sordomuti, 1891).

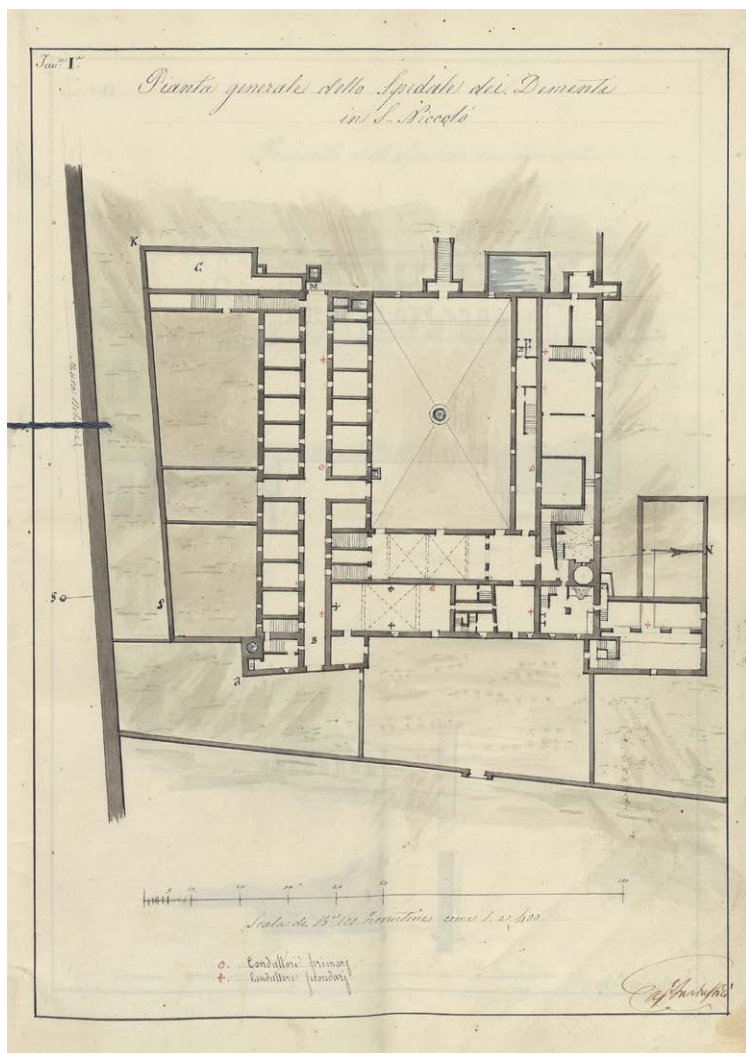


Figura 1.11 • Agostino Fantastici, *Pianta generale dello Spedale dei Dementi in S. Niccolò*, 1834. © Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena.

salita di pozzi e impianti fognari mal costruiti – che a lungo andare si sarebbero potuti rivelare rovinosi.

I principali problemi strutturali interessavano la sezione rivolta verso le mura urbane. In particolare, versavano in cattive condizioni il piccolo edificio nella cantonata indicata in pianta con la lettera A, e la cantonata del muro perimetrale indicata con la lettera K, in corrispondenza della struttura contrassegnata dalla lettera C ossia la 'Fabbrichetta dei Bagni', aggiunta al monastero durante i lavori del 1815-1818.

La planimetria rilevata dal Fantastici (Fig. 1.11) risulta di notevole utilità per comprendere l'esatta articolazione del complesso e le proposte di intervento sulle criticità riscontrate. Nella sua rigorosa perizia, l'architetto confermava la sostanziale stabilità del fabbricato «che sebbene abbia in molti punti sofferto, non vi è d'altronde per ora l'ombra di un indizio allarmante di non lontana rovina». Cionondimeno, egli portava all'attenzione della Compagnia una serie di difetti strutturali – complici il declivio del terreno, la mancanza di opportuni rinforzi murari e l'umidità di ri-

In merito al primo problema, l'architetto evidenziava come

Quella parte di fabbrica che era debole fin dalla fondazione venne indebolita assai maggiormente allorché fu ridotto il Monastero a Spedale dei Dementi. In tale circostanza furono costruiti all'interno di essa, contro ogni buona regola, quattro pozzini, uno cioè sopra l'altro, che raccoglievano l'acqua dei tetti per somministrarla ad ogni distinto piano [...] Una quantità di pozzi pieni d'acqua sovrapposti gli agli altri cinti, e sostenuti da muraglie vecchie, e non perfettissime, per quanta cautela usata vi fosse nel costruirgli, dovevan comunicar sempre molto umido a quelle muraglie, e col loro peso spingerle, e scollegarle.

Il Fantastici osservava poi che per ovviare a quel problema il costruttore aveva applicato nove catene di ferro alla muraglia, provvedimento tuttavia inefficace perché l'azione dell'acqua e delle urine presenti nelle latrine e nel sottostante bottino aveva fatto non soltanto disgiungere le murature, ma anche ossidare le catene di rinforzo. Per ovviare a queste criticità, l'architetto avanzava la proposta di sopprimere i pozzini interni e spostare il sottostante bottino, e di ricostruire il muro ammalorato rinforzandolo con un «rimpello speronato». Per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico a questa sezione, proponeva di installare una «tromba espirante» in corrispondenza della cisterna grande, situata sul retro dell'edificio.

Quanto alla 'Fabbrichetta dei Bagni', edificata per l'appunto sul retro del complesso accanto alla cisterna grande, il Fantastici rilevava che le arcate superiori presentavano gravi spaccature determinate dal progressivo distaccarsi della cantonata per il cedimento delle fondamenta, costruite su suolo scosceso e senza sostruzioni di appoggio. Qui la soluzione prospettata si fa piuttosto interessante, prefigurando proposte progettuali successivamente sviluppate che prevedono l'appoggio alla cinta muraria urbana. Il Fantastici, infatti, riteneva che sarebbe bastato

soltanto costruire un nuovo muro grosso braccia 1/2 in ritesto di detta cantonata, [...] vale a dire dalla stessa Fabbrichetta dei Bagni, alle prossime mura urbane, il cui imbasamento consiste in un arco a porzione di cerchio, grosso 1/2 braccia costruito poco al di sotto del terreno, ed impostato nel fondamento dei Bagni, e nell'altro delle mura urbane medesime.

L'architetto si soffermava anche sul problema delle forti esalazioni che dalle latrine si propagavano nell'edificio destinato ai «dementi», scrivendo al riguardo che

Quest'ultimo inconveniente, che pure merita molta considerazione, non potrà a mio parere mai togliersi affatto, senza costruire nuovi luoghi comodi staccati dal resto della Fabbrica dandogli accesso soltanto per mezzo di piccole logge aperte per la più facile circolazione dell'aria, e corrispondenti a ciascun piano.

In chiusura, il Fantastici proponeva di installare un sistema parafulmine a protezione dell'edificio su suggerimento di don Santi Linari, professore di Fisica dell'ateneo senese.

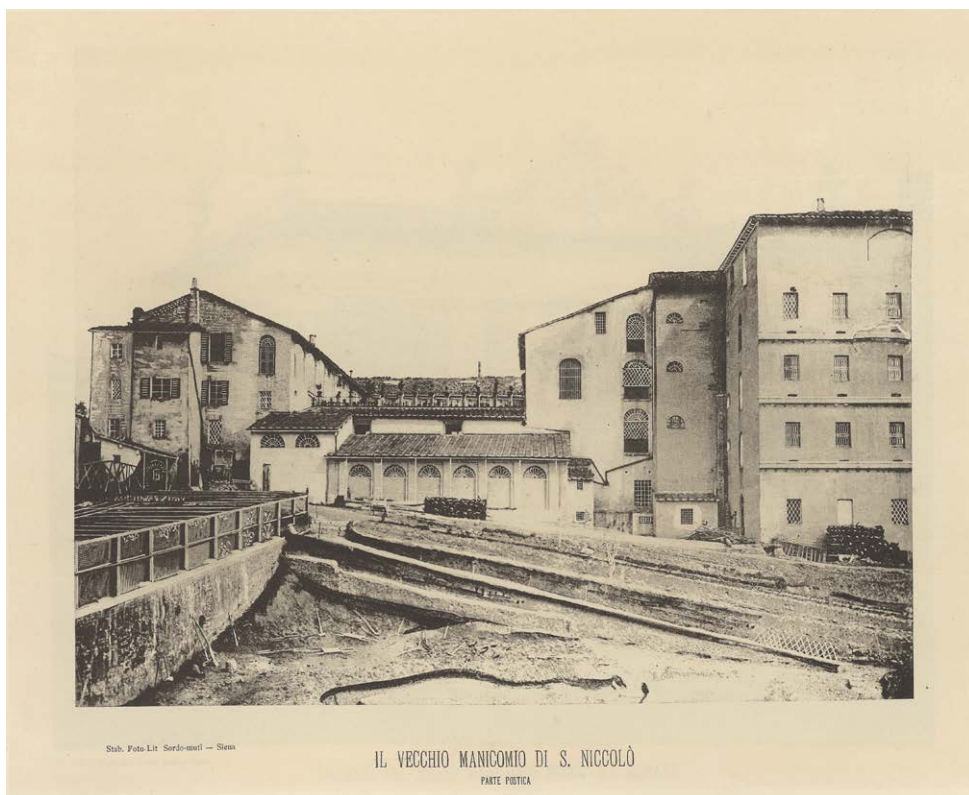
Riunitasi il 3 aprile 1834 per valutare la perizia dell'architetto, la Deputazione della Compagnia decideva di rimandare *sine die* tutti gli interventi proposti, non ravvisando carattere di urgenza nelle criticità riscontrate; provvedimento che avrebbe suscitato il disappunto del Fantastici e i suoi ulteriori ma vani tentativi di far installare almeno il parafulmine⁴⁶.

Tuttavia due anni più tardi la Compagnia, constatata l'effettiva necessità di ampliare e risanare la porzione dello stabile destinata ai «dementi reclusi», tornava a prendere in considerazione gli interventi a suo tempo proposti dal Fantastici. Nel 1836 il Rettore presentava una richiesta di ampliamento di quell'edificio, che nelle intenzioni avrebbe dovuto addossarsi alle mura urbane; conseguentemente l'architetto dello Scrittoio delle Regie Fabbriche di Siena, Alessandro Doveri (1771-1845)⁴⁷, si recava a ispezionare il manicomio insieme al suo assistente e al Fantastici – qualificato come architetto di quell'ospedale – verificando l'effettiva angustia della fabbrica destinata ai dormitori dei 'dementi' e convenendo sulla necessità di un ampliamento. Lo si evince dalla relazione, corredata da disegno tecnico progettuale, rimessa dal Doveri al Direttore del Dipartimento delle Regie Fabbriche, marchese Girolamo Ballati Nerli⁴⁸. L'architetto vi delineava e dettava le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il nuovo fabbricato di congiungimento tra l'edificio preesistente e le mura urbane. Esso si sarebbe elevato per quattro piani come lo stabile da ampliare, che essendo ubicato in corrispondenza del declivio del terreno presentava un ulteriore livello; conseguentemente, nel tratto interessato le mura urbane sarebbero state sopraelevate per un'altezza di oltre 12 braccia. All'interno, ciascun piano avrebbe contenuto cinque celle per lato affacciate su un corridoio centrale; per fornire sufficiente illuminazione naturale ai corridoi centrali, si sarebbe presentata la necessità di aprire due grandi finestre sovrapposte

⁴⁶ Dei, "Un intervento di Agostino Fantastici," 143. Dai documenti risulta che in seguito l'installazione del parafulmine verrà effettuata dal "macchinista" Giovan Battista Marchi.

⁴⁷ Alessandro Doveri (Siena, 1771-1845) fu il primo professore di architettura del neonato Istituto di Belle Arti di Siena, creato nel 1816. Ricoprì l'incarico di architetto dello Scrittoio delle Regie Fabbriche di Siena dal 1817 al 1836. Su questa figura si vedano, perlomeno, Carlo Cresti e Luigi Zangheri, *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento* (Firenze: Uniedit, 1978), 84; Mario Bencivenni, "Doveri, Alessandro," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992), *ad vocem*.

⁴⁸ Archivio dell'Università di Siena, *Patrimonio*, vol. VIII.1, Alessandro Doveri, *Informazione al Memoriale umiliato al R. trono dal S. Giov. Gaetano Marsili Rettore, e Provveditore della Vener. Compagnia dei Disciplinati della Città di Siena, rimessa al Dipartimento delle II. e RR. Fabbriche a Firenze dall'Architetto R. del Circondario di Siena 1836*.



nelle antiche mura urbane. Al pari dei primi interventi proposti nel 1834 dal Fantastici, anche la soluzione testimoniata dalla relazione e dal disegno del Doveri era destinata a rimanere sulla carta.

Una rara immagine fotografica del vecchio edificio manicomiale ripreso da una diversa angolazione, che ci mostra il retro del complesso (Fig. 1.12), ne attesta i caratteri eterogenei e irregolari, frutto di stratificati interventi architettonici non sistematicamente pianificati ma dettati dalla necessità; vi si osserva a destra, sul lato rivolto verso le mura urbane, un poderoso corpo di fabbrica su più livelli, evidenziati da cornici marcapiano, che dalle fonti risulta denominato sezione Guislain⁴⁹. Questa por-

Figura 1.12 •
Il vecchio
Manicomio di S.
Niccolò - parte
postica, fototipia
pubblicata
in Società di Pie
Esecutori di Pie
Disposizioni,
Manicomio di
San Niccolò,
Siena 1891.

⁴⁹ Fototipia, ca. 1850-1870, pubblicata in Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Manicomio di San Niccolò* (Siena: Stabilimento litografico dei Sordomuti, 1891): in realtà l'edificio presenta solo su un prospetto delle gronde che simulano cornici marcapiano. Esiste anche un'altra immagine che riprende il vecchio manicomio dal lato rivolto verso la collina dei Servi:

zione dell'edificio ospedaliero, l'unica sopravvissuta alla riedificazione del tardo Ottocento e oggi nota come Torre Rossa, sembra rispondere proprio all'esigenza di ampliamento per la quale era stata avanzata la proposta progettuale suggerita dal Fantastici e delineata dall'architetto Alessandro Doveri, benché sia stata realizzata in posizione differente, non essendo addossata alla cinta muraria medievale.

Sull'esatta epoca di costruzione della sezione Guislain⁵⁰ – destinata ad ospitare camere d'isolamento, sale di soggiorno, dormitori e un locale per i bagni – si registrano pareri discordi. Alcuni sono inclini a credere che sia stata eretta nel 1840, ma appare tuttavia più probabile che l'effettiva realizzazione risalgia a qualche anno più tardi⁵¹.

Dai documenti apprendiamo che nell'adunanza del 24 agosto 1843 si esaminava la richiesta del direttore medico dell'Ospedale, Pietro Tommi, di edificare «il rialzamento della fabbrica di S. Niccolò per costruirvi il quartiere per le occulte» ma il Capitolo della Compagnia differiva tale decisione, chiedendo in prima battuta una perizia e un progetto⁵². Il successivo 22 marzo 1844 veniva data lettura della perizia, redatta ancora una volta dal Fantastici, e si deliberava di addivenire a un progetto «che non portasse tanto dispendio»⁵³. Al punto che, pochi mesi dopo, si valutava di effettuare il necessario ampliamento tramite l'acquisizione della casa dell'ortolano e ancora nel maggio dell'anno successivo si continuava ad accennare ai «proposti lavori di ingrandimento».

albumina su carta, ca. 1850-1870, pubblicata sul sito: <<https://www.valdimontone.it/home/archivio/a-spasso-per-il-rione/san-niccolo-da-convento-a-manicomio/>> (2025-08-04). In quest'ultima ripresa l'imponente corpo di fabbrica si scorge sulla destra.

⁵⁰ Joseph Guislain, famoso alienista belga della prima metà dell'Ottocento, in seguito ad una visita a Siena aveva elogiato il manicomio San Niccolò in una sua pubblicazione; in memoria di tale avvenimento gli fu in seguito dedicata la nuova costruzione. Il viaggio in Italia di Guislain si era svolto nel 1838 e la pubblicazione che ne forniva il resoconto uscì nel 1840 (Matteo Banzola, “I matti degli altri”. Viaggi scientifici di alienisti stranieri in Italia (1820-1864),” *Storia e Futuro. Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online* 41 (17 luglio 2016): <<https://storiaefuturo.eu/i-matti-degli-altri-viaggi-scientifici-di-alienisti-stranieri-in-italia-1820-1864/>>; 2025-08-04).

⁵¹ In una pubblicazione della Società di Esecutori di Pie Disposizioni del 1933 si menziona l'intervento in questione come iniziativa del direttore medico Pietro Tommi, che tuttavia ricoprì l'incarico dal 1833 al 1857: Antonio D'Ormea, *L'Ospedale Psichiatrico di S. Niccolò in Siena della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, 1818-1933*, (Siena: Stabilimento Arti Grafiche S. Bernardino, 1933), 64.

⁵² ASEPD, B.IV.10, *Deliberazioni dal dì 1 gennaio 1843 al dì 6 ottobre 1849*.

⁵³ Il nesso fra l'attività del Fantastici e il San Niccolò in questi anni era stato già segnalato nell'appendice documentaria del catalogo *Agostino Fantastici architetto senese 1782-1845*, a cura di Carlo Cresti (Torino: Allemandi, 1992), 292: «1842 [...] Memoria e perizia sul proposto resarcimento della fabbrica dei bagni, nello spedale dei dementi in S. Niccolò [...] 1844 [...] Memoria e perizia sommaria in ordine al progetto di accrescere d'elevazione lo spedale dei dementi».

Sta di fatto che nel 1845, anno in cui sia Alessandro Doveri che Agostino Fantastici si spegnevano, la corrispondenza della Compagnia dei Disciplinati era ancora fittamente incentrata sulla necessità di ingrandire i locali per ricavare ulteriori camere e di costruire adeguate attrezzature e servizi igienici⁵⁴. Infatti, dal 1835 la popolazione del manicomio aveva conosciuto una crescita esponenziale, tale da rendere decisamente urgente un intervento.

Finalmente nell'adunanza del 31 dicembre 1846 veniva data lettura della relazione e perizia relativa ai lavori per l'ingrandimento del manicomio firmata dall'architetto Lorenzo Doveri (1799-1866)⁵⁵, figlio di Alessandro, che l'anno successivo sarebbe stato nominato perito onorario della Compagnia. Il 15 gennaio 1847 veniva così approvato l'innalzamento della fabbrica dei bagni secondo il progetto del Doveri: sembra, infatti, che l'ingrandimento del manicomio fosse concepito come intervento di sopraelevazione e accrescimento della preesistente fabbrica dei bagni al fine di erigere la nuova sezione, come dimostra il confronto tra l'antica e l'odierna planimetria del complesso⁵⁶. Faceva seguito tutta una serie di candidature di maestri e artigiani per ricevere la commissione dei lavori in economia, proponendo una percentuale di ribasso sulla stima della perizia, in osservanza al cosiddetto 'Quaderno di Oneri' nel quale si stabilivano tutte le regole per accollarsi i lavori. Una missiva del muratore Giovanni Corsi del 1849 ci informa del fatto che egli

divenne accollatario dei lavori d'ingrandimento e riduzione occorrenti nella Fabbrica del Manicomio di S. Niccolò, accettando l'impresa col ribasso del 6% sulla perizia e disegno dell'Ill.mo Sig. Prof. Architetto Lorenzo Doveri⁵⁷.

⁵⁴ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, n. 1.

⁵⁵ Lorenzo Doveri (Pisa 1799 - Siena 1866), figlio di Alessandro Doveri, fu a sua volta architetto, professore del medesimo Istituto di Belle Arti di Siena e architetto dell'Opera del Duomo. Tra le sue opere si devono almeno ricordare l'ampliamento del cimitero della Misericordia di Siena (1835-1843) e quello della chiesa di S. Francesco a Ravacciano (1856). Per qualche notizia sulla sua produzione si veda Gianni Maramai, "Architetti e Ingegneri: appunti biografici," in *Siena tra Purismo e Liberty*. Catalogo della mostra (Siena 1988), a cura di Enrico Crispolti e Bernardina Sani (Milano - Roma: Mondadori - De Luca, 1988), 287; Mario Bencivenni, "Doveri, Lorenzo," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI (1992), *ad vocem*.

⁵⁶ Sovrapponendo la planimetria catastale attuale a quella del Catasto Leopoldino o Storico, delineato prima del 1850 (<<https://gis3w.consoztioterrecablate.it/it/map/catasto-storico-regionale/qdjango/17/>>; 2025-08-04), si può in effetti notare che l'edificio della Torre Rossa sorge in corrispondenza della preesistente Fabbrichetta dei bagni, indicata come tale già nella planimetria del Fantastici.

⁵⁷ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, n. 3, *Lettera di Giovanni Corsi*, 13 luglio 1849.

Purtroppo non si conservano i disegni relativi a quest'impresa, la cui natura resta di conseguenza incerta, ma è da credere che fosse correlata alla costruzione della nuova sezione, trattandosi appunto di lavori di «ingrandimento e riduzione». Nel 1848 la nuova fabbrica era in attesa della copertura e nel 1850 era sicuramente conclusa, come prova una proposta formulata in quell'anno per la creazione di tubazioni per le acque reflue che avrebbero dovuto simulare cornici marcapiano sulla facciata della nuova sezione. La corrispondenza del Doveri si arresta intorno al 1850, quando l'architetto chiede alla Compagnia di pagare i giovani che lo avevano coadiuvato nell'incarico, fra i quali l'architetto Giulio Rossi, che aveva sovrinteso i lavori⁵⁸. Si può pertanto ritenere che la cosiddetta Torre Rossa o sezione Guislain sia stata edificata su progetto e sotto la direzione di Lorenzo Doveri tra il 1847 e il 1850, concretizzando finalmente le richieste reiterate negli anni dal direttore medico Tommi.

Nel decennio seguente le condizioni di sovraffollamento e inadeguatezza del nosocomio non fanno che aggravarsi. La direzione di Pietro Tommi era improntata a metodi relativamente conservatori, indifferenti alle novità della disciplina alienista che si affacciavano prepotentemente nella più progredita Francia; per quanto egli avesse apportato qualche miglioria sul piano medico, come la limitazione dell'isolamento cellulare, l'introduzione del lavoro agricolo e il potenziamento degli impianti idroterapici. Quando, nel 1857, il Tommi lasciò l'incarico per raggiunti limiti d'età, la Compagnia decise di bandire un concorso per l'individuazione del nuovo Medico Soprintendente. Risultò vincitore il pratese Carlo Livi⁵⁹, un medico privo di esperienze in strutture manicomiali e di pregressi incarichi di direzione. All'atto della sua formale accettazione, nel maggio 1858, egli assumeva l'incarico di direttore «col patto di trasferirsi immediatamente a visitare i manicomi più celebrati d'Italia, prendendo nota dei principali metodi curativi»⁶⁰, secondo una prassi

⁵⁸ Per tutte queste informazioni ho attinto alla documentazione contenuta in ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, n. 3 e sgg. Il ruolo di Giulio Rossi è indicato nella lettera *Architetto Lorenzo Doveri al Rettore Marco Bandini, 18 maggio 1847*.

⁵⁹ Carlo Livi nasce a Prato l'8 settembre 1823; studia medicina a Pisa e successivamente a Firenze. Dopo essere stato volontario nei moti del 1848 e successivamente medico condotto a Barberino di Mugello, viene nominato Medico Soprintendente del manicomio di San Niccolò di Siena il 27 maggio 1858. Per una approfondita biografia del personaggio si veda Martina Starnini, *L'uomo tutto intero. Biografia di Carlo Livi, psichiatra dell'Ottocento* (Firenze: Firenze University Press, 2018).

⁶⁰ Archivio Storico San Niccolò (Siena) [ASSN], *Giornale del Manicomio 1437*, 2 giugno 1858, citato da Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in *Dei e Pogni, I duecento anni del San Niccolò*.

si consolidata da tempo fra gli alienisti. Rientrato dal suo *Grand Tour* scientifico il successivo 3 settembre⁶¹, il nuovo direttore avocò a sé tutte le decisioni relative alla gestione del manicomio, accentrando nella sua persona la responsabilità di tutte le funzioni. Constatate le insufficienti e arretrate condizioni dell'istituzione che si era trovato a dirigere, come misura preliminare impose una serie di modifiche gestionali (come ad esempio l'introduzione delle cartelle cliniche) e la separazione dei malati di mente dai 'tignosi' e dalle 'gravide occulte'. Tuttavia la struttura esistente rimaneva del tutto inadeguata: essa rispondeva, infatti, al superato principio del rigoroso isolamento dei malati, in nome del quale aveva assunto l'aspetto di «un alveare irto di stretti corridoi e di celle più o meno lugubri»⁶². Al contrario, le prescrizioni degli alienisti più all'avanguardia consigliavano di evitare, nei limiti del possibile, la segregazione coercitiva, di dotare gli istituti di cura di ampi spazi, di promuovere la prassi del lavoro con finalità terapeutiche (ergoterapia) e di consentire ai degenti di muoversi fra vari edifici deputati ad assolvere differenti funzioni, in maniera da ricreare la sensazione di una vita normale. Il modello di asilo perseguito dal Livi era, in buona sostanza, quello del cosiddetto 'sistema disseminato', che oltretutto avrebbe reso la comunità dei degenti pressoché autosufficiente dal punto di vista economico con l'introduzione estensiva del lavoro agricolo e artigianale⁶³. A tal fine, il Livi non esitò a promuovere energicamente, fin dal 1859, la riforma edilizia del San Niccolò, un progetto di totale ricostruzione della struttura ospedaliera per renderla conforme alle più aggiornate soluzioni terapeutiche.

La Compagnia prese atto delle effettive esigenze di modifiche strutturali, ma si dimostrò alquanto restia ad accogliere il gravoso progetto del 'sistema disseminato', eludendo per quasi un decennio la decisione di ricostruire radicalmente il manicomio. Tra il 1859 e il 1865 si registra, infatti, un'alternanza di perizie e progetti rimasti sulla carta, che rivelano la determinazione del-

⁶¹ Il Direttore Medico avrebbe in seguito raccontato questa sua esperienza nella pubblicazione Carlo Livi, *Viaggio scientifico a' Manicomi d'Italia* (Firenze: Tipografia di Niccola Fabbrini, 1860).

⁶² Antonio D'Ormea, *Ricordando Carlo Livi nel centenario della sua nascita* (Prato: La Tipografica, 1924), 25-6.

⁶³ Le idee e le proposte del Livi sono dettagliatamente esposte in un suo testo manoscritto presentato il 28 aprile 1858 al Consiglio d'Amministrazione del San Niccolò (ASEPD, A.XX.II-A-29); in proposito si veda Arnaldo Cherubini e Francesca Vannozzi, "Un manoscritto inedito (1858) di Carlo Livi sul regolamento del Manicomio San Niccolò di Siena," in *Atti del XXXI Congresso Internazionale di Storia della Medicina* (Bologna, 30 agosto - 4 settembre 1988), a cura di Raffaele A. Bernabeo (Bologna: Monduzzi, 1988); Francesca Vannozzi, "La vicenda manicomiale senese in un manoscritto di Carlo Livi," *Revue internationale d'Histoire et Methodologie de la Psychiatrie* 3 (1991).

Figura 1.13 •
Giulio Rossi,
Bozzetto delle
nuove latrine,
1860. © Società
di Esecutori di
Pie Disposizioni,
Siena.

la Compagnia di ristrutturare e ampliare l'edificio senza tuttavia fare concessioni effettive alle richieste del Livi, reputate eccessivamente onerose.

Nel 1859 l'architetto Giulio Rossi (1819-1861), allievo di Lorenzo Dove-ri, riceveva dalla Compagnia l'incarico di progettare, affiancandosi a Carlo Livi, l'ingrandimento dell'edificio manicomiale⁶⁴. Il progetto, secondo la deliberazione della Compagnia, sarebbe stato poi sottoposto ad una Commissione che ne avrebbe valutato la fattibilità⁶⁵.

L'impostazione del 'sistema disseminato' perseguita dal Livi e da questi presentata nel 1860 consisteva, in effetti, nella compartimentazione degli ambienti interni di una struttura piuttosto raccolta tramite giardini e cortili, che avrebbero trovato corrispondenza in spazi esterni riservati ai singoli quartieri, oltre a piccole villette o capanne svizzere per i paganti⁶⁶. L'architetto Rossi, che a questa impostazione si sarebbe dovuto attenere traducendola in progetto architettonico, licenziava nel marzo del 1861 il suo rapporto illustrativo corredato di tavole. Del documento si conserva soltanto una bozza manoscritta nella quale si legge:

Il progetto nel suo insieme viene rappresentato da n. cinque grandi tavole di disegni comprendendo la prima la pianta generale della località con i suoi annessi e muri di cinta, piazzali, e tutto il piano terreno dell'edificio con i giardini e cortili annessi. La seconda rappresenta lo stato comparativo della fabbrica attuale con la riduzione proposta, onde meglio apprezzarne l'importanza. La terza dimostra lo scomparto del primo piano, e la quarta del secondo ed ultimo piano, essendo a questo precettivamente limitata la elevazione della fabbrica. E la quinta rappresenta la facciata o alzato esterno, ed il taglio longitudinale dell'edificio medesimo. [...] Ho trovato necessario di variare l'ubicazione della Cappella per portarla nella parte centrale dell'edificio, onde meglio resti accessibile a tutte le classi degli ammalati...⁶⁷.

Purtroppo non sono state rintracciate le tavole menzionate, mentre si conservano due ulteriori progetti di dettaglio delineati dal Rossi, conservati in altro fascicolo e destinati ad essere parimenti sottoposti alla Commissione. Il primo, firmato e datato 25 agosto 1860, è corredato da un disegno dell'edificio a quattro piani destinato a ospitare le nuove latrine (Fig. 1.13).

⁶⁴ L'intervento è menzionato anche nel breve profilo biografico dell'architetto senese pubblicato da Maramai, *Architetti e Ingegneri*, 287.

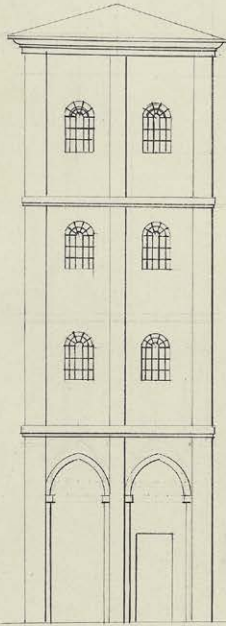
⁶⁵ ASEPD, E.IX.2a, *Estratto della deliberazione capitolare 10 maggio 1859*.

⁶⁶ Carlo Livi, "Del vecchio e del nuovo Manicomio San Niccolò di Siena," in *Archivio Italiano per le malattie nervose*, II, 4 (Milano, 1865), 243.

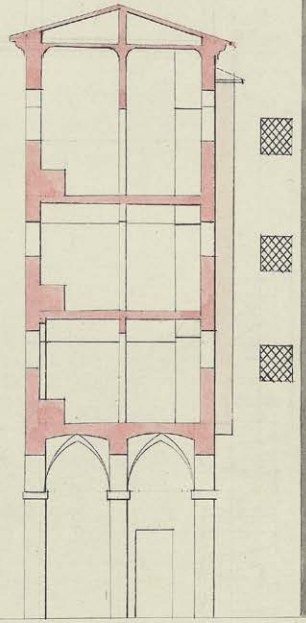
⁶⁷ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare - Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. 8 maggio 1859 *Manicomio*. La bozza reca in calce solamente la sottoscrizione «L'Architetto».

Bozzetto delle Nuove Latrine

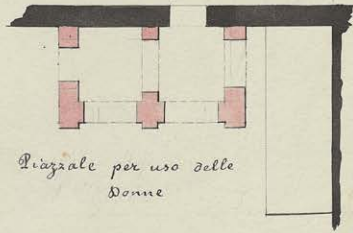
Alzato



Taglio

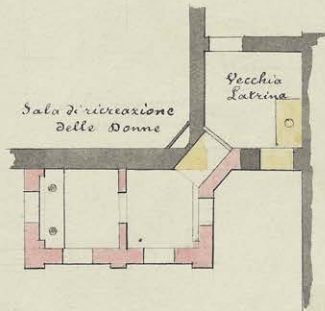


Galleria d'ingresso al Piazzale



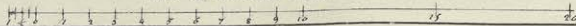
*Piazzale per uso delle
Donne*

*Sala di ricreazione
delle Donne*



*Vecchia
Latrina*

Sala di Braccia = 20



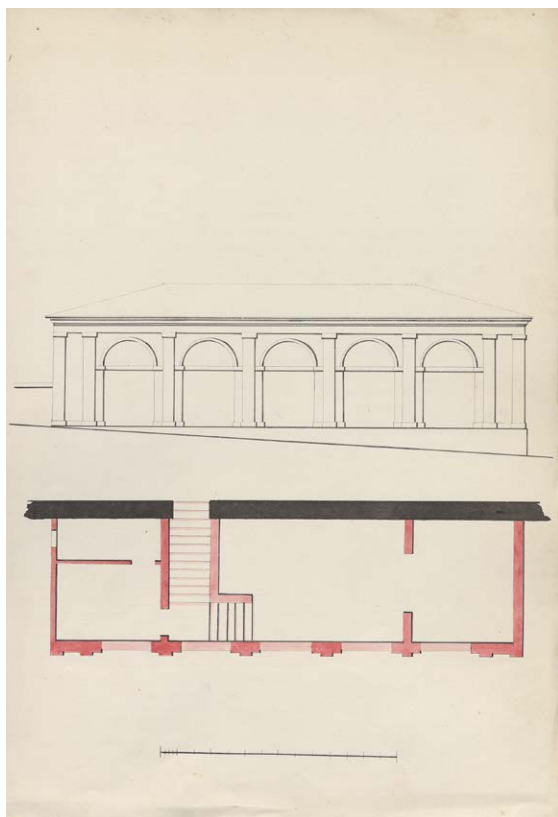


Figura 1.14 • Giulio Rossi, Progetto della galleria di comunicazione fra due bracci dell'Ospedale, 1861. © Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena.

Il secondo, firmato e datato 27 aprile 1861, comprende un'altra tavola raffigurante la galleria che doveva rendere comunicanti i due bracci verso la stanza delle stuoie (Fig. 1.14)⁶⁸.

In base all'osservazione comparata di tutto questo materiale, si può stabilire che il progetto elaborato da Giulio Rossi prevedeva la ristrutturazione dello stabile centrale articolato su due piani con la cappella posizionata al centro; all'interno del piano terreno dell'edificio manicomiale si sarebbero dovuti aprire cortili e giardini che avrebbero inframmezzato le singole sezioni destinate alle diverse classi di degenti o alle varie attività. Era inoltre prevista la presenza di una galleria che metteva in comunicazione le porzioni laterali, e di uno stabile separato ma contiguo che doveva assolvere alla funzione di edificio per le latrine.

Nel luglio 1861 la Commissione nominata dalla Compagnia si esprimeva favorevolmente sul progetto di

Giulio Rossi e Carlo Livi con una relazione, nella quale fu anche stabilito il criterio della suddivisione dei lavori su più annualità⁶⁹. Il successivo 26 agosto 1861 la Compagnia approvava a sua volta il progetto, che avrebbe fatto ascendere la capienza del manicomio a circa 250 pazienti⁷⁰. Ma l'ampliamento progettato da Giulio Rossi non fu attuato: nell'ottobre di quello stesso anno, infatti, il giovane architetto moriva prematuramente⁷¹.

⁶⁸ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. 1861. *Spedale di S. Niccolò. Lavori di ampliamento dello stabile. Deputazione per proporre.*

⁶⁹ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. [Relazione della Commissione], 15 luglio 1861.

⁷⁰ ASEPD, B.IV.15, Protocollo delle deliberazioni dal 20 agosto 1865 al 27 settembre 1869, 27 dicembre 1865, c. 15r, individuato e pubblicato da Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in *Dei e Pogni, I duecento anni del San Niccolò*.

⁷¹ Sulla sua figura si veda: David Rossi, *Giulio Rossi (1819-1861) e le origini del neogotico a Siena*. Tesi di Laurea. (Università degli Studi di Siena, a.a. 1992-1993), rel. prof. Italo Moretti;

All'indomani di questa ennesima battuta d'arresto, il 17 gennaio 1864⁷² veniva nominato direttore dei lavori l'ingegnere Pietro Casuccini – che l'anno prima era divenuto membro della Compagnia – affiancato dall'ingegnere Cesare Nievo con il ruolo di assistente e disegnatore⁷³. Ai buoni propositi iniziali, tuttavia, non fece seguito una rapida ed effettiva conclusione, perché per tutto l'anno i lavori di progettazione procedettero estremamente a rilento e tra molte difficoltà. La documentazione lascia trapelare una scarsa intesa di fondo fra il Casuccini e il Nievo, nonché la crescente e manifesta insoddisfazione del Livi⁷⁴.

A ben vedere, i due ingegneri avevano ricevuto mandato dalla Compagnia di redigere il loro progetto prendendo a modello i disegni dell'architetto Giulio Rossi, che all'uopo erano stati consegnati al Nievo; ma il Livi, animato dal suo indefesso zelo riformatore, cercava costantemente di forzare loro la mano in direzione di sviluppi progettuali ben più articolati e dispendiosi. Lo stesso Casuccini lamentava sia il soverchio controllo del Direttore Medico, sia l'inefficienza del collega disegnatore. L'ingegner Nievo, infatti, non soddisfece la committenza, innanzitutto per il ritardo estremo con cui fece pervenire i suoi disegni, che vennero ultimati soltanto il 30 marzo 1865⁷⁵, ma anche per ragioni di merito. In una lettera risalente al 22 marzo di quell'anno, il Casuccini affermava senza mezzi termini che, a suo parere, i disegni del defunto Rossi erano decisamente superiori a quelli del Nievo⁷⁶.

Finalmente il 4 aprile 1865 i nuovi bozzetti progettuali furono sottoposti al Consiglio e prontamente emendati dal Livi, ma l'insoddisfazio-

David Rossi, "L'invenzione dello spazio medievale," in *Falsi d'autore. Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento*. Catalogo della mostra (Siena, 18 giugno – 3 ottobre 2004), a cura di Gianni Mazzoni (Siena: Protagon Editori Toscani, 2004), 37-46.

⁷² ASEPD, B.XV.4, *Copialettere dal 7 aprile 1840 al 20 febbraio 1875*, lettera del 19 gennaio 1864. Citata da Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in *Dei e Pogni, I duecento anni del San Niccolò*.

⁷³ L'ingegnere Cesare Nievo (erroneamente trascritto Nevio nel mio saggio del 2007) è noto per aver preso parte ai lavori per la creazione della strada ferrata in Toscana, come si desume da ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, lettera di Cesare Nievo a Pietro Casuccini [?], 26 gennaio 1866, citata da Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in *Dei e Pogni, I duecento anni del San Niccolò*. Con il ruolo di ingegnere di linea delle Ferrovie del Mediterraneo viene ancora citato nel *Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali* 15, XXVII (14 aprile 1894), 231.

⁷⁴ Si veda Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in *Dei e Pogni, I duecento anni del San Niccolò*.

⁷⁵ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. 65-68.

⁷⁶ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare – Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. 65-68, lettera del 22 marzo 1865.

ne della Compagnia per il faticoso procedere dei lavori fece maturare la decisione di comunicare al Nievo il licenziamento con effetto dal mese successivo e il contestuale obbligo di consegnare al Casuccini tutti i disegni prodotti fino a quel momento e tutti quelli dell'architetto Rossi. Il Nievo si impegnò a presentare ugualmente il suo lavoro formulando una richiesta di proroga fino alla fine di maggio, che gli fu accordata⁷⁷.

Così il 1° giugno 1865 Casuccini trasmetteva alla Compagnia il nuovo progetto corredandolo di un *Rapporto sul progetto d'accrescimento del Manicomio di S. Niccolò in Siena*, dal quale si ricavano ulteriori informazioni:

Il manicomio di S. Niccolò di Siena si compone attualmente di un vecchio convento nel quale sono stati fatti de' restauri per ridurlo all'uso d'Ospedale. La Venerabile Compagnia dei Disciplinati che presiede questo stabilimento vedendo la necessità di doverlo ingrandire, incaricava l'architetto Rossi di fare un progetto di ampliamento, questo non essendo stato attuato e verificandosi sempre più l'urgenza di ampliare il manicomio la V.C. profitò dell'occasione favorevole di poter fare l'acquisto dello stabile Mieli e di altre piccole case in vicinanza della chiesa del Montone per aumentare i locali disponibili per il proprio stabilimento. Fu allora che venne incaricato il sottoscritto come fratello della V.C. d'occuparsi della direzione di questi nuovi lavori sulle basi e sulla scorta del progetto precedentemente ideato dal Rossi, uniformandosi peraltro ai suggerimenti che gli potessero venir dati dal medico direttore...

Il progetto grafico che era allegato al rapporto non si è conservato, ma ci è noto grazie alle riproduzioni della pianta e del prospetto che furono pubblicate da Carlo Livi sulla rivista *Archivio Italiano delle malattie nervose* nel luglio-agosto 1865⁷⁸. Si prevedeva di edificare un unico corpo di fabbrica disposto a ventaglio, diviso internamente in varie sezioni corrispondenti alle cinque classi di pazienti che avrebbero ospitato; i singoli quartieri sarebbero stati collegati da una galleria ma al contempo compartimentati al pari di fabbriche isolate, una delle quali forse coincidente con la palazzina Mieli da poco acquisita (Fig. 1.15).

Il prospetto del complesso sarebbe stato rivestito da un paramento a bugnato liscio su tre livelli evidenziati da cornici marcapiano; i suoi corpi di fabbrica principali avrebbero presentato tre distinte 'facciate' connotate da paraste di ordine gigante estese dal secondo al terzo livello; una vistosa cupola a spicchi con lanterna avrebbe sormontato il corpo centrale, decorato sul fronte da una teoria di statue acroteriali (Fig. 1.16).

⁷⁷ Si veda Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in *Dei e Pogni, I duecento anni del San Niccolò*.

⁷⁸ Livi, *Del vecchio e del nuovo manicomio di San Niccolò di Siena*, tavv. fuori testo.

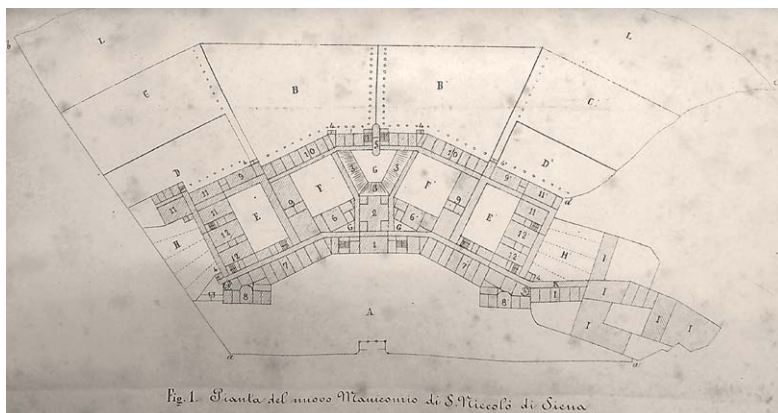


Figura 1.15 •
Pianta del nuovo
Manicomio di S.
Niccolò di Siena,
 1865, litografia
 pubblicata da
 Carlo Livi in
 "Archivio Italiano
 delle malattie
 nervose", luglio-
 agosto 1865,
 fig. I.



Figura 1.16 •
Facciata
del nuovo
Manicomio di S.
Niccolò di Siena,
 1865, litografia
 pubblicata da
 Carlo Livi in
 "Archivio Italiano
 delle malattie
 nervose", luglio-
 agosto 1865,
 fig. II.

Il rapporto riferiva che «l'edificio risulta di tre piani come era stato stabilito nel primitivo progetto del Rossi e la facciata presenta lo stesso ordine di decorazione che aveva ideato quel valente architetto»⁷⁹. E' pertanto da credere che un primo progetto presentato alla Commissione dall'architetto Rossi prevedesse un'elevazione di tre piani, in seguito ridotta a due su prescrizione della Compagnia, come risulta dal già citato rapporto del progetto finale presentato nel 1861.

Nei mesi successivi, anche grazie all'intercessione del Casuccini, la Compagnia soprassedeva dall'intenzione di licenziare il Nievo, benché nuovi periodi di inadempienza ne causassero la sospensione dal

⁷⁹ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare - Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. *Rapporto sul progetto d'accrescimento del Manicomio di S. Niccolò in Siena*, 1° giugno 1865.

servizio e il successivo reintegro⁸⁰. Supportato dal Cancelliere della Compagnia per effettuare i calcoli dei costi, il Nievo predisponeva infine la perizia dei lavori con il relativo programma, firmata da Pietro Casuccini⁸¹.

Il primo lotto prevedeva il livellamento del terreno e la demolizione della casa colonica che si trovava nei pressi del Manicomio, eventualmente con il supporto dei pazienti della struttura; a questa fase sarebbe dovuta seguire la costruzione della nuova ala del quartiere degli uomini, della villa dei rettanti e di una porzione dell'edificio centrale con la cucina; successivamente, sarebbero stati edificati la chiesa, i bagni, le stanze di servizio e la 'sala di Accademia', anche tramite la parziale demolizione dell'edificio preesistente. Da ultimo sarebbe stata realizzata la facciata dell'edificio centrale con l'antistante piazzale recintato e l'ingresso.

Nel maggio del 1866 Casuccini interpellava l'ingegnere Baldassarre Marchi⁸² per un parere in merito ai costi preventivati nella sua perizia e per una valutazione dell'effettiva opportunità di compiere i lavori di sterro, non essendo ancora in fase di esecuzione il progetto del nuovo ospedale. In sede di sopralluogo, il Marchi provvedeva a assicurarlo sull'utilità dell'esecuzione del primo lotto di lavori, anche a prescindere dalla prosecuzione degli stessi, giacché lo sbancamento avrebbe comunque conferito più aria, luce e salubrità all'edificio oltre a consentire eventuali futuri ingrandimenti⁸³. Pochi giorni dopo, il 20 maggio 1866, Pietro Casuccini rimetteva il suo incarico e Cesare Nievo veniva definitivamente licenziato; la direzione dei lavori veniva affidata all'ingegnere Baldassarre Marchi, suscitando la risentita ma inefficace protesta del Nievo, contrario a cedere il suo progetto ad altri⁸⁴.

In questo stesso anno furono presi i primi contatti ufficiosi con l'architetto romano Francesco Azzurri, esperto di architettura manicomiale, per cercare di imprimere una svolta all'impresa dell'ingrandimento del

⁸⁰ Si veda Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in Dei e Pogni, *I duecento anni del San Niccolò*.

⁸¹ ASEPD, E.IX.2a, *Perizia dei lavori del Manicomio di S. Niccolò*.

⁸² Baldassarre Marchi ricopriva l'incarico di ingegnere del servizio granducale delle Acque e Strade; gli spetta, ad esempio, il progetto di trasferimento della Regia Dogana nel convento di San Donato (1858). Come professore e ingegnere è altresì noto per essere stato membro della Deputazione per la conservazione dei Monumenti d'arte della Città di Siena almeno fra il 1855 e il 1858. Si veda Cresti e Zangheri, *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, 138.

⁸³ ASEPD, B.IV.15, *Protocollo delle deliberazioni dal 20 agosto 1865 al 27 settembre 1869*, 5 maggio 1866, cc. 30v-31r., individuato da Dei, "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi," in Dei e Pogni, *I duecento anni del San Niccolò*.

⁸⁴ ASEPD, E.IX.2a, *Manutenzione, restauro e trasformazione del patrimonio immobiliare - Nuove costruzioni (dal 1818 al 1900)*, Fasc. 65-68.

San Niccolò, che ormai si trascinava da troppo tempo. Ma dovrà passare ancora qualche anno prima che i lavori entrino nel vivo. Nel 1869 l'istituzione manicomiale senese si trovò ad accogliere anche i malati delle province di Arezzo, Pisa e Livorno, che non potevano più essere ricoverati nell'ospedale fiorentino di San Bonifazio, ormai saturo. Improvvisamente la popolazione del San Niccolò ascese vertiginosamente, determinando il tracollo della situazione igienico-sanitaria, terapeutica e amministrativa⁸⁵: tale evento costituì l'incentivo risolutivo per procedere alla demolizione dell'antico edificio, intrapresa nel 1870 contestualmente alla costruzione del nuovo ospedale⁸⁶.

Il restauratore e ispettore Francesco Brogi, incaricato di redigere l'inventario dei beni artistici degli edifici di Siena e della sua provincia fra il 1862 e il 1865, fece in tempo nel 1863 a visitare e descrivere il patrimonio del San Niccolò prima del suo definitivo atterramento. Oltre alla puntuale ricognizione delle opere d'arte conservate nell'oratorio interno e in altri ambienti dell'ex monastero, egli ci tramanda notizia di un brano di affresco ormai irrimediabilmente perduto:

Salita la scala principale entro uno stanzino a sinistra: Gesù Cristo in croce a cui piedi sta genuflessa la Maddalena. Nel lato destro vi sono S. Giovanni ed altro Santo (di questo poco se ne vede): nel sinistro vi è la Madonna addolorata, ritta in piedi. Affresco eseguito entro una nicchia con piccole figure, alta 0,80 largo 0,65. Del tempo di Pietro di Lorenzo. s[ecolo] XIV. Moltissimo danneggiato specialmente nel lato inferiore: il panno della Vergine ha egualmente molto sofferto⁸⁷.

Difficilmente il piccolo affresco sarà stato del tempo di Pietro Lorenzetti (+ 1348), visto che la costruzione del monastero di San Niccolò risale alla metà del secolo; tuttavia, alla luce della competenza del Brogi⁸⁸ e compatibilmente con le conoscenze della sua epoca, è da credere che fosse perlomeno inquadrabile entro il Trecento. Di lì a pochi anni, anche questo brano di decorazione parietale sarebbe andato distrutto insieme a tutte le murature dell'antico monastero. Ancora una volta le

⁸⁵ Vannozi, *La vicenda manicomiale*, 49.

⁸⁶ L'argomento è sviluppato nel saggio di Martina Dei in questo volume.

⁸⁷ Brogi, *Inventario degli oggetti d'arte della chiesa di S. Niccolò e dello Stabilimento del Manicomio*. Trascritto nell'appendice documentaria "Inventari dei beni artistici," in Vannozi, *San Niccolò di Siena*, 235-37.

⁸⁸ Su questa figura si veda Marco Ciampolini, "Il Seicento alla Mostra dell'Antica Arte Senese del 1904. Con un'appendice sui disegni," in *Il segreto della civiltà. La mostra dell'Antica Arte Senese del 1904 cento anni dopo*. Catalogo della mostra (Siena 2005-2006), a cura di Giuseppe Cantelli, Lucia Simona Pacchierotti, e Beatrice Pulcinelli (Siena: Protagon Editori Toscani, 2005), 197-98 nota 7.

opere d'arte della chiesa sarebbero state rimosse e, a serbare la memoria dello scomparso complesso di fondazione trecentesca, sarebbe rimasto soltanto l'antico stemma Petroni descritto in apertura di questo lavoro.

Il San Niccolò da Francesco Azzurri al Novecento. La nascita dell'Edificio Centrale come fulcro del villaggio manicomiale¹

Martina Dei

Il dibattito in merito alla miglior forma dei manicomi era molto vivace alla metà dell'Ottocento. Francesco Azzurri, architetto romano nato nel 1827 e allievo dello zio Giovanni Azzurri presso l'Accademia di Belle Arti di Roma fu uno dei più impegnati riformatori in Italia in questo campo.

Fautore di uno stile eclettico neorinascimentale, l'architetto aveva nel tempo viaggiato in Italia, Francia e Belgio su impulso di papa Pio IX, per visionare strutture manicomiali in vista del grande progetto di trasformazione del manicomio romano di Santa Maria della Pietà che lo vide protagonista alla metà dell'Ottocento. In quel caso Azzurri creò dei quartieri indipendenti, ognuno dotato dei propri servizi, all'interno dell'edificio originario.

Solo in un secondo momento progettò lo sviluppo di una sorta di villaggio grazie all'espansione dell'area manicomiale sul colle del Gianicolo

¹ Questo testo rielabora in parte materiali pubblicati nel volume voluto dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *I duecento anni del San Niccolò. L'evoluzione urbanistica del manicomio senese e i suoi protagonisti*, a cura di chi scrive e della dott.ssa Laura Pogni di prossima pubblicazione, in memoria della mostra per i 200 anni del San Niccolò: *Società di Esecutori di Pie Disposizioni e Manicomio San Niccolò: un legame secolare. Storia dell'Ospedale Psichiatrico senese attraverso i progetti dei suoi edifici* (Siena, Società di Esecutori di Pie Disposizioni 6 dicembre 2018-20 gennaio 2019).

Martina Dei, martina.dei@gmail.com
Luca Quattrocchi, University of Siena, Italy, luca.quattrocchi@unisi.it, 0000-0002-3513-8857
Silvia Colucci, s.colucci74@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Martina Dei, *Il San Niccolò da Francesco Azzurri al Novecento. La nascita dell'Edificio Centrale come fulcro del villaggio manicomiale*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6.04, in Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi, *Il Palazzo San Niccolò. I luoghi dell'Ateneo di Siena - 2*, pp. 47-89, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0936-6, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0936-6.references

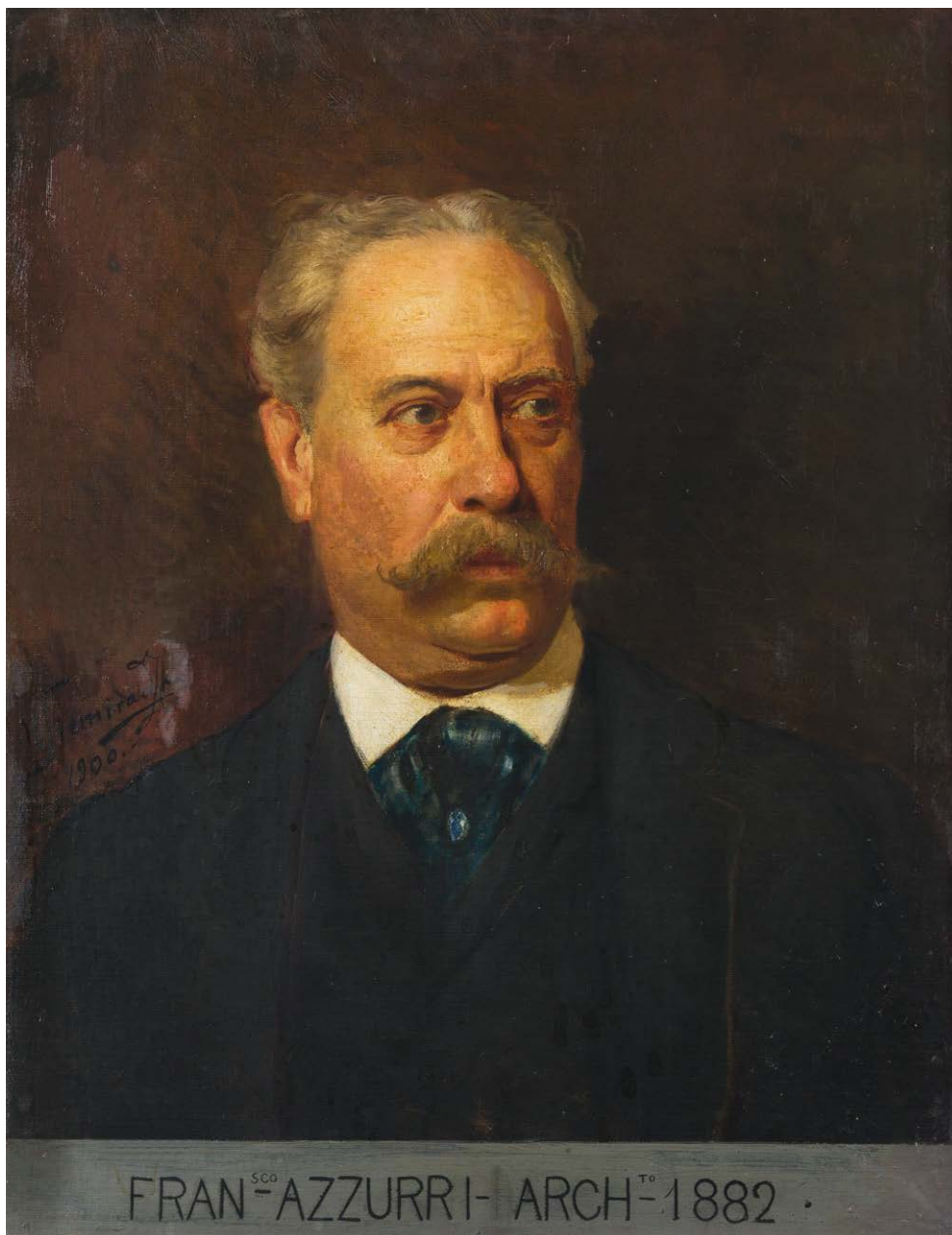


Figura 2.1 •

Henryk Siemiradzki, *Ritratto dell'architetto Francesco Azzurri*, 1900.

© Accademia Nazionale di San Luca, Roma.

che vide il riutilizzo di preesistenti edifici e la costruzione di nuovi². Il progetto ebbe l'approvazione di Édouard Antoine Ducpétiaux, esperto del sistema penitenziario belga e del direttore del Manicomio di Gand.

Azzurri si era anche documentato in maniera approfondita sulle pubblicazioni a lui contemporanee in campo alienistico. La formula adottata in Belgio a Gheel affascinava molti nella comunità degli alienisti, sia per la possibilità di convivenza tra sani e malati, sia per la struttura adottata. Azzurri ne parlò a lungo nel suo *Il Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma ampliato e recato a nuove forme per la munificenza del santissimo padre Pio IX*, dimostrando di averne profondamente recepiti i principi (Fig. 2.1)

L'architetto condivideva con i medici l'idea dell'abolizione della restrizione, teorizzata da Conolly in Inghilterra, e mirava ad un differente e più umano rapporto col paziente.

Profano assolutamente alla scienza alienistica, protesto di non avere la pretesa di assidermi in cattedra [...] mi hanno servito di guida le opere delle nostre opere alienistiche Bonaccossa, Trompeo, Girolami, Massari, Monti e di altri distintissimi [...] ho visitato quindi i principali Manicomi d'Europa ed ho visto quanto la scienza ha stabilito a loro vantaggio, però non cieco entusiasta dello straniero ho creduto di non dover importare nella nostra Roma, quanto è in contraddizione col clima, con le nostre abitudini, con le nostre convinzioni³.

Suo modello furono anche le idee di Alexandre Briere di Boismont, celebre alienista francese, fautore dei benefici dell'attività in campagna per i malati. Rimase anche colpito dallo stabilimento di Clermont in Francia, nel quale i pazienti erano impiegati soprattutto in lavori agricoli. Il lavoro come terapia fu preso da Azzurri come elemento fondante per il suo progetto per Santa Maria della Pietà. Basandosi sempre su criteri scientifici progettò padiglioni che tenessero conto della classificazione delle malattie e della rigida separazione dei sessi. I quartieri progettati erano assegnati ai tranquilli, ai «sucidi», agli agitati, ai rettanti (coloro le cui famiglie pagavano direttamente la retta per il malato) e all'infermeria. Tutte le sezioni avrebbero dovuto essere collegate mediante corridoi di servizio. Questa stessa struttura sarebbe stata poi proposta, con degli accorgimenti, anche nel manicomio di Siena.

² Paolo Salera, "Il complesso architettonico di Santa Maria della Pietà dal 1548 al 1914," in *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, a cura di Alessandra Bonfigli, Franca Fedeli Bernardini, e Antonino Iaria (Bari: Dedalo, 1994).

³ Francesco Azzurri, *Il Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma ampliato e recato a nuove forme per la munificenza del santissimo padre Pio IX* (Roma: Tip. di B. Guerra, 1864), 28-9.

Di più nei miei studi speciali avea appreso ciò, che si richiede nella disposizione di un asilo di alienati, cioè sicurezza congiunta ad una savia libertà con un maggior numero possibile d'impressioni gradevoli agli ammalati, lata applicazione delle leggi igieniche stabilendo per tutto una conveniente ventilazione, e una nettezza straordinaria, spazio sufficiente nei corridori, nelle sale, nelle camere, onde i malati possano circolarvi, e respirarvi liberamente a loro piacere, costruzione di gallerie coperte, giardini, bagni, con abbondanza di acque diramate da per tutto⁴.

Il fine di Azzurri era inoltre quello di mettere l'architettura al servizio della medicina e della praticità dei locali, donando al fabbricato un aspetto non lugubre o simile a una prigione. L'amministrazione e i locali di servizio sarebbero stati posti al piano terra dell'edificio, mentre i dormitori, per evitare curiosità dei sani, ai piani superiori. Intorno auspicava la creazione di «vaghi giardini»⁵ per la distrazione e il passeggio dei pazienti.

«Il lusso ornamentale apparirebbe in simili edifici come una amara derisione, una pompa fuori di luogo, perocché il ricco abbigliamento mal convenga all'asilo della più grande delle miserie»⁶, pertanto le sue creazioni furono sempre improntate alla sobrietà. L'idea di base era il rispetto di chi abitava il manicomio anche nell'aspetto esteriore dell'edificio.

Costretto per la direzione dei lavori ad essere spesso tra i dementi, non ho trascurato mai di osservare esattamente le loro abitudini, e ciò che reclama la loro condizione, e quindi recando i miei studi speciali sul terreno pratico, ne ho rilevato i vantaggi preconizzati già dagli Uomini di scienza, e ho procurato di farne una ragionata applicazione⁷.

Francesco Azzurri fu infatti l'unico architetto membro della Società Freniatrica Italiana fondata nel 1873, segno della stima della quale godeva presso la comunità degli alienisti e dell'impegno che egli aveva messo nei suoi progetti.

L'architetto arrivò a Siena in maniera casuale, per una lavanderia da modernizzare e finì per essere il protagonista di quel rinnovamento strutturale da anni atteso dal manicomio San Niccolò⁸.

⁴ Azzurri, *Il Manicomio di Santa Maria della Pietà*, 30.

⁵ Azzurri, *Il Manicomio di Santa Maria della Pietà*, 33.

⁶ Azzurri, *Il Manicomio di Santa Maria della Pietà*, 54.

⁷ Azzurri, *Il Manicomio di Santa Maria della Pietà*, 59.

⁸ Per i dettagli si veda Martina Dei, "Il nuovo San Niccolò di Francesco Azzurri: allontanare qualunque idea di trista reclusione," in *I duecento anni del San Niccolò. L'evoluzione urbanistica del manicomio senese e i suoi protagonisti*, a cura di Martina Dei, Maria Laura Pogni, di prossima pubblicazione.

Azzurri fu infatti a Siena, chiamato dal Rettore della Società di Esecutori di Pie Disposizione Angiolo Piccolomini, il 26 novembre 1866 per supportare il collega Baldassarre Marchi nella realizzazione di un nuovo asciugatoio per la lavanderia e, visitando lo stabilimento, disse di trovarlo «suscettibile dei miglioramenti occorrenti ad adattarlo alle esigenze della scienza e della odierna civiltà»⁹. Egli aveva fatto sicuramente un'ottima impressione nel suo breve soggiorno senese, soprattutto al Rettore. Competente, preparato e moderno, aveva dato suggerimenti calzanti e pratici alla Società per la prosecuzione dei lavori del San Niccolò. Probabilmente aveva solleticato la fantasia del Rettore circa la costruzione di un moderno manicomio efficiente e all'avanguardia. Egli infatti, pochissimo tempo dopo, trovandosi nella necessità di individuare un nuovo progettista dopo le dimissioni improvvisate di Baldassarre Marchi per problemi di salute, propose alla Società di abbandonare del tutto i vecchi progetti e

di commettere la redazione di un nuovo progetto più modesto, ma ugualmente conveniente sotto ogni rapporto, ad un architetto abile in lavori congeneri, che richieggono uno studio speciale unito alla pratica¹⁰.

Il Consiglio del Rettore approvò senza discussioni questo enorme cambiamento di rotta e lo stesso giorno dall'archivio della Compagnia, furono estratte due memorie redatte dal Direttore del San Niccolò Carlo Livi (una del 24 dicembre 1863 e una del 3 marzo 1865) per consegnarle proprio a Francesco Azzurri¹¹.

La collaborazione dell'architetto con Livi cominciò da subito, soprattutto per via epistolare. Entrambi, infatti, condividevano le idee moderne sui manicomi, frutto del dibattito molto più esteso in seno alla comunità degli alienisti che li vedeva coinvolti entrambi nei rispettivi ruoli. Francesco Azzurri, come si è detto, aveva studiato inoltre le strutture manicomiali europee visitandole¹², aveva ampia conoscenza delle questioni mediche ed era in grado di dialogare con la committenza per la ricerca di soluzioni appropriate per il San Niccolò. Il Direttore non era stato da meno. Al momento del suo insediamento a Siena aveva anche lui intrapreso un viaggio di qualche mese per i manicomi d'Italia per costruirsi delle competenze in ambito alienistico e poter proporre delle miglorie

⁹ Azzurri, *Il Manicomio di Santa Maria della Pietà*, 59.

¹⁰ Archivio Società di Esecutori di Pie Disposizioni (Siena) [ASEPD], B.IV.15, Protocollo delle deliberazioni dal 20 agosto 1865 al 27 settembre 1869, 29 novembre 1866, c. 52v.

¹¹ ASEPD, E.IX, 2a, Nota manoscritta, 29 novembre 1866.

¹² *La civiltà cattolica* 15, 10 (1864): 586.

pratiche e mediche al San Niccolò. Entrambi ebbero come fonte di ispirazione il pensiero del noto alienista Andrea Verga, che ebbe con entrambi scambi di idee e informazioni. Da lui Azzurri aveva ripreso l'idea di creare un «edificio chiuso, della campagna aperta, e della vita regolare di famiglia, ed ecco lei che ho basato il progetto di Manicomio villaggio»¹³.

Dall'opuscolo di Andrea Verga, *Manicomio e famiglia*, l'architetto aveva mutuato l'idea di una struttura manicomiale efficiente per la cura dei pazienti. Essa doveva essere ubicata in una zona salubre, con molta aria e spazio a disposizione

perché gli alienati possano senza disturbi attendere anche ai lavori campestri, e perché all'uopo si possano aggiungere al caseggiato principale altre costruzioni man mano che se ne presenta il bisogno¹⁴.

L'idea di un centro nevralgico del manicomio a villaggio era già ben chiara nella testa di Azzurri. Un edificio che raccogliesse i servizi per i pazienti, gli alloggi, le cucine, le infermerie e tutto quello che poteva servire per il buon andamento della struttura.

L'idea del Centrale si deve però anche a Carlo Livi, che in un lungo scambio epistolare con l'architetto, chiese che i malati fossero raccolti in un unico edificio, con l'esclusione dei rettanti e degli agitati, e con l'augurio dell'acquisto di terreni per impiantare una colonia agricola¹⁵. L'edificio avrebbe dovuto avere l'apparenza di una villa signorile, collocata in una posizione amena. In corso d'opera i piani cambiarono in favore di un progetto a padiglioni disseminati più ampio.

Questo tipo di sistema risultava dispendioso e meno pratico per la sorveglianza dei pazienti, ma era invece assolutamente efficiente per riabitarli alla vita in comune in vista delle loro dimissioni. Da questo momento, pur non esistendo ancora, Edificio Centrale iniziò ad acquisire la sua centralità nel progetto di Azzurri. Senza di esso il sistema a villaggio non avrebbe potuto reggersi, sarebbe mancata l'ossatura portante.

Vista la lontananza di Azzurri fu ingaggiato il bravo ed onestissimo capomastro Agostino Andreucci che con «intelligente operosità» e «scrupolosa probità» sovrintese alla costruzione del nuovo San Niccolò.

¹³ Archivio Storico della Psicologia Italiana (Milano) [ASPI], <<https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10622/>>, Archivio di Andrea Verga (c/o Civiche raccolte storiche del Comune di Milano), Carteggio, b. 01 fasc. 034, Lettera di Francesco Azzurri ad Andrea Verga, 29 febbraio 1892.

¹⁴ Andrea Verga, *Il Manicomio e la famiglia* (Milano: Tipografia dei fratelli Rechiedei, 1879), 45.

¹⁵ Francesco Azzurri, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni Manicomio di S. Niccolò* (s.l.: s.e., 1891).



Il progetto però fu di difficile e lunghissima attuazione. Sul terreno sul quale avrebbe dovuto sorgere il Centrale, sorgeva già l'antico convento di San Niccolò e la Società non volle mai interrompere le cure dei malati in attesa della fine dei lavori, ma cercò di dislocarli, soprattutto nel convento dei Servi. Progettista e capomastro dovettero quindi ingegnarsi per conciliare le demolizioni ed edificazioni con la vita dei pazienti. Per questo prima di vedere terminati i lavori del solo edificio centrale sarebbero passati ben 26 anni.

L'area occupata dal vecchio convento era piuttosto ristretta, con poca possibilità di ampliamento per la presenza da una parte delle mura cittadine e dall'altra della collina dei Servi (Fig. 2.2).

Fu pertanto deciso di sbancare parzialmente la collina, per guadagnare lo spazio necessario alla costruzione del centrale, un vasto edificio:

colla fronte di novanta metri e coi lati di metri sessantadue, composto di due piani oltre il piano terreno [...] profittando della differenza altimetrica di livello nella parte postica si ricavano a terreno la cucina, la dispensa, la panetteria e ampi sotterranei per la conserva del vino, dell'olio ecc...¹⁶.

Figura 2.2 •
L'attuale Palazzo San Niccolò, in primo piano Porta Romana. Foto di B. Bruchi.

¹⁶ Francesco Azzurri, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni*.

Dentro al centrale avrebbero dormito tutti i malati, ad eccezione dei rettanti e degli agitati, che avrebbero avuto un proprio edificio dedicato. In seguito questo progetto fu rivisto con l'aggiunta di un numero maggiore di padiglioni divisi in base alla diagnosi dei pazienti, come il reparto Ferrus per i ragazzi idioti. Fortemente voluto da Ugo Palmerini per provare ad aiutare i giovani malati, vedeva la sperimentazione di nuovi metodi di cura:

si cerca ogni giorno di farli passeggiare a suon di tamburo a due per due e si ripete l'esercizio quando vanno al refettorio, al dormitorio; nel corso del giorno si fanno esercitare nel salto, alle parallele, in una piccola palestra all'aperto annessa alla piazza ove se ne stanno a ricreazione nelle ore determinate. I serventi si valgono di loro nei servizi interni di pulizia, li portano seco alla cucina, alla dispensa, alla lavanderia e ne ottengono un valido aiuto. I più intelligenti frequentano la scuola elementare e v'hanno alcuni che leggono e scrivo discretamente [...] due di questi infelici sono impiegati alla panetteria e posso assicurare che lavorano più e forse meglio degli uomini che hanno tutto il loro intelletto¹⁷.

Nel Novecento questo reparto, sotto la direzione di Antonio D'Ormea, ebbe grande impulso con la creazione dell'Istituto Psico-Pedagogico e fu spostato nella villa di fronte al Centrale, un tempo destinata ai rettanti.

L'idea di un sistema disseminato che Azzurri aveva voluto portare avanti in sinergia con la direzione del Manicomio è chiara in un suo scritto, di poco posteriore a questi anni, nel quale presentò alla comunità scientifica i principi ispiratori del suo progetto:

Il sistema disseminato prescelto a soddisfare nella più larga applicazione le attuali esigenze della scienza alienistica, si adatta alle speciali accidentalità del terreno. L'aspetto generale non ingenererà l'idea di un reclusorio a linee regolari, e simmetriche, ma di una villa con le sue dipendenze annesse¹⁸.

Azzurri frequentava abitualmente i congressi medici e si fece persuaso che un manicomio non dovesse somigliare ad un ospedale o una prigione, ma che dovesse assumere un aspetto lieto e vario anche grazie all'abbandono di linee austere e simmetria. Al San Niccolò non poté del tutto mettere in pratica le sue idee, per alcuni vincoli derivanti dall'ubicazione e dal preesistente edificio. Egli infatti scriveva:

¹⁷ Paolo Funaioli, "Gli asili-scuole per idioti e imbecilli. Lettera aperta al sig. Prof. Enrico Morselli," *Cronaca del Manicomio* 9, 4 (1883): 86.

¹⁸ Francesco Azzurri, "Il quartiere per i clamorosi di ambedue i sessi," *Cronaca del Manicomio* 2, 5 (1876): 92.

confesso che in questi studi architettonici sanitari, le geniali ispirazioni dell'arte rimangono assiderate dal soffio gelato delle esigenze della scienza, ma confesso pure che se la fantasia e la immaginazione tace, si sveglia però nel cuore un sentimento pietoso pel maggior bene che si può fare alla dimora ospitale di quegli infelici che sono tremendamente colpiti dalla più grande delle umane sventure¹⁹.

All'interno il Centrale avrebbe dovuto ospitare gli

uffici di amministrazione e della Direzione medica con annessi gabinetti per i studi del microscopio ec. Biblioteca, farmacia e laboratori; cucina, dispensa forno ec. Deve contenere l'abitazione delle sorveglianti, la sezione dei nuovi venuti, e dei convalescenti, le scuole del disegno, di leggere e scrivere ec., i cronici, e deve albergare nella notte quella parte dei tranquilli che lavorano all'aperta campagna²⁰.

La posizione scelta era giudicata dall'architetto «incantevole»²¹ e la struttura sarebbe risultata funzionalmente divisa in sezione uomini e donne grazie alla chiesa posta al centro²², insieme ai bagni ed ai servizi generali.

Come si è visto, in corso d'opera il progetto fu modificato in favore della creazione di un vero e proprio villaggio, composto da numerosi e diversi quartieri e maggiormente corrispondete alle contemporanee teorie alienistiche. Ne derivava pertanto che «il grande fabbricato di S. Niccolò seguendo il moderno tipo dispositivo si sia facilmente trasformato in edificio centrale coordinato col sistema disseminato»²³.

Grazie all'acquisto di nuovi terreni, il Centrale acquisì, come progettato, la sua centralità come sede di infermerie, bagni, uffici amministrativi e medici, biblioteca, clinica psichiatrica, cucina, dispensa, forno, scuole di disegno e di prima alfabetizzazione, laboratorio del cucito, sale di riunione, teatro, chiesa, dormitori.

Soprattutto l'idea del lavoro come terapia aveva portato all'adozione del sistema disseminato che concedeva ai pazienti tranquilli una parvenza di vita normale. Essi potevano risiedere nel Centrale e lì mangiare ed avere accesso alle terapie, poi andare a lavorare nei campi o nelle officine interni al manicomio e riacquistare con il lavoro l'accesso alla vita esterna, dove chi non era produttivo era difficilmente accettato.

¹⁹ Azzurri, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni*.

²⁰ Francesco Azzurri, "Il quartiere per i clamorosi di ambedue i sessi," 92.

²¹ Azzurri, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni*.

²² A questo proposito si veda il saggio di Silvia Colucci nella presente pubblicazione.

²³ Azzurri, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni*.

Per permettere ai pazienti questa vita avrebbero dovuto essere create

Le altre sezioni dei sudici, epilettici, agitati e semiagitati, e il pensionato debbono essere sistemate all'aperta campagna con modeste fabbriche speciali, officine di lavoro e giardini annessi poco lungi dall'edificio centrale, variate nelle forme e aggruppate in modo da presentare l'aspetto di un ridente villaggio con le sue vie, con le sue piazze, a cui dà vita e moto il diverso lavoro dei malati²⁴.

Azzurri aveva pensato anche alla sistemazione delle aree limitrofe. Sulla collina dei Servi, a suo avviso, avrebbe dovuto essere realizzata la sezione per i rettanti uomini, mentre per le donne sarebbe stato creato un nuovo padiglione nei terreni del Convento del Santuccio, dall'altra parte della strada Romana. Il Centrale però avrebbe mantenuto la sua funzione anche per queste nuove 'succursali' e sarebbe stata creata addirittura una strada sotterranea per permettere l'arrivo del vitto dalle cucine²⁵.

Il progetto era ben chiaro, ma la sua realizzazione non era semplice e tantomeno spedita. Nel novembre 1867 Livi scrisse a Francesco Azzurri:

Tu mi domandi di quel che si fa al san Niccolò. Per ora si spiana e si demolisce: delenda est Carthago. Ma poi che si farà? Io se te l'ho a dire in amicizia, sono sfiduciato molto: i miei sogni, i tuoi progetti credo rimarranno la metà per lo meno, od anche per due terzi, allo stato d'inchiostro secco sulla carta [...] Si farà il corpo centrale della fabbrica (sfido io a non lo fare dopo aver tanto promesso e tanto gridato al pubblico) dove si alloggeranno, si stiveranno alla peggio 400 disgraziati [...] ma tutto vedrai finirà lì: addio sistema disseminato, addio sezioni pe' sudici, pe' clamorosi, addio villa e case svizzere pe' paganti di là dalla strada²⁶.

Nel dicembre dello stesso anno sempre Livi, si potrebbe dire in maniera profetica, così scrisse:

se il progetto Azzurri avesse a vedere il suo complemento fra 20 o 30 anni quando tutta Italia ci avrà sopravanzato, capisci bene che per il povero Direttore sarebbe come vedersi portare in Aprile Maggio un paltot chiesto e desiderato a' primi d'inverno dopo aver sentito gli stridori del tramontano²⁷!

La lentezza era dovuta principalmente alla scelta fatta dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni di non chiedere prestiti, ma di finanziare i

²⁴ Azzurri, "Il quartiere per i clamorosi di ambedue i sessi," 92.

²⁵ Azzurri, "Il quartiere per i clamorosi di ambedue i sessi," 92.

²⁶ Martina Starnini, *L'uomo tutto intero. Biografia di Carlo Livi, psichiatra dell'Ottocento* (Firenze: Firenze University Press, 2018), 164.

²⁷ Starnini, *L'uomo tutto intero*, 164.

lavori con i propri mezzi anno per anno. Anche i lavori di sterro, necessari per creare lo spazio nella collina dei Servi, indispensabile all'edificazione del Centrale, rallentavano molto le operazioni. Il vecchio convento di San Niccolò era infatti molto più piccolo, rispetto al nuovo edificio progettato, e risultò non riutilizzabile in nessuna sua parte, fatta eccezione per il cosiddetto reparto Guislain, tutt'ora esistente.

Nel 1868 una spesa ingente fu dedicata al Centrale, sul quale si continuò a investire consistentemente fino al 1874, fino ad arrivare a circa un milione di lire di spesa. A causa dell'arrivo di pazienti da Pisa, Livorno e Arezzo²⁸ fu preso poi in affitto dal Comune di Siena il convento dei Servi²⁹, in seguito chiesto in dono per non far perdere «il pregio apprezzabilissimo dell'isolamento e perché quella fabbrica potrebbe convertirsi utilmente in quartieri per i signori e per le signore»³⁰. Questi spazi furono a lungo usati per alloggiare i reparti del vecchio San Niccolò che venivano via via smantellati. Il 17 febbraio 1870 fu posta la prima pietra dell'edificio centrale ed i lavori proseguirono sul lato destro della costruzione, quello libero dalle antiche costruzioni³¹. Continuarono intanto anche, dal 1867 al 1873, le demolizioni, necessarie per fare spazio al nuovo progetto³².

Nonostante l'abbandono di Carlo Livi, trasferitosi nel 1873 come direttore al manicomio di Reggio Emilia, i lavori proseguirono e, nel novembre 1874, la Società fece il punto sullo stato dell'opera del progetto di Azzurri. La commissione che se ne occupò pose delle priorità: il muro di cinta sul lato posteriore (Fig. 2.3), l'edificio per gli agitati «che in ordine al secondo progetto del sig. architetto cav. Azzurri dovrà sorgere in prossimità della lavanderia» (quello che poi sarà il padiglione Conolly) e il completamento dell'Edificio Centrale e senza troppi fronzoli e decorazioni. Questi lavori furono poi deliberati il 18 marzo 1875.

Nel primo numero della *Cronaca del Manicomio*, pubblicazione edita dal San Niccolò, uscito nel 1875 così scriveva l'allora direttore, Ugo Palmerini:

la massima parte [dei manicomi sorgeva] in locali vecchi che male si prestavano, ed i pregiudizi che ingombravano ancora la mente delle genti ed un poco anche quelle dei medici, dava loro aspetto e carattere di prigione. Infatti si vedevano grosse muraglie, porte robuste e pesanti, doppie inferriate

²⁸ ASEPD, B.XV.4, Copialettere dal 7 aprile 1840 al 20 febbraio 1875, 350, 22 maggio 1869.

²⁹ ASEPD, B.XV.4, Copialettere dal 7 aprile 1840 al 20 febbraio 1875, 359, 5 giugno 1869.

³⁰ ASEPD, B.XV.4, Copialettere dal 7 aprile 1840 al 20 febbraio 1875, 401, 6 agosto 1869.

³¹ Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Per il centenario della Fondazione del Manicomio di S. Niccolò (6 dicembre 1918)* (Siena: Lazzari, 1919), 13.

³² ASEPD, E.IX.4a, Distinzione delle spese di fabbrica e di riduzione del Manicomio dal 1866 a tutto il 18...



Stab. Foto Lit. Sorlo matti — Siena

VILLAGGIO PER IL LAVORO
IN COMUNICAZIONE COPERTA CON L'EDIFICIO CENTRALE

Figura 2.3 •
Il villaggio per il lavoro, fototipia pubblicata in Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Manicomio di San Niccolò*, Siena 1891.

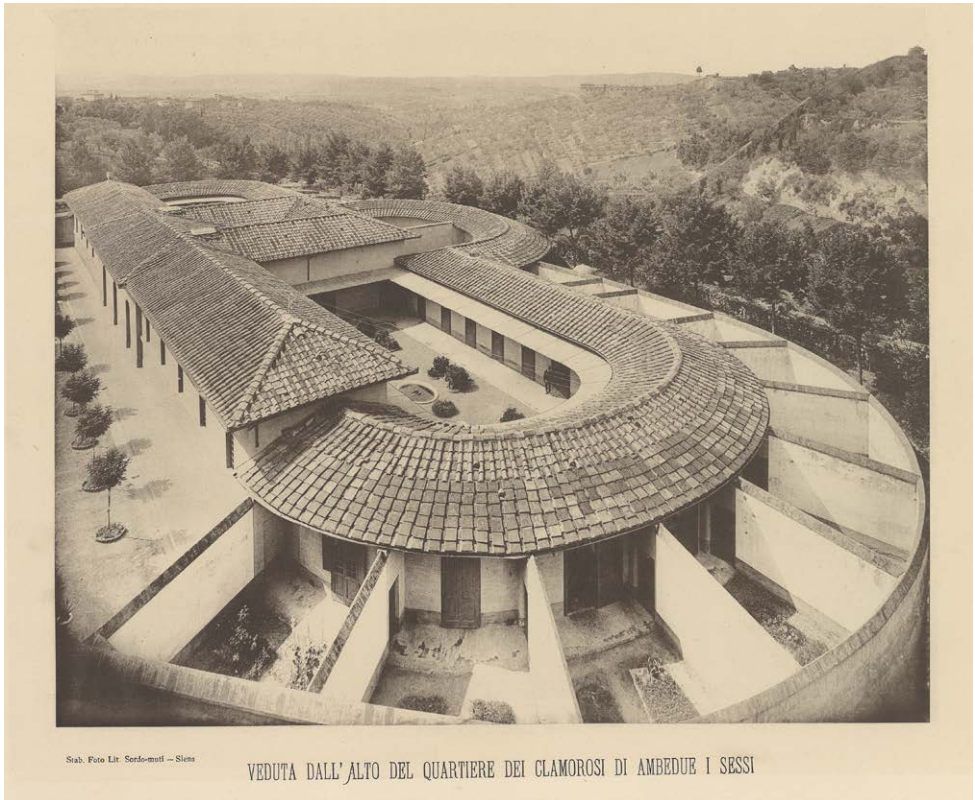
alle finestre, il sistema cellulare adottato su larga scala, non passeggi, non giardino, proibito e impedito ogni rapporto dei ricoverati col di fuori. Insomma erano luoghi di reclusione sicuri e basta, dove la società inviava i diseredati della ragione colla certezza di vederli mai più comparire³³.

Il manicomio progettato da Azzurri simboleggiato dall'imponente Centrale, pur nella sua semplicità architettonica, intendeva far dimenticare la sua triste funzione reclusoria.

Anche nel padiglione dedicato ai pazienti agitati questa idea fu portata avanti con convinzione. Il reparto Conolly (Fig. 2.4), dove i pazienti avrebbero dovuto essere contenuti per evitare danni a sé o agli altri, fu dotato di celle singole con giardini esterni nelle quali il malato avrebbe potuto muoversi anche all'aria aperta e non sarebbe stato assoggettato al letto o vincolato.

Si trattò di un'idea particolarmente nuova che fu illustrata dallo stesso Azzurri:

³³ S.n., "Una pagina interessante dei manicomi," *Cronaca del Manicomio* 1, 1-2 (1875): 13.



Per quelli poi agitati è necessario ricorrere all'isolamento, e vengono separati dagli altri, ma non si chiudono tra le quattro pareti di una stanza poco illuminata, colla finestra alta al suolo, e munita di grossa inferriata a guisa di prigione, cose tutte fatte a posta per irritare gl'infermi e incitarli a reagire. Invece si trovano ad abitare una piccola cella di forma ellissoide, colle pareti verniciate, il piantito d'asfalto, sempre linda e pulita, la quale si apre direttamente in un piccolo piazzale, dove l'infermo può uscire liberamente a prendere aria e luce. Quando l'agitazione è al colmo, e l'infermo, oscurata affatto ogni ragione, trovasi in continuo moto e si lancia, e salta a rischio di percuotere duramente contro i muri, allora lo si rinchiude in una piccola cella con il piantito in legno cerato, lavorato a scacchi, colle pareti materassate, riscaldata da una stufa, munita dei suoi ventilatori, sormontata sull'alto nella volta da una cupoletta di cristalli bleu, da dove piove una luce delicata, blanda misteriosa, che invita alla calma e alla pace³⁴.

Figura 2.4 •
Il padiglione Conolly, fototopia pubblicata in Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Manicomio di San Niccolò*, Siena 1891.

³⁴ Ugo Palmerini, "Varietà – Quartiere Conolly," *Cronaca del Manicomio* 3, 5-6 (1877): 114.

Calma e pace avrebbe dovuto indurre anche il paesaggio circostante, non solo al paziente agitato, ma a tutti i pazienti. Non a caso Azzurri studiò attentamente la collocazione dei padiglioni in modo che potessero godere di ameni scorci sulla campagna e sulla città di Siena. A suo avviso infatti:

Il malato isolato momentaneamente nella camera può respira a suo bell'agio, e godere la vista ridentissima della campagna circostante, e delle amene colline che incoronano Siena, o passeggiare liberamente nell'annesso giardino. Aria, sole, profumo dei fiori, e lieto orizzonte conforteranno la triste condizione del malato. Una parte importante di questo quartiere è quella destinata ai malati spediti dai penitenziari, sia per la indispensabile segregazione della popolazione dello asilo, sia per la sicurezza della custodia e garanzia della responsabilità medica, la quale, speriamo, abbia a cessare quando vengano eretti in Italia stabilimenti criminali appositi secondo il voto di tutti gli alienisti³⁵.

Queste idee erano fortemente condivise con la Società di Esecutori di Pie Disposizioni e soprattutto con la direzione del Manicomio che, proprio mentre fervevano i lavori di trasformazione, il 15 marzo 1880, venne a perdere Ugo Palmerini. Egli morì improvvisamente per una meningite. Il posto di medico soprintendente fu quindi preso da Paolo Funaioli, per anni suo aiuto, che ne proseguì l'opera, sia in campo medico, sia come consulente per la costruzione del nuovo San Niccolò.

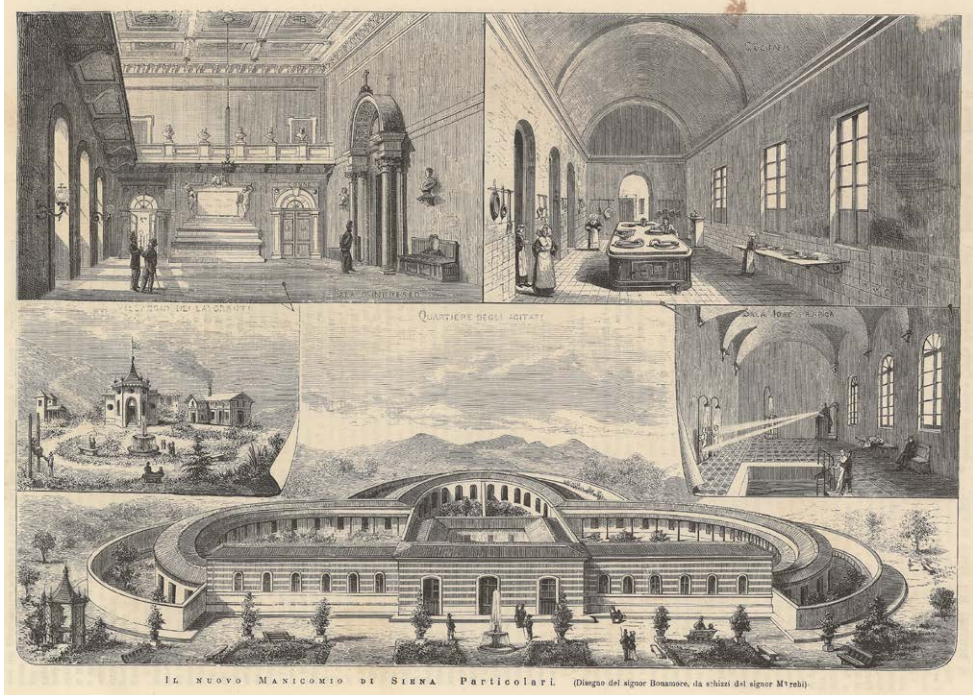
Merito indubbio di Palmerini fu quello di essere riuscito a portare avanti il cambiamento edilizio ed organizzativo del San Niccolò regolando

le nuove costruzioni che restavano a farsi affinché corrispondessero pienamente ai postulati della scienza [...] In breve lasso di tempo non solo migliorò certi sistemi di regime interno che poco corrispondevano ai bisogni degli alienati aumentati troppo di numero, non solo mise in pratica altri mezzi di cura morale, fondando la scuola elementare e quella del disegno, ma vide anche costruito un quartiere modello pei clamorosi, una villa per le rettanti, alla quale sia per la posizione, sia per la distribuzione dei locali, sia per l'aspetto ridente che toglie ogni idea di reclusione e di ricovero di malati, credo difficile trovare l'identica in Italia; finalmente un modesto e semplicissimo quartiere per gli idioti, che abbonda d'aria e di luce, che offre tutte le comodità per regolare l'igiene ed il trattamento di questa specie la più infelice di alienati di mente³⁶.

Grazie all'edificazione dei nuovi padiglioni, il Centrale assunse il ruolo di edificio principale, non solo per le sue dimensioni, ma soprattutto come

³⁵ Azzurri, "Il quartiere per i clamorosi di ambedue i sessi," 92-3.

³⁶ Paolo Funaioli, "Commemorazione," *Archivio Italiano per le malattie nervose* 17 (1880): 299.



fulcro della vita del Manicomio. Non a caso la principale piazza del passeggio fu creata di fronte a questo edificio e da qui partiva, e parte tutt'ora, la viabilità interna del manicomio, con le sue strade intitolate a celebri alienisti.

Alla morte di Palmerini il San Niccolò poteva vantare già sei sezioni: una sezione per gli agitati, una per gli idioti, una per le donne e le due sezioni per i paganti, nonché ovviamente il Centrale. I malati totali erano passati in pochi anni da 35 nel 1819, a 155 nel 1859, a 632 nel 1874, a 800 nel 1878, a 868 nel 1880.

Nel numero 29 del 14 maggio 1876 della rivista *L'illustrazione italiana*³⁷. A corredo di un articolo di Quirino Leoni sul nuovo San Niccolò si trova una bella incisione che raffigura l'interno dell'Edificio Centrale (Fig. 2.5) (al tempo ben lontano dall'essere concluso) con il suo ingresso, le cucine e i bagni per l'idroterapia, fortemente richiesti già al tempo del Livi, perché nella vecchia struttura erano presenti solo sei vasche malridotte³⁸.

Figura 2.5 • Padiglioni del Manicomio San Niccolò da *L'illustrazione Italiana* n. 29, 14 maggio 1876. Collezione privata.

³⁷ Quirino Leoni, "Il manicomio di S. Nicola in Siena," *L'illustrazione italiana* 3, 29 (14 maggio 1876): 452-54.

³⁸ Starnini, *L'uomo tutto intero*, 170.



I pazienti del manicomio furono sottoposti praticamente da subito, all'interno del vecchio San Niccolò e poi anche del nuovo edificio, all'idroterapia. Nonostante la perenne carenza di acqua che caratterizzava tutta la città di Siena, si cercò sempre di averne a disposizione per poter sottoporre i pazienti a periodici bagni e

docce terapeutici. Furono pertanto create cisterne e un allacciamento al bottino maestro di Fonte Gaia, nonché, quando molto più tardi fu possibile, all'acquedotto cittadino.

L'idroterapia richiedeva grosse quantità di acqua, il paziente poteva essere immerso totalmente o in parte in acqua calda e fredda, ma anche essere irrorato con docce dall'alto, dal basso o mirate. La terapia aveva la funzione di calmare o scuotere il paziente a seconda del bisogno.

Già il primo direttore, Giuseppe Lodoli, era fermamente convinto dell'efficacia di queste terapie e nel luglio del 1818, prima ancora che i pazienti fossero trasferiti al San Niccolò, aveva fatto costruire due bagni a vapore. Nel 1853 i bagni, molto utilizzati, presentavano alcuni problemi, essendo mancanti di alcuni accessori indispensabili per assoggettare i malati alla cura, e due anni dopo vennero rinnovati.

Quattro nuove sale da bagno furono poi create nel 1894 nel nuovo Edificio Centrale progettato da Francesco Azzurri. La sala idroterapica raffigurata nell'incisione (Fig. 2.6) corrisponde a quella che venne realizzata: rivestita in marmo, con ampia finestra e una tribuna rialzata dalla quale il medico gestiva gli apparecchi, due a pioggia e una colonna verticale, che erogavano l'acqua, in questo caso fredda.

Leoni, nel suo articolo su "L'illustrazione italiana", diceva di aver visto il San Niccolò così come viene rappresentato nei disegni. Ciò ovviamente non è possibile, ma sicuramente ebbe accesso ai materiali grafici della Società. In calce ad una seconda illustrazione, quella della facciata dell'edificio centrale (Fig. 2.7), leggiamo invece che il disegno fu realizzato da Pietro Becchetti da un acquerello di un non meglio identificato Marchi.

Figura 2.6 •

I locali per i trattamenti idroterapici, da L'illustrazione Italiana n. 29, 14 maggio 1876. Collezione privata.



L'unico disegno a colori, presente nell'archivio della Società, che raffigura l'Edificio Centrale, peraltro non datato, è quello a firma di Francesco Azzurri, presentato per la prima volta nella mostra del 2018, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni e Manicomio San Niccolò: un legame secolare. Storia dell'Ospedale Psichiatrico senese attraverso i progetti dei suoi edifici*, voluta dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni per i 200 anni del manicomio (Fig. 2.8).

L'edificio rappresentato nel disegno di Azzurri presenta identico stile, identico impianto e identiche rifiniture rispetto all'incisione pubblicata e anche rispetto all'edificio poi realizzato. L'ispirazione per l'incisione a mio avviso viene quindi dal bozzetto di Azzurri o da una sua rivisitazione a cura di Marchi.

Nel 1882 Paolo Funaioli annunciò nella *Cronaca del Manicomio* la ripresa dei lavori all'Edificio Centrale³⁹ e auspicò la costruzione delle officine per gli uomini e della tessitoria per le donne, nonché la sistemazione dei Servi a pensionario e asilo per i cronici.

Figura 2.7 •
L'edificio centrale del Manicomio San Niccolò da L'illustrazione Italiana n. 29, 14 maggio 1876. Collezione privata.

³⁹ Funaioli, Paolo. [senza titolo]. *Cronaca del Manicomio* 8, 1 (1882): 23.



Figura 2.8 •
 Francesco
 Azzurri, *Progetto
 per il padiglione
 centrale del
 Manicomio San
 Niccolò, s.d.*
 © Società di
 Esecutori di Pie
 Disposizioni,
 Siena.

Gli anni '80 dell'Ottocento furono cruciali per il Centrale: «Nel 1883 fu stipulato un accordo per i lavori di demolizione del vecchio manicomio, e della costruzione dei fondamenti e del piano terreno inferiore situato nella parte media di tutto il fabbricato»⁴⁰. L'anno successivo furono deliberati quindi lavori per la sezione mediana che avrebbero portato alla modifica estetica della facciata, necessari, secondo il parere di Francesco Azzurri, anche per la statica dell'edificio.

Il villaggio del lavoro, ennesimo satellite del Centrale, prese corpo e, nel 1885, dopo la sua conclusione, si poté quindi procedere alla demolizione di una parte del vecchio manicomio e alla costruzione del nuovo edificio, fino all'avancorpo. Le officine per il lavoro costruite furono in generale ben lontane da quelle progettate da Azzurri nel settembre del 1874, come si può desumere da due disegni dell'architetto conservati nell'Archivio della Società di Esecutori di Pie Disposizioni⁴¹. Gli edifici sono infatti molto spartani e privi di qualunque decorazione artistica. Nei disegni invece l'officina dei fabbri è pensata come un grazioso chalet svizzero con elaborate decorazioni in legno (forse non proprio il materiale adatto, vista la funzione dell'edificio), quella dei falegnami ha invece

⁴⁰ ASEPD, B.VI.1, 5 giugno 1886, c. 124v.

⁴¹ ASEPD, E.IX.6a, Progetti di Francesco Azzurri per il villaggio del lavoro.

quattro aperture circolari in facciata ed un imponente cancello in legno. L'unica officina che somiglia a quella poi realizzata è quella per i calzolai che presenta una pianta poligonale con il corpo centrale aggettante sulla strada.

Anche il villaggio, come era stato per l'Edificio Centrale e la sala idroterapica, venne disegnato nell'incisione de *L'illustrazione italiana* citata precedentemente (Fig. 2.9). Possiamo quindi vedere che viene immaginato dotato della sua piazza (con anche una fontana e delle panchine per la conversazione) sulla quale aggettano le varie officine.

La rilevanza che viene data alle officine in questo disegno è sintomo dell'importanza che era tributata a questi edifici e soprattutto alla loro funzione. Il villaggio era indispensabile infatti per poter porre in atto la ergoterapia, la cura della malattia mentale attraverso il lavoro. Una delle prime attività che erano state proposte ai pazienti fin dalla metà dell'Ottocento era stata la lavorazione dello sparto e per questo era stato chiamato con «grande mercede» anche un maestro da Genova che insegnasse ai malati la lavorazione per la creazione di stuoie e stuoini⁴². La grossa spesa affrontata fu ampiamente ripagata da questa attività che, non troppo faticosa e relativamente impegnativa, vide aumentare progressivamente gli addetti e anche i guadagni realizzati mediante la vendita dei prodotti. Per questo furono dedicati allo sparto

tre grandi laboratori, in uno si lavorano gli stoini piumati, in un altro quelli piani e lisci, che servono a coprire i pavimenti e fanno le veci dei tappeti, nel terzo si lavorano soltanto le trecce [sic] e le gabbie da stringere olive, non sono ammessi strumenti pericolosi [...] questa lavorazione ha al suo servizio una macchina a vapore [che serviva anche per la lavanderia] la quale mette in movimento alcuni magli, che si sollevano lentamente e ricadendo di colpo sopra i mazzi di sparto li contondono quanto è necessario perché servano a fare gli stoini piumati. A questo lavoro è



Figura 2.9 • Il villaggio del lavoro da *L'illustrazione Italiana* n. 29, 14 maggio 1876. Collezione privata.

⁴² Carlo Livi, *Parole dette nella solenne distribuzione de' premi del dì 11 dicembre 1859 agli alunni del Manicomio San Niccolò di Siena* (Prato: Tipografia fratelli Giachetti, 1860), 13.



Figura 2.10 •
L'officina dei
fabbrici, fototipia
pubblicata
in Società di
Esecutori di Pie
Disposizioni,
*Manicomio di
San Niccolò*,
Siena 1891.

destinato un macchinista stipendiato, che tiene con sé alcuni malati scelti dal Medico Soprintendente, tra i quali merita di essere citato un tale F. G. già affetto da lipemania stupida, ora passato a demenza. Costui ha una precisione inappuntabile nel mettere e togliere di sotto ai magli i mazzi di sparto, ed è uno dei pochi che possano senza inconvenienti sostenere il rumore mandato dalla macchina in movimento. Vi è pure annessa una tintoria dove oltre ad un maestro tintore, presta l'opera sua attivissima un altro ricoverato⁴³.

La lavorazione era lodata e ampiamente commerciata a Siena e Firenze, ma la materia prima era piuttosto dispendiosa. I nuovi arrivati erano testati proprio con la lavorazione dello sparto per verificarne indole e attitudini.

Il lavoro nei campi, ancor prima di poter avere al San Niccolò una colonia agricola, era fortemente incentivato, dal momento che la maggior parte dei pazienti proveniva dalla campagna.

Molti malati, inoltre, ancor prima della nascita del villaggio per il lavoro, erano occupati nel

trasporto dei materiali ed in altre semplici manualità. In ricompensa di tali servigi fu fatta a questi infelici la gradita sorpresa di una lauta merenda, della quale parteciparono alcuni lavoranti delle officine. Al lato ovest del quartiere dei Servi, all'ombra degli alberi ed alla vista del bel panorama che da qual punto offrono la campagna e la città furono imbandite le mense⁴⁴.

Fu anche introdotta, in via sperimentale, la sericoltura nel settore delle donne, sotto la supervisione delle suore⁴⁵.

C'era poi l'officina dei fabbrici nella quale erano presenti due maestri (Fig. 2.10). Là, raccontava Palmerini:

si veggono uomini con robuste braccia sollevare pesanti martelli, e battere il ferro sull'incudine o brandire sbarre di ferro infuocate, mentre al-

⁴³ Ugo Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," *Cronaca del Manicomio* 3, 3 (1877): 48-9.

⁴⁴ Ugo Palmerini, "Varietà - Ogni fatica merita premio," *Cronaca del Manicomio* 3, 3 (1877): 66.

⁴⁵ Ugo Palmerini, "Varietà - Un tentativo di sericoltura," *Cronaca del Manicomio* 3, 3 (1877): 67.

tri sotto un bersò di verzura d'estate, e in una contigua stanza d'inverno, lavorano alla lima⁴⁶.

Uno dei pazienti impiegati nell'officina dei fabbri produceva i migliori letti per l'ospedale, un altro,

colpito da stupidità [...] condotto all'officina dei fabbri, davanti al mestiere che aveva esercitato per tanti anni durante la salute, gli arrugginiti congegni del suo cervello cominciarono poco alla volta a riprendere la loro funzione. Oggi sembra convertito in una macchina meccanica, non parla mai con nessuno, non esterna mai un'idea, un desiderio; giunto alla bottega lavora con tutta la precisione, ma non si riconosce da quel di prima tanto si è fatta aperta ed animata la sua fisionomia, e la sua salute fisica ha guadagnato moltissimo⁴⁷.

Questo ambiente, pur se chiuso e inutilizzato, sopravvive ancora adesso, ben riconoscibile da un'insegna in ferro battuto che rappresenta un'incudine ed un martello (Fig. 2.11).

Vicino all'officina dei fabbri era quella dei falegnami. Qui un maestro con due assistenti sovrintendeva il lavoro dei malati. Essi realizzavano oggetti utili per il manicomio stesso come, ad esempio, molti infissi per il centrale. Quelli del cortile interno e del quartiere dei clamorosi, per esempio, furono realizzati da un paziente che pensava di essere Gesù tornato sulla terra⁴⁸. Diceva Palmerini: «noi abbiamo una ricca schiera di Iddii, di Re, di Generali, di Padroni del mondo ecc. nel caso nostro il lavoro ha paralizzato gli effetti del delirio»⁴⁹.

Nell'officina dei calzolai c'erano un maestro ed un assistente. Producevano stivaletti per i rettanti e scarpe nere per le passeggiate:

più grosse sono quelle per i lavoranti della terra; leggere e senza chiodi quelle per gli agitati, e finalmente vi sono scarpe che possono essere fissate con una piccola vite dietro al tacco, che servono molto bene per i malati, che ricusano di star calzati⁵⁰.



Figura 2.11 • L'insegna delle officine dei fabbri. Foto di M. Dei.

⁴⁶ Ugo Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," *Cronaca del Manicomio* 3, 4 (1877): 77.

⁴⁷ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 77.

⁴⁸ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 77.

⁴⁹ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 78.

⁵⁰ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 78.



Figura 2.12 • Particolare di una delle sale affrescate al piano terra del Palazzo San Niccolò. Foto di B. Bruchi.

Proprio uno stivaletto in ferro battuto fa da insegna a questo edificio, così come un paio di forbici indicano l'officina dei sarti, che coabitavano con i calzolai, dal momento che erano sempre stati pochi.

C'era poi un pittore

bravo ornatore di stanze come provano gli uffici della Direzione e quelli della Sovrintendenza medica, ma disegna benissimo, e molti dei migliori lavori, che si veggono in mostra alla scuola del disegno, sono opera sua. Giacché la sventura si è tanto aggravata sul capo di costui, che dovrà finire i suoi giorni nel manicomio, non è poco conforto il vederlo mantenere delle abitudini regolari e con giusta misura esercitare le sue facoltà⁵¹.

Purtroppo il nome del pittore non viene tramandato, né è stato possibile individuarlo in altro modo, ma rimangono i suoi lavori nelle stanze indicate da Palmerini. In una è presente una fitta decorazione a motivi vegetali monocromi con in mezzo quattro medaglioni con profili di personaggi non identificabili (Fig. 2.12). Al centro del soffitto è dipinto un riquadro con un paesaggio invernale di gusto nordico imbiancato da una fitta nevicata. Sulla destra è presente un grande edificio con torri, mentre sulla sinistra,

⁵¹ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 78.

al di là di un fiume, è raffigurato un piccolo villaggio. In primo piano una donna, coperta per ripararsi dalla neve, cammina appoggiandosi ad un bastone.

Non è dato capire quale sia l'ispirazione del pittore, che peraltro sappiamo essere stato particolarmente «buono, bravo, pieno di intelligenza e d'operosità: ma altrettanto è infelice essendo continuamente tormentato da allucinamenti del tatto e dell'udito che lo fanno divenire di cattivo umore»⁵².

Una seconda stanza ha una decorazione a soffitto più semplice, dalle colorazioni molto tenui e con inserti di bouquet floreali all'interno di una riquadratura geometrica.

Più articolato è invece un terzo ambiente nel quale sono riportati alle pareti gli stemmi dei Rettori della Società di Esecutori di Pie Disposizioni e dei membri dei vari consigli dall'Ottocento. Sul soffitto di questa stanza è rappresentato al centro lo stemma della Società su un vivace sfondo giallo, mentre sui quattro lati sono presenti cartigli con motti in latino inerenti la cura dei folli e l'opera caritativa svolta dalla Società (Fig. 2.13). Non si tratta, per ovvie ragioni, dell'opera del solo pittore citato prima, ma di un soggetto portato avanti nel tempo da più mani.



Figura 2.13 • Particolare di una delle sale affrescate al piano terra del Palazzo San Niccolò con lo stemma della Società di Esecutori di Pie Disposizioni. Foto di B. Bruchi.

⁵² Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 78.



Figura 2.14 • Il lavoro delle donne al Manicomio San Niccolò, anni Trenta. © Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Siena.

Un'altra attività particolarmente importante per il buon andamento del San Niccolò, pur se svolta lontana dal villaggio, era quella delle donne che si occupavano di filare la stoppa e la canapa, tessere, cucire biancheria e vestiario, rammendare, fare calze e lavorare presso la lavanderia. Erano presenti anche sette telai nel 1877 in un locale non molto ampio e il lavoro era diretto da una suora. Le donne erano anche ricamatrici e trinaie e producevano

sovracoperte con guarnizione, tendine per finestre, merletti diversi e dei lavori all'uncinetto, copri-piè, federe; lavori di rete, filet-guipure, guarnizioni per altari, camici ecc. piccola guarnizione a frivolitè, ricami in bianco⁵³ (Fig. 2.14).

Come ricompensa per il lavoro tutti i malati ricevevano vitto più abbondante, vino, uscite dallo stabilimento, passeggiate in città e in campagna, spettacoli teatrali. Quest'ultimo tipo di svago rientrava anche in un programma riabilitativo. La ludoterapia era infatti applicata fin dalle origini del San Niccolò. La festa in onore del santo al quale il manicomio era dedicato era

⁵³ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 80.

infatti festeggiata il 6 dicembre ben prima dell'arrivo di Carlo Livi e rimase una tradizione nel corso del tempo, fonte di gioia e divertimento per i pazienti e occasione di scambio con il mondo dei 'sani', che in quest'occasione erano ammessi tra le mura dello stabile.

Di questa usanza rimane testimonianza nei lavori, pur se molto più tardi, di Paris Morgiani, ammesso al San Niccolò, dopo ricoveri a Bologna e Volterra, nel 1960 e paziente del San Niccolò fino al 1982. Morgiani, dedicandosi a varie forme espressive nell'ambito della ludoterapia, trovò nella lavorazione della terracotta spunti di particolare creatività artistica.

Le sue opere sono conservate presso la Cooperativa Riuscita Sociale, nella proprietà di Bellemme, donata alla Società di Esecutori di Pie Disposizioni in memoria della contessa Finetti Piccolomini e adibita, finché il manicomio San Niccolò ebbe vita, a colonia agricola.

Si tratta di piccoli diorama in terracotta, testimonianze di un vissuto atemporale all'interno del Manicomio. Normalità resa a volte con crudezza e attenzione ai dettagli di una vita scandita da cure e momenti di svago. Il realismo, pur nella rappresentazione quasi impressionista dei personaggi, è molto forte. Diversi volti si possono infatti riconoscere nelle foto conservate dello stesso periodo della vita nel Manicomio.

La momentanea spensieratezza del *Ballo di reparto* (Fig. 2.15), dove i degenti non sembrano più tali, (ma solo se non si pone attenzione alle finestre con sbarre, costantemente presenti nelle opere di Morgiani) si contrappone alla drammaticità nella resa delle pratiche mediche, come ne *L'elettroshock* (Fig. 2.16), che rappresenta con efficacia e crudezza questa terapia.



Figura 2.15 •
Paris Morgiani, *Il ballo di reparto*, 1970-82 c. Cooperativa Riuscita Sociale, Siena. Foto di F. Lensini.

Figura 2.16 •
Paris Morgiani, *L'elettroshock*, 1970-82 c. Cooperativa Riuscita Sociale, Siena. Foto di F. Lensini.

Dal momento che la maggior parte dei ricoverati proveniva dalla campagna o esercitava lavori semplici, venivano ricercati passatempi adatti come

la musica, le passeggiate all'aperto, spesso delle merende in campagna, qualche ballo nel carnevale, il giuoco della palla, delle palline, e in casa della lettura, le carte, la tavola reale, la dama costituiscono presso a poco i passatempi della nostra famiglia malata. Tre volte alla settimana vi è scuola di musica [...] tutti i giorni festivi una grossa schiera di malati ed una di malate escono separatamente dal manicomio, e vanno a passeggiare in campagna attraversando anche la città senza che si verifichi mai un disordine o un inconveniente [...] molti dei più tranquilli e dei più laboriosi tra i malati, e che disponendo di una certa ragionevolezza possono sentirne allegria e conforto, affidati ai serventi o ai capi-officina vanno per la città, intervengono ai pubblici passeggi e spesso allo spettacolo quando vi sono teatri aperti. La lettura i giuochi diversi, e in giardino la palla e le palline trattengono gradevolmente gli epilettici e gli altri che per la natura del male, o per altre caratteristiche del contegno esteriore non sono in grado di uscire⁵⁴.

Tutte queste attività, sia lavorative che ludiche, dovevano mantenere occupati i pazienti, dare loro uno scopo e, non ultimo, riabitarli alla vita quotidiana, fatta spesso, per la maggior parte di loro, di duro lavoro per la sopravvivenza. Per il manicomio le attività erano invece un modo per evitare la contenzione dei pazienti, portarli dove possibile alla guarigione e anche contribuire al buon andamento economico della struttura, dal momento che molte economie erano possibili con il lavoro dei pazienti. Da qui la grandissima importanza del villaggio del lavoro, che una volta concluso fece dire con soddisfazione a Funaioli:

Nessuna maggiore soddisfazione per il medico alienista, che di vedere i suoi infermi, quieti, convenienti nei modi, attendere regolarmente alle loro occupazioni. Quando alla mattina dopo aver visitato le ricoverate raccolte nelle loro sale, a filare, cucire, tessere, far calza, dall'alto della collina dei Servi io veggio i malati sparsi per gli orti, o intenti a condurre carrette piene di terra uno dietro dell'altro, e mi giunge all'orecchio il risuonare dell'incudine percossa dal martello, il rumore della sega e dell'ascia, io mi sento l'animo pago e soddisfatto, e con serena fronte scendo in mezzo a loro, sembrandomi che individui così laboriosi, sebbene fatalmente colpiti nel più nobile attributo dell'uomo, non siano affatto perduti per la società⁵⁵.

⁵⁴ S.n., "Una pagina interessante dei manicomi," *Cronaca del Manicomio* 1, 1-2 (1875): 19.

⁵⁵ Palmerini, "Il lavoro nei Manicomi," 81.

Per i degenti quindi il lavoro, qualunque esso fosse, era un mezzo per riconquistare il contatto con la vita normale, scandita da ritmi e consuetudini. Non a caso si testava la ‘sanità’ del paziente anche con la sua risposta al lavoro. In alcuni casi si poteva dire guarito, in altri purtroppo le terapie applicate, compresa la ergoterapia, non portavano ai risultati sperati, ma servivano comunque ad aiutare a passare il tempo all’interno del Manicomio.

Era chiaro fin dal tempo di Carlo Livi:

Manicomio senza lavoro vuol dire quel che di più scompigliato e lurido e affliggente può offrire questa povera natura umana: vuol dire un’orda selvaggia, uomini e donne sconciamente sdraiati e accasciati, o vagolanti forsennatamente qua e là con le chiome irte, gli occhi stravolti, le vesti lacere e sudicie; vuol dire aria fetente, mura e pavimenti luridi, inferriate, camiciuole di forza, sedie di forza, letti di forza, serventi rozzi, accigliati, stupidamente sonnecchianti, atteggiati come guardiani di belve feroci [...] al contrario un manicomio dove il lavoro è dovere ed abito per tutti quelli che possono, spira da ogni lato quiete, ordine, disciplina. Gli agitati vi guadagnano in tranquillità, i melancolici in sollievo e in contento, i torpidi e gli stupidi in sveltezza, i monomaniaci in distrazioni, gli imbecilli e idioti in compostezza, i deboli in vigoria, tutti in salute. Il lavoro oltre a ciò è risparmio e ricchezza; è educazione e giocondità, è preservativo e rimedio, è l’aiuto più potente dato all’arte risanatrice, perché il lavoro è movimento, e il movimento è vita⁵⁶.

Grazie alla conclusione dei lavori del villaggio, così essenziali per la cura dei pazienti, si liberarono risorse per la prosecuzione dei lavori del Centrale, che infatti ripresero nel 1886.

Il Rettore della Società così presentò al Consiglio esecutivo la sua idea:

Non può revocarsi in dubbio la necessità, l’utilità di ultimare la fabbricazione dell’Edificio Centrale del nostro Manicomio. Per quanto gli ultimi oracoli della scienza abbiano suggerito il sistema di fabbriche disseminate, pure un gran fabbricato centrale che comprenda tutto il necessario per i molteplici servizi generali, e per il concentramento di una quantità di ricoverati, è reso necessario per il buon andamento di un Istituto, ed anche per la cura per un certo genere di malati che conviene tenere riuniti in buon numero per ottenere sulla loro salute fisica e morale dei risultati che l’esperienza dimostra profittevoli in vantaggio di quei poveretti⁵⁷.

⁵⁶ Enrico Morselli, Augusto Tamburini, *La mente di Carlo Livi* (Reggio Emilia: Tip. di Stefano Calderini e figlio, 1881), 20.

⁵⁷ ASEPD, B.VI.1, 5 giugno 1886, cc. 123v-124r.

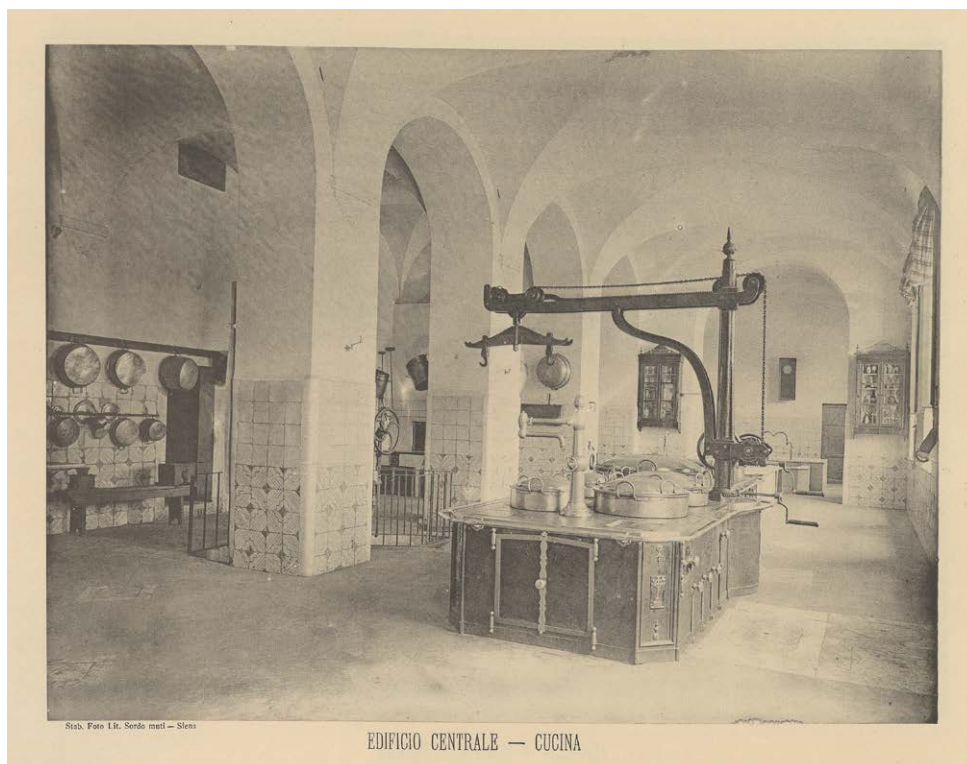


Figura 2.17 •
Le cucine del
Manicomio,
fototipia
pubblicata
in Società di
Esecutori di Pie
Disposizioni,
*Manicomio di
San Niccolò*,
Siena 1891.

Il Centrale avrebbe dovuto contenere gli uffici e i servizi generali per il manicomio. Il suo completamento era pertanto fondamentale proprio perché conteneva

in sé la forza motrice per il movimento dei servizi speciali di tutte le altre fabbriche come quello che serve di metro e di punto di partenza a tutti gli ordinamenti riflettenti il buon andamento di un istituto qual è il nostro che contiene in media un migliaio di alienati⁵⁸.

Il completamento del Centrale avrebbe poi permesso lo sgombero del convento dei Servi che sarebbe stato utilizzato come sezione per malati cronici. Il Rettore quindi attese «impavido»⁵⁹ il voto del Consiglio, che non poté che essere positivo. Rimaneva ancora il grosso intralcio del vecchio convento di San Niccolò, la cui demolizione procedeva a rilen-

⁵⁸ ASEPD, B.VI.1, 5 giugno 1886, c. 124r.

⁵⁹ ASEPD, B.VI.1, 5 giugno 1886, c. 124v.

to a causa dell'alto numero di pazienti e dei problemi legati a trovare loro una collocazione consona durante i lavori.

Il problema era particolarmente sentito e complessa era la sua soluzione:

Nella parte del locale vecchio che occorre di abbattere per dar luogo al nuovo, si trovano ricoverati molti malati. Ove collocarli nel tempo che si abbatte il locale vecchio e

si fabbrica il nuovo? Appunto in ossequio alla scienza ed ai sapienti suggerimenti del più illustre alienista italiano, il senatore Verga, che appunto sono pochi giorni visitò con compiacenza il nostro Manicomio, conviene intraprendere l'erezione di piccole fabbriche per i laboratori e per le abitazioni di alienati affetti da malattie speciali [...] Potrebbero perciò fabbricarsi tosto questi laboratori e questi piccoli chalet, ove si collocerebbero intanto i malati che si trovano nel fabbricato da demolirsi e quindi ultimare l'Edificio Centrale. Ho detto ultimare, rimarco questa parola, poiché colla fabbricazione dei laboratori dovrebbe andare di pari passo la parziale fabbricazione dell'avancorpo dell'Edificio Centrale, perché questo deve occupare un'area più spaziosa di quello che occupa il locale da demolirsi, ed anzi ragioni teoriche impongono che prima di demolire l'ultimo braccio del vecchio manicomio si trovino già costruiti in parte notevole alcuni muri principali, che anche ragioni di solidità vogliono sieno bene innestati con i muri della sezione che stanno adesso per sorgere nella parte che deve appunto far seguito con l'avancorpo⁶⁰.

Nel 1887 fu apportata una modifica alle cucine del centrale, la prima di innumerevoli: fu sostituito il focolare in ferro installato nel 1872 (Figg. 2.17-2.18) ormai non più funzionale con una cucina economica. Realizzato quando i malati erano circa 570, il vecchio focolare non era in grado di servire i 1040 pazienti presenti allora nel Manicomio⁶¹ e si preferì sostituirlo con mezzi più efficienti, approfittando anche del ricavato della vendita di una grossa pentola di rame.

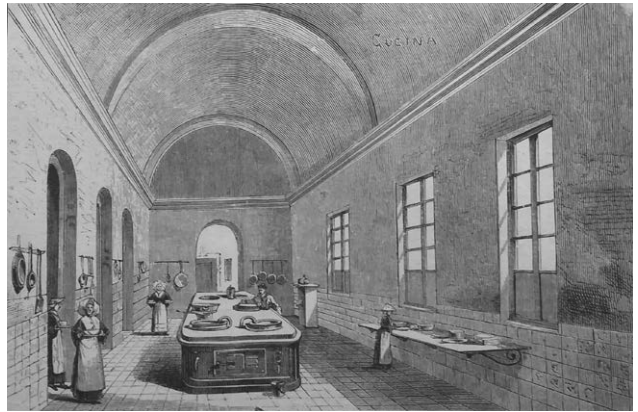


Figura 2.18 • Edificio centrale del Manicomio San Niccolò da L'Illustrazione Italiana n. 29, 14 maggio 1876. Collezione privata.

⁶⁰ ASEPD, B.VI.1, 5 giugno 1886, c. 124v.

⁶¹ ASEPD, B.VI.1, 14 giugno 1887, c. 139v.



Figura 2.19 • Edificio centrale del Manicomio San Niccolò, fototipia pubblicata in Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Manicomio di San Niccolò*, Siena 1891.

Tra il 1888 ed il 1892 venne demolito il vecchio fabbricato. L'antico edificio «dai muri scialbati, dalle finestre diseguali, protette da grosse sbarre di ferro, cui faceva corona un praticello incassato nel muro di fianco alla via»⁶² cessò di esistere.

Rimase al suo posto il «fabbricato detto la Torre» o reparto Guislain, l'unico che era sopravvissuto del vecchio asilo, nel quale ci si limitò a rifare il refettorio, ristrutturare i bagni e murare alcune porte e arcate. Questa parte dell'edificio, detta Torre Rossa è ancora presente e ben distinguibile sul retro del Centrale, al confine con le mura cittadine⁶³.

Nell'ottobre 1888 la fronte del Centrale fu conclusa (Fig. 2.19) e anche i lavori di finitura interni risultarono quasi terminati. Era prossima

⁶² Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Per il centenario della Fondazione del Manicomio*, 9.

⁶³ Si veda in proposito l'intervento di Silvia Colucci nel presente volume.

la demolizione completa del vecchio convento «che porta seco tuttora, per quanto grandemente modificati, gli elementi del carcere»⁶⁴.

L'abbattimento del vecchio convento⁶⁵, che fu concluso nel novembre 1889⁶⁶ permise l'edificazione dell'ultima parte dell'Edificio Centrale che fu terminata nel maggio del 1890⁶⁷. Un episodio sospese temporaneamente le operazioni: il crollo di una volta nel quale rimase ucciso l'operaio Giacomo Grazzini detto Borraccino il 21 maggio⁶⁸. L'incidente ebbe risonanza sulla stampa locale e fu oggetto di un'indagine volta ad individuare eventuali responsabilità da parte del capo mastro Andreucci. Fu sentito anche il parere tecnico di Francesco Azzurri e alla fine il capomastro non fu ritenuto responsabile dell'incidente⁶⁹.

Finalmente i lavori potevano dirsi conclusi:

essendo stata compiuta dal comm. Arch. Francesco Azzurri la liquidazione dei lavori e quindi il collaudo dell'ultima parte dei medesimi dell'edificio centrale, appaltato al sig. Agostino Andreucci, [...] e dovendosi ritenere avvenuta la consegna definitiva fino dal 31 dicembre 1890 inquantoché i ritardi nel compimento dei lavori sono avvenuti per cause indipendenti dalla volontà dell'appaltatore, [...] l'architetto propone un acconto [...] dovendosi pagare il rimanente allorché sarà compiuta la collocazione degli affissi e terminati alcuni lavori di rifinito⁷⁰.

Nello stesso anno Francesco Azzurri chiese e ottenne di poter realizzare dei lavori aggiuntivi nella corte interna del nuovo Centrale e nella zona riservata alle suore dell'ala sinistra dell'edificio⁷¹. Si trattò di lavori poco significativi.

Il Centrale con le sue «linee grandiose» e la sua «mole fastosa»⁷² vide finalmente il suo compimento, divenendo il centro reale della vita del San Niccolò e assumendo il ruolo di edificio principale del villaggio,

⁶⁴ Paolo Funaioli, "Varietà – I lavori del Manicomio," *Cronaca del Manicomio* 14, 6 (1888): 128.

⁶⁵ Paolo Funaioli, "Varietà – Nuovi lavori," *Cronaca del Manicomio* 15, 3 (1889): 77.

⁶⁶ Paolo Funaioli, "Varietà – I lavori del manicomio," *Cronaca del Manicomio* 15, 6 (1889): 126.

⁶⁷ Paolo Funaioli, "Varietà – I lavori del Manicomio," *Cronaca del Manicomio* 16, 3 (1890): 69.

⁶⁸ "La disgrazia di ieri," *Il libero cittadino* 25,41 (22 maggio 1890).

⁶⁹ ASEPD, B.V.2, Consiglio generale, dal 29 maggio 1890 al 5 ottobre 1894, 10 giugno 1890, c. 4v.

⁷⁰ ASEPD, B.VI.2, 28 aprile 1892, cc. 69v-70r.

⁷¹ ASEPD, B.VI.2, 11 settembre 1890, c. 32v.

⁷² Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Per il centenario della Fondazione del Manicomio*, 16.



Figura 2.20 •
L'orologio
dell'edificio
centrale. Foto di
B. Bruchi.

sottolineato anche dalla presenza dell'imponente orologio in facciata che scandiva il tempo per i ricoverati (Fig. 2.20) e dallo stemma in ferro battuto della Società di Esecutori di Pie Disposizioni.

Nella primavera del 1891, a completamento dell'edificio, fu messo mano alla sistemazione del giardino anteriore del Manicomio (Fig. 2.21) e si ebbe dal Comune di Siena il permesso di allacciarsi al bottino di Fonte Gaia per ottenere 10 dadi di acqua al giorno, equivalenti a 4000 litri⁷³. Questo permise di risparmiare le acque della cisterna dei Servi per il periodo di maggiore siccità. Mentre il Centrale rimase in bella mostra sulla piazza, gli altri padiglioni, per la natura dei malati ospitati, furono isolati e nascosti anche grazie ad una ricca vegetazione studiata per coadiuvare la cura, come ad esempio gli alberi di tiglio.

Con questo intervento il Centrale acquistava la sua forma definitiva, pochi sarebbero stati gli interventi su di esso nel periodo successivo ed essenzialmente volti a migliorarne la funzionalità, non certo a modificarne l'aspetto estetico. L'austera facciata di gusto neorinascimentale fu abbellita da modeste decorazioni in pietra, dando all'edificio un aspetto dignitoso e non opprimente. D'altra parte era stata una richiesta speci-

⁷³ Paolo Funaioli, "Varietà – Nuovi lavori al Manicomio," *Cronaca del Manicomio* 17, 2 (1891): 57.



fica della Società quella di non perdere tempo e risorse con ciò che non fosse funzionale.

Il Manicomio, ormai arrivato ad un'estensione notevole, anche se non ancora definitiva, fu anche dotato di un «tramvai di forme speciali»⁷⁴ che percorreva le strade del villaggio per il trasporto dei malati, del personale e del necessario per la vita dei pazienti.

Nel settembre 1893 necessitavano ancora di completamento i lavori di sistemazione interna della sezione donne dell'Edificio Centrale, ciò avrebbe permesso il loro trasferimento dai Servi⁷⁵ e la creazione di un reparto per i cronici ai Servi. Fu quindi realizzata la nuova sala idroterapica «nel salone ed ambienti contigui occupati attualmente dai malpro-

Figura 2.21 •
L'attuale Palazzo
San Niccolò. Foto
di B. Bruchi.

⁷⁴ Francesco Azzurri, *Società di Esecutori di Pie Disposizioni Manicomio di S. Niccolò* (s.l.: s.e., 1891).

⁷⁵ ASEPD, B.V.2, Consiglio generale dal di 29 marzo 1890 al 5 ottobre 1894, 16 settembre 1893, cc. 84v-86r.

pri e semiagitati»⁷⁶ e finalmente, il 5 dicembre, «cominciò il trasloco di n. 79 malate dal quartiere dei Servi all'edificio centrale, e che il giorno 13 detto ne furono trasferite altre 59 e si va seguitando regolarmente e senza inconvenienti di sorta»⁷⁷.

Sotto la direzione di Paolo Funaioli iniziò ad essere prioritario risolvere il problema del sovraffollamento, che per lungo tempo avrebbe afflitto il manicomio senese. Per risolverlo il dibattito fu lungo e portò, in primo tempo, alla costruzione della Villa appena fuori Porta Romana, destinata a ospitare le signore rettanti, nella speranza che fosse sufficiente per i nuovi bisogni del manicomio. Per realizzare questi nuovi spazi fu interpellato Vittorio Mariani, architetto senese allievo ed erede di Francesco Azzurri, al quale per lungo tempo fece da aiuto.

Egli aveva studiato a Siena, dove aveva realizzato nel tempo il Palazzo delle Poste e della Camera di Commercio, nonché il Monumento Asilo e numerosissimi restauri, ma ebbe a Roma il completamento della sua formazione. Il suo stile rimarrà sempre legato alla tradizione, pur sponendo le moderne tecniche ed i moderni materiali da costruzione che aveva sperimentato per la prima volta proprio nella capitale⁷⁸.

Le sue idee per migliorare il San Niccolò furono le più varie, con l'apporto sia dalla Società, che dalla direzione sanitaria del Manicomio. Arnaldo Pieraccini, appena insediato come direttore in sostituzione di Funaioli, intervenne nel Consiglio esecutivo della Società per esporre alcune sue riflessioni riguardo il San Niccolò. Secondo lui non sarebbe stato opportuno continuare a edificare all'interno del recinto manicomiale, perché non si sarebbe più potuto garantire il necessario distanziamento tra i vari quartieri e reputava necessaria la modernizzazione della lavanderia, che già pativa la carenza di acqua⁷⁹. Avrebbe inoltre gradito l'installazione di un forno e di un pastificio per soddisfare il fabbisogno interno.

Nell'adunanza successiva Pieraccini consegnò e illustrò ai Soci una *Relazione* [...] *sulle necessità edilizie e tecniche del Manicomio S. Niccolò* che fece notevole scalpore. Palmerini chiese lo spostamento delle infermerie, ubicate al primo e terzo piano del Centrale, e veicolo, a suo dire, di pericolosi focolai di infezione, ma anche la realizzazione, ormai da tempo rimandata,

⁷⁶ ASEPD, E.IX.4a, Lavori di completamento dell'edificio centrale.

⁷⁷ ASEPD, B.VI.3, 14 dicembre 1893, c. 20r.

⁷⁸ Per una panoramica sull'attività di questo architetto si veda Maria Antonietta Rovida, Laura Vigni, *Vittorio Mariani architetto e urbanista (1895-1946). Cultura urbana e architettonica fra Siena e l'Europa* (Firenze: Polistampa, 2010).

⁷⁹ ASEPD, B.VI.7, Consiglio esecutivo Processi verbali dal 16 luglio 1906 al 5 marzo 1909, 14 maggio 1908, c. 125.

di una colonia agricola⁸⁰. Altra grossa pecca erano, a suo avviso, i bagni, insufficienti sia nell'Edificio Centrale, che nel villaggio del lavoro, che ai Servi.

Pieraccini durò però poco alla direzione del San Niccolò. Chiamato a ricoprire lo stesso incarico ad Arezzo, decise di lasciare il manicomio senese. Al suo posto fu scelto Antonio D'Ormea, uomo più pacato, ma non privo di idee e di carattere per metterle in pratica. Egli diresse il San Niccolò per molti anni affrontandone i problemi ed i cambiamenti con spirito e abnegazione.

Nel marzo 1910, su sua richiesta e seguendo il progetto di Vittorio Mariani, fu deliberato lo spostamento dell'infermeria donne nell'Edificio Centrale e la creazione di una tessenda, una stanza con telai per la tessitura, in vista dell'arrivo di nuovi malati dalla provincia di Como⁸¹. Il lavoro continuava ad essere il fulcro della terapia.

Nel dicembre 1931 fu portato in discussione al Consiglio Generale l'annoso problema degli spazi del Manicomio e si ventilò l'opportunità di alcuni lavori per l'ampliamento dei posti letto di 200 unità. Tra questi lavori erano compresi anche quelli necessari per il trasferimento dei bambini idioti e la creazione di un «nuovo reparto scuola dei piccoli deficienti»⁸² nella vecchia villa dei signori rettanti⁸³, nonché la costruzione di una nuova villa per i rettanti nei terreni del podere Ognissanti.

La discussione fu particolarmente animata e ci fu aperta ostilità di diversi soci al progetto, tanto che la decisione fu sospesa⁸⁴. Fabio Bargagli Petrucci propose di mettere mano ad un «piano regolatore generale per svolgere i futuri lavori di sviluppo del nostro Ospedale psichiatrico»⁸⁵ anche nell'interesse della città. Proposta oltremodo lungimirante e visionaria vista l'area occupata dagli edifici, che a quest'epoca già comprendeva una buona parte della zona intorno alla Porta Romana e che di lì a poco si sarebbe espansa ben oltre il confine cittadino. Purtroppo la proposta di Bargagli Petrucci non ebbe seguito e si continuò a costruire per far fronte a situazioni sempre più emergenziali dovute alla crescita esponenziale dei

⁸⁰ Arnaldo Pieraccini, *Relazione del Soprintendente Dott. Prof. A. Pieraccini sulle necessità edilizie e tecniche del Manicomio S. Niccolò* (Siena: Tipografia nuova, 1908).

⁸¹ ASEPD, B.V.6, Consiglio Generale protocollo delle deliberazioni dal 27 settembre 1907 al 9 dicembre 1911, 10 marzo 1910, cc. 176-78.

⁸² ASEPD, B.V.12, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio Generale dal di 21 dicembre 1931 al di 4 luglio 1936, 30 dicembre 1931, c. 17.

⁸³ ASEPD, B.V.11, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio Generale dal di 23 agosto 1926 al di 21 dicembre 1931, 21 dicembre 1931, c. 322.

⁸⁴ ASEPD, B.V.12, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio Generale dal di 21 dicembre 1931 al di 4 luglio 1936, 29 dicembre 1932, c. 70.

⁸⁵ ASEPD, B.V.12, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio Generale dal di 21 dicembre 1931 al di 4 luglio 1936, 30 dicembre 1931, c. 18.

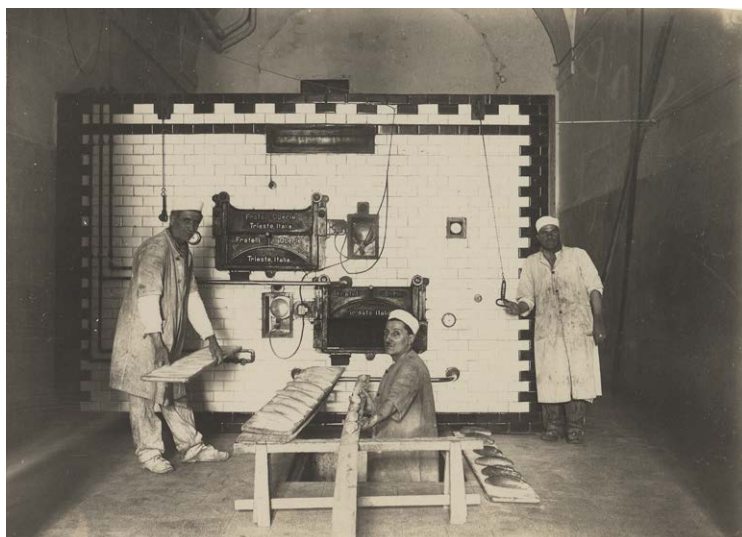


Figura 2.22 •
Il forno, anni
Trenta. © Società
di Esecutori di
Pie Disposizioni,
Siena.

queste fasi di dissenso tecnico-amministrativi si sono purtroppo verificate ancora. Così fu quando l'On. Amministrazione di quel tempo non volle seguire i suggerimenti di Carlo Livi che, precursore dei tempi, caldeggiava sino da allora il Manicomio a villaggio, che fu poi costruito più tardi, ma quando già il mastodontico edificio centrale con i suoi innumerevoli difetti aveva sconvolta la organizzazione ideata dal Livi, costituendo un errore tecnico di cui tuttora si devono sopportare le conseguenze⁸⁶.

Il Centrale da lì in avanti fu oggetto di modesti ammodernamenti di tipo tecnico, come la messa in opera di un forno, nel maggio del 1911, affidato al fornaio Arturo Corsi, che intraprese la panificazione all'interno del manicomio con un macchinario preso a noleggio⁸⁷. Poco meno di un anno dopo il servizio fu affidato al fornaio in accolto con grande soddisfazione della Società, che proseguì con le conferme fino al 1920, quando si decise di sistemare il servizio all'interno dell'organico e furono assunti gli operai che fino ad allora vi avevano lavorato⁸⁸. Già nel 1913 però, con l'aumento dei pazienti, la panificazione era risultata insufficiente, tanto che fu chiesto al Corsi di integrare la produzione nel

pazienti e alla conseguente carenza cronica di spazio.

Anche Antonio D'Ormea intervenne in maniera piuttosto decisa sull'argomento, attaccando duramente proprio il Centrale, costruzione sbagliata, a suo avviso, fin dall'origine:

Nella storia ultra secolare del nostro Ospedale

⁸⁶ ASEPD, B.VI.19, Società di Esecutori di Pie Disposizioni Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dal 4 maggio 1931 all'11 dicembre 1933, 23 dicembre 1931, c. 65.

⁸⁷ ASEPD, B.VI.9, Protocollo dei processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dal di 12 dicembre 1910 al di 21 ottobre 1912, 1° maggio 1911, c. 53.

⁸⁸ ASEPD, B.VI.13, Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dal 5 agosto 1918 al 10 aprile 1920, 5 marzo 1920, c. 189.

proprio forno, producendo lì il pane di prima qualità, dedicato ai rettanti e al personale⁸⁹. Il Rettore propose quindi per la prima volta in quest'occasione la realizzazione di una struttura moderna, ma si decise di ingrandire il forno tradizionale esistente per non gravare troppo sul bilancio della Società.

Nel 1929 il Prefetto chiese al San Niccolò di verificare la fattibilità della creazione di un forno moderno che servisse per i bisogni del manicomio e delle altre opere pie della zona. La Società prontamente incaricò una commissione che avrebbe dovuto valutare il fabbisogno giornaliero di pane, stabilito poi in 12 o 14 quintali, e anche l'opportunità dell'impianto di un mulino a cilindri per la macinazione in proprio del grano⁹⁰.

Un'altra delle richieste fatte da D'Ormea al suo insediamento prese quindi vita nel 1929, quando fu realizzato un forno a fuoco indiretto. La trasformazione era obbligatoria per legge e lo studio sui costi e la fattibilità fu affidato ad Armando Sabatini, indicato dal sindacato fascista ingegneri. Sabatini progettò l'impianto di un forno della ditta Oberle di Trieste⁹¹ per la cottura giornaliera di 20 quintali di pane (Figg. 2.22-2.23). A supporto di questa attività fu acquistata una macchina impastatrice (che fu messa a dura prova, nel maggio 1941, dalle



Figura 2.23 •
Il mulino. Foto di
B. Bruchi.

⁸⁹ ASEPD, B.VI.10, Protocollo dei processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dal 21 ottobre 1912 al 17 luglio 1914, 3 aprile 1913, c. 55.

⁹⁰ ASEPD, B.VI.18, Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dall'11 giugno 1928 al 13 aprile 1931, 11 marzo 1929, c. 68.

⁹¹ ASEPD, B.VI.18, Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dall'11 giugno 1928 al 13 aprile 1931, 27 novembre 1929, c. 161.



Figura 2.24 •
Le cucine, anni
Trenta. © Società
di Esecutori di
Pie Disposizioni,
Siena.

farine utilizzate in tempo di guerra)⁹² e fu realizzato un mulino in prossimità di un silos creato qualche tempo prima.

Nel 1930 fu proposta poi la sostituzione della cucina, ormai divenuta obsoleta. Secondo D'Ormea si sarebbe dovuto creare un fabbricato apposito, ma la Società decise che fosse meglio rinnovare le strutture del vecchio locale⁹³ secondo un progetto redatto da Mariani con la collaborazione della ditta De Micheli che si occupava di impianti a combustione di nafta. Il progetto prevedeva la costruzione di un avancorpo sul retro del Centrale, che avrebbe ampliato i locali e consentito anche la creazione di una terrazza per la ricreazione dei pazienti ricoverati al primo piano. Per realizzarlo fu chiamato il capomastro Renato Ciabattini, già utilizzato per altri lavori, che poteva garantire «personale di gradimento della Direzione del Manicomio (ciò che è opportuno trattandosi di lavori da eseguirsi in locali dove gli operai vengono necessariamente a trovarsi a contatto con i malati)»⁹⁴.

⁹² ASEPD, B.VI.25, Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo, 8 maggio 1941, c. 163.

⁹³ ASEPD, B.VI.11, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio Generale dal di 23 agosto 1926 al di 21 dicembre 1931, 4 luglio 1930, c. 259.

⁹⁴ ASEPD, B.VI.18, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo dall' 11 giugno 1927 al 13 aprile 1931, 20 agosto 1930, c. 249.



Figura 2.25 •
Il teatro, fotopia pubblicata in Società di Esecutori di Pie Disposizioni, *Manicomio di San Niccolò*, Siena 1891.

Alla fine dei lavori la cucina aveva una dotazione di tutto rispetto: 12 pentole oscillanti a vapore della capacità di 3730 litri, 2 recipienti per la cottura del ragù da 120 litri, 2 pentole per il latte della capacità di 300 litri, un apparecchio per il caffè da 100 litri, due cucine a fuoco diretto di 5 metri⁹⁵ (Fig. 2.24).

Nel gennaio del 1938 i malati erano arrivati a 2070 e nel giugno dello stesso anno ci si interrogò per l'ennesima volta su quale futuro potesse avere il Manicomio.

Da una visita accurata di tutti i locali abbiamo tratto la convinzione che, ove si debbano rispettare i principi tecnici ed igienici dei quali non si può prescindere uno Ospedale psichiatrico la cui rinomanza precorsa ed attuale vuole conservata nell'avvenire, non è possibile trovare in essi la capacità per una media di 2150 ricoverati, anche perché alcuni vecchi ambienti debbono essere [...] quanto prima possibile abbandonati ed in parte anche abbattuti⁹⁶.

⁹⁵ ASEPD, B.VI.24, Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo, 26 settembre 1940, c. 113.

⁹⁶ ASEPD, B.V.13, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio generale dal di 4 luglio 1936 al di 23 dicembre 1939, 17 giugno 1938, cc. 194-95.



Figura 2.26 •
Rappresentazione
teatrale nel
Manicomio San
Niccolò, anni
Trenta. © Società
di Esecutori di
Pie Disposizioni,
Siena.

Si propose pertanto di non superare i 2200 pazienti e di realizzare un nuovo fabbricato nel quale spostare circa 200 di loro. Nella stessa occasione fu portata all'attenzione del Consiglio generale la necessità di una nuova sala ricreativa perché il vecchio teatro (Fig. 2.25), creato da Francesco Azzurri, era troppo piccolo e «di infelicissima struttura»⁹⁷. Secondo D'Ormea «il teatro e il cinematografo [...] rappresentano per alcuni malati di mente, non solo un'utile ricreazione, ma anche un mezzo di efficace rieducazione»⁹⁸. Il vecchio teatro sarebbe quindi stato trasformato in locale di soggiorno per la sezione Clinoterapica.

Esso, nonostante la scena fosse molto piccola, aveva degnamente servito i pazienti del San Niccolò, sia per serate volte al loro intrattenimento, sia per il progetto teatrale che li vedeva protagonisti, sempre nell'ambito della ludoterapia.

Gli spettacoli, ai quali partecipavano autorità, familiari e semplici curiosi, si svolgevano all'inizio nell'atrio del vecchio convento di San Nic-

⁹⁷ ASEPD, B.V.13, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio generale dal di 4 luglio 1936 al di 23 dicembre 1939, 17 giugno 1938, c. 195.

⁹⁸ ASEPD, B.V.13, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio generale dal di 4 luglio 1936 al di 23 dicembre 1939, 17 giugno 1938, c. 195.

colò, poi, con la realizzazione del progetto di Francesco Azzurri, venne realizzata una piccola sala teatrale. Essa però aveva una forma insolita, sviluppata prevalentemente in larghezza, si dice avesse anche una pessima acustica. Questo non aveva frenato le attività teatrali che erano svolte in parte da artisti chiamati per lo svago dei pazienti e in parte dai pazienti stessi, nell'ambito della ludoterapia. Per D'Ormea infatti: «Nella moderna terapia delle malattie psichiche [...] lo svago rientra, non più come elemento di lusso, ma con funzione integrativa e necessaria»⁹⁹.

Le attività nella sala teatrale erano particolarmente apprezzate, come si può leggere in un giornalino prodotto dagli stessi degenti negli anni Trenta del Novecento: *Il mensile [o il poligrafo] della villa*. Qui tra scritti e caricature autoprodotte dai malati, si snoda il racconto di alcune rappresentazioni teatrali di quegli anni, delle quali rimane anche un'eccezionale testimonianza fotografica. Scriveva in rima un paziente:

Quando mi sento di strano umor
 altro rimedio non ho
 che rifugiarmi senza timor
 al teatro S. Niccolò.
 Un'operetta è la novità
 e un'orchestrina laggiù
 mi scaccia tutti i pensieri perché
 suona con molta virtù¹⁰⁰.

Le opere scelte erano di solito volte a divertire il pubblico, come, ad esempio, *Il gallo della checca*, operetta di Adolfo Testieri, autoprodotta e messa in scena per il Carnevale del 1936 (Fig. 2.26). Di questa rappresentazione rimangono disegni e fotografie che ritraggono i pazienti nelle loro vesti di attori.

Sotto la direzione di D'Ormea fu anche organizzata, complice la presenza come dipendente di un giovane Silvio Gigli (che diventerà personaggio radiofonico e poi televisivo noto a livello nazionale), una compagnia teatrale di adulti e bambini dell'Istituto psico-pedagogico, che più volte si esibì di fronte agli altri pazienti, alla città e a ospiti illustri. Soprattutto il Carnevale era infatti occasione di apertura e scambio con l'esterno, con il mondo dei sani.

Ormai divenuto noto giornalista e conduttore radiofonico, Silvio Gigli si ricordò con affetto del Manicomio San Niccolò, trasmettendo per ben tre volte, tra il 1965 e il 1969, proprio da qui la sua popolare trasmissione

⁹⁹ ASEPD, E IX 35a, Relazione D'Ormea, 1937.

¹⁰⁰ *Il poligrafo della villa 2*, 6 (domenica 21 marzo 1937).

Sorella radio, con ospiti come Orietta Berti, Tullio Pane ed il noto tenore Salvatore Gioia, in quel periodo ricoverato presso lo stesso San Niccolò.

La sala raffigurata nelle fotografie pubblicate in questo testo a inizio Novecento risultò insufficiente ad accogliere l'elevato numero di degenti (arrivati ormai a 2100)¹⁰¹ e soprattutto preoccupava la sua stabilità, dal momento già da molto tempo si era reso necessario inserire una puntellatura delle volte nell'atrio di ingresso del manicomio a sorreggere il soprastante teatro. Nel 1941 venne pertanto chiesto dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni un progetto per il rinnovo di questo ambiente all'architetto Primo Giusti, allievo e collaboratore di Vittorio Mariani. Il progetto prevedeva la creazione di un palco più ampio, con quinte, graticcia e camerini, ed anche una galleria rialzata per permettere a più pazienti di assistere alle rappresentazioni teatrali o cinematografiche. Con l'avvento del cinema sonoro, infatti, ai malati venivano proposti molti brevi filmati a carattere educativo, ma soprattutto ricreativo.

Primo Giusti, in qualità di nuovo architetto del Manicomio, presentò nel luglio 1941 un progetto per la sala ricreativa della quale si era discusso pochi anni prima. La sala, intitolata poi al Rettore della Società Dario Romani¹⁰², avrebbe potuto ospitare 400 pazienti. Nell'occasione si decise di dotarla anche di nuovi bagni e di sistemare in maniera più decorosa il sottostante ingresso del manicomio.

Uno degli ultimi interventi sul Centrale riguardò nuovamente la cucina, rinnovata per l'ennesima volta per garantire igiene e qualità, nonché la preparazione di pasti per oltre 2000 ospiti. Anche il panificio fu migliorato con l'acquisto di un nuovo forno. Il reparto cucina, pur in sostanziale efficienza, presentava la zona della dispensa in cattive condizioni ed il mulino non più in uso. Si intervenne soprattutto sul panificio affinché rispondesse appieno alle esigenze moderne.

Quando entrò in vigore la legge Basaglia del 13 maggio 1978 n.180, che prevedeva il definitivo superamento degli istituti manicomiali, nel San Niccolò erano presenti 879 ospiti. A seguito dei provvedimenti regionali, il 17 settembre 1980 l'ente Ospedale Psichiatrico San Niccolò cessò la propria autonoma gestione e le proprie funzioni furono trasferite alla Unità Sanitaria Locale, cui confluirono pochi mesi dopo anche il patrimonio e il personale.

¹⁰¹ ASEPD, B.V.14, Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena Processi verbali delle adunanze del Consiglio generale dal di 9 marzo 1940 al di 29 dicembre 1943, 23 luglio 1941, cc. 159-60.

¹⁰² ASEPD, B.VI.27, Società di Esecutori di Pie Disposizioni Processi verbali delle adunanze del Consiglio Esecutivo, 11 marzo 1943, c. 148.

Il 30 settembre 1999, completata la dimissione di tutti i ricoverati, il San Niccolò cessò di esistere come Manicomio.

Gli spazi dell'antico manicomio vennero quindi adibiti a sede universitaria (con un restauro di Enzo Zacchioli), sede di alcuni servizi ASL e di una cooperativa volta al recupero sociale di persone con situazioni di disagio.



Figura 2.27 •
Ingresso del
Manicomio San
Niccolò. Foto di
B. Bruchi.

Da ospedale psichiatrico a sede universitaria: il progetto di riconversione di Enzo Zacchioli

Luca Quattrocchi

A seguito della vendita, nel corso degli anni Novanta, dei molti immobili facenti parte del complesso dell'ospedale psichiatrico¹, l'architetto Enzo Zacchioli (1919-2010) viene incaricato nel 1997 dalle istituzioni coinvolte² di predisporre il progetto di riconversione generale, in quanto, come si legge in un documento ufficiale, oltre a essere un «professionista stimato a livello nazionale, [...] ha già lavorato a Siena, dando prova di grandi capacità professionali soprattutto nel rispetto delle condizioni ambientali e paesaggistiche della città»³.

Dopo la natia Bologna, Siena è difatti la città in cui Zacchioli ha operato maggiormente, tanto che può essere considerata come sua patria d'elezione non solo per il numero e la rilevanza delle architetture realizzate

¹ L'Università di Siena acquisisce, negli anni Novanta, Palazzo San Niccolò, il Padiglione Ferrus, Villa Glicine e la lavanderia con i suoi annessi, poi trasformata dallo stesso Zacchioli nel Dipartimento di Fisica. Il Padiglione Ferrus e Villa Glicine sono stati successivamente ceduti.

² Comune di Siena, Università degli Studi di Siena, Azienda USL7 di Siena, Società Esecutori di Pie Disposizioni di Siena.

³ Archivio UOC Patrimonio Immobiliare, sezione Immobili, Azienda USL Toscana sud-est, Siena, *Documento di concertazione sulla variante al P.R.G. – Progetto norma, schema direttore 3, interessante il Complesso edilizio ex Ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena* (23 dicembre 1998, c. 2).

nell'arco di soli venti anni, ma soprattutto per la singolare consonanza che queste intrattengono, all'insegna di una controllata modernità, con le forme, i materiali, il sapore, fatto di dignità e familiarità, del contesto storico locale: «il problema è di non offendere il tessuto in cui vai a lavorare»⁴, ebbe a dire Zacchioli proprio a proposito del suo lavoro a Siena. Dalla Banca d'Italia alla Palazzina di Fisica, da interventi minori per committenti privati e per la Contrada della Lupa, fino ai progetti non realizzati come l'ampliamento del Palazzo di Giustizia, Zacchioli, consapevole che «progettare a Siena, per un architetto moderno rappresenta una sfida»⁵, immagina e costruisce le sue opere nella ricerca di una forte presenza che non vuole né nascondersi né competere con l'esistente.

Come per Alvar Aalto, anche per Zacchioli l'ambiente è un'entità che emette dati, in grado di fornire delle risposte per chi intende decodificarli: non a caso il suo *modus operandi* non è fatto di illuminazioni improvvise, ma di una lenta comprensione del linguaggio formale e materiale del tessuto storico in cui va a operare, che assimila e poi restituisce nel progetto non in termini di mimetismo ma in quelli di memoria attiva, la cui modernità si nutre degli stimoli locali assorbiti e come disciolti nelle scelte e nelle predilezioni personali dell'architetto. Per questo motivo il linguaggio di Zacchioli, variabile e aderente alle specifiche situazioni ambientali, non è a tutta prima riconoscibile né tanto meno siglato, come ebbe a notare l'amico Koenig già nel 1980⁶ e come le opere dell'architetto dei trent'anni successivi hanno confermato.

Certo i suoi maestri sono dichiarati e agevolmente identificabili: se tra gli antichi cita di preferenza il senese Francesco di Giorgio Martini, tra i moderni la sua attenzione va principalmente, secondo le sue stesse parole, a Wright, Dudok, De Klerk, Gaudí, Olbrich, Rietveld, Le Corbusier, oltre naturalmente all'amatissimo Aalto⁷. Pur dichiarandosi «figlio del Movimento Moderno»⁸, la cui lezione ritiene però che vada ampliata e approfondita nel senso indicato da Aalto, i suoi modelli si collocano quindi non propriamente nell'alveo del Movimento Moderno, ma

⁴ Dichiarazione di Zacchioli contenuta nel film documentario di Alberto Di Cintio, *I maestri dell'architettura e del design. Enzo Zacchioli* (Università degli Studi di Firenze, 2020), disponibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=NB_Qz8hRaSU&t=861s (2026-03-10).

⁵ "Intervista rilasciata dall'arch. Enzo Zacchioli all'arch. Eleonora Trivellin," in *Enzo Zacchioli. La nuova sede della Banca d'Italia a Siena* (Firenze: Alinea, 1993), 75.

⁶ Giovanni Klaus Koenig, *Enzo Zacchioli. Il mestiere full-time* (Bari: Dedalo, 1980), 19.

⁷ Francesco Gurrieri, "Zacchioli, magnum opus," in Sergio Signorini, *Enzo Zacchioli forma e spazio* (Milano: Electa, 2000), 7-8.

⁸ Giovanni Leoni, "Enzo Zacchioli: architettura dell'esperienza," in Giovanni Leoni e Patrizia Virginia Belli, *Enzo Zacchioli opere 1998-2008* (Milano: 24 Ore Motta, 2008), 8.

in aree liminari o eccentriche se non persino alternative: dai pionieri dell'Art Nouveau a De Stijl e al Costruttivismo, dalla Scuola di Amsterdam all'empirismo scandinavo e all'architettura organica, con una dichiarata passione per l'Espressionismo (Scharoun, i fratelli Luckhardt, Höger), «dal quale – confessa Zacchirolì – mi sento particolarmente sollecitato anche emotivamente»⁹.

Praticata da Zacchirolì in anticipo e poi al di fuori dell'ondata post-modernista, questa molteplicità di memorie del moderno inteso in senso lato non si traduce, a livello progettuale, in un indifferenziato e disinvoltato eclettismo, bensì in un linguaggio duttile e variabile a seconda delle singole situazioni, in un «esperanto del Modernismo», come l'ha felicemente definito Leoni¹⁰, dove di volta in volta è maggiormente riconoscibile all'interno del discorso zacchiroliano l'origine di alcuni specifici vocaboli o di alcune costruzioni sintattiche. Un linguaggio che rimanda all'idioma del luogo rivissuto attraverso la sensibilità dell'architetto, che non cede a facili e ambigui 'ambientismi' e che comporta anche una coraggiosa rinuncia al personalismo, in un'epoca in cui la *griffe* dell'architetto sembra essere d'obbligo. È un'apparente modestia che nasce in realtà dal rispetto con cui Zacchirolì si avvicina ad ogni luogo e ad ogni occasione progettuale, e si nutre di una cultura storica, visiva e materiale di grande profondità, in grado di attivare quella 'memoria concreta', come in altra occasione ho definito il suo lavoro¹¹, che intesse legami fatti di assonanze e invenzioni, di profili e spessori, di pietre e mattoni.

Nell'affrontare il progetto di riqualificazione del complesso del San Niccolò, Zacchirolì, a partire dall'imprescindibile riguardo per forma, disposizione e correlazione dei fabbricati esistenti, pone attenzione *in primis* al sistema delle percorrenze e delle traiettorie funzionali, sia in senso fisico che percettivo: difatti una caratteristica del suo approccio progettuale è, come ha notato Pedio, «di fondare sempre l'architettura sulla dinamica dei percorsi, sullo spazio-tempo reale, e non astratto o rarefatto, entro cui deve svolgersi la vita»¹². E la vita, per quanto riguarda Palazzo San Niccolò, è quella universitaria, poiché l'edificio principale del complesso è destinato alle allora Facoltà di Ingegneria e parte della Facoltà di Lettere e Filosofia, con aule, studi, laboratori, biblioteche. Un

⁹ Gurrieri, "Zacchirolì, magnum opus," 7.

¹⁰ Leoni, "Enzo Zacchirolì: architettura dell'esperienza," 10.

¹¹ Luca Quattrocchi, "La 'memoria concreta' di Zacchirolì," in *Zacchirolì a Siena dalla Contrada alla Città (1985-2006)*, a cura di Margherita Cavenago (Siena: Master Digital, 2007), 9.

¹² Renato Pedio, *Opere recenti di Enzo Zacchirolì*, catalogo della mostra, Trevi, Trevi Flash Art Museum, 29 giugno-15 settembre 1996 (Milano: Giancarlo Politi Editore, 1996), 7.

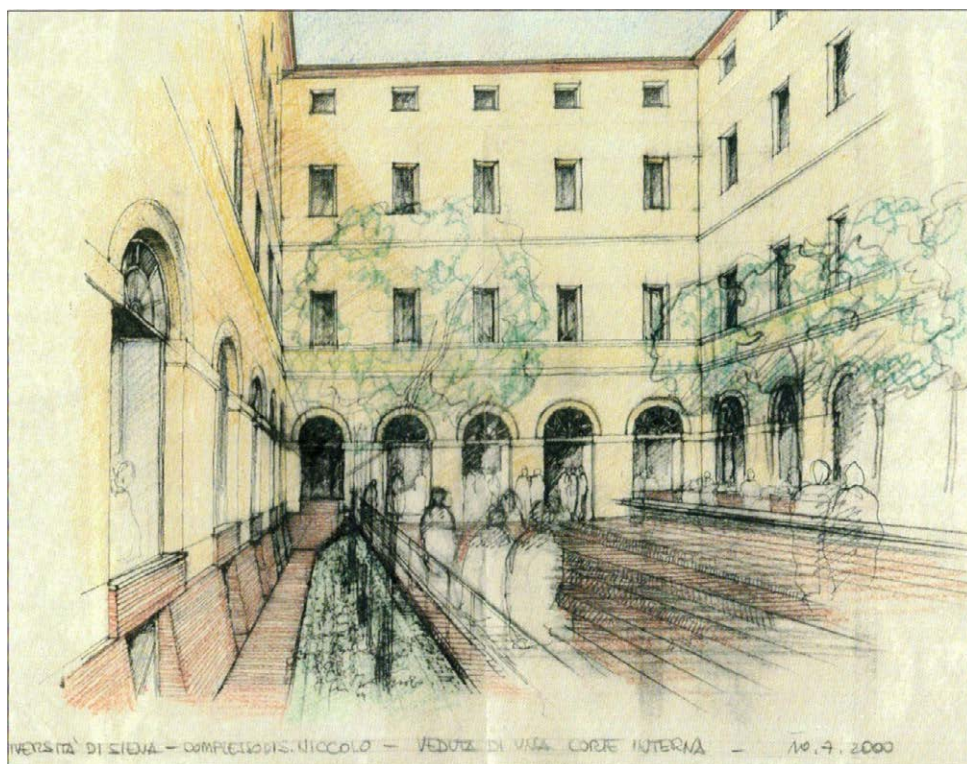


Figura 3.1 •
Enzo Zacchirolì,
*Veduta di una
corte interna*,
2000. Archivio
Zacchirolì,
Bologna.

tipo di vita che come architetto Zacchirolì ben conosce, a partire dalla sua prima opera importante, la Johns Hopkins University di Bologna (1959-60), per proseguire con la Biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio e l'Istituto di Statistica dell'Università di Bologna (1963-73) e i lavori per le Università della Calabria e di Trento, per non menzionare i diversi edifici scolastici per Pesaro e Bologna.

Nel tracciare il sistema dei percorsi di Palazzo San Niccolò, i cui lavori di ristrutturazione occupano gli anni 2000-06, Zacchirolì mira a romperne, senza alterarne la fisionomia, il blocco chiuso e compatto. Già dai disegni di progetto è evidente la volontà dell'architetto di stabilire una permeabilità visiva, oltre che fisica, tanto in senso orizzontale che verticale, tanto verso l'esterno che all'interno dell'edificio stesso: dal seminterrato ricava un piano terra interamente attraversabile in senso trasversale, a partire dal nuovo accesso introdotto da un avvolgente spazio gradonato circolare di gusto wrightiano, posto in asse con l'ingresso dell'edificio ottocentesco; l'atrio principale viene 'sfondato' con una grande apertura ottagonale che mette in comunicazione due piani del



palazzo; ai piani superiori delle passerelle raccordano i volumi esistenti anche in senso visivo; così come è ripristinata la praticabilità delle due corti interne¹³ e creata una terrazza centrale gradonata, al terzo piano, attorno all'emergenza della cupola della cappella (Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4).

Si tratta di interventi leggeri, concreti ma quasi impalpabili: la riconversione avviene attraverso traiettorie visive e segni nello spazio, come l'introduzione in alcune aule di una parete leggermente curva per rompere «la ripetizione formale degli studi e delle aule»¹⁴, che non intendono minimamente cancellare od offuscare l'identità e la memoria storica del luogo: oltre naturalmente alla cappella, Zacchirolì è attento a conservare le volte affrescate in alcune sale del piano terra e la bibliotechina, realizzate dai degenti dell'ospedale, così come i suggestivi spazi del mulino, posti sul retro dell'edificio e ancora dotati dei macchinari d'epoca.

Figura 3.2 •
Nuovo accesso
al piano
seminterrato.
Foto di B. Bruchi.

¹³ In uno dei primi progetti, che investiva l'intera area dell'ex ospedale psichiatrico, era prevista la copertura delle due corti interne del palazzo da utilizzare come aule: Archivio UOC Patrimonio Immobiliare, sezione Immobili, Azienda USL Toscana sud-est, Siena, *Studio Zacchirolì, Progetto di recupero dell'area e degli edifici del complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico di San Niccolò in Siena*.

¹⁴ "Chiacchierata con Enzo Zacchirolì," a cura di Margherita Cavenago, Michelangelo Bocci, Francesco Petri, e Guido Bruni, in Cavenago, *Zacchirolì a Siena*, 52.





Nelle intenzioni progettuali iniziali il piano terra ricavato dal seminterrato doveva essere destinato ad accoglienza e altri servizi (segreterie, archivi)¹⁵, ma in corso d'opera l'idea è stata saggiamente abbandonata, lasciando il piano come semplice, e forse attualmente irrisolto, attraversamento dell'edificio verso il retro dove trovano collocazione la Biblioteca di Area Scientifico-tecnologica e il bar. L'accesso è quindi confermato in corrispondenza dell'ingresso principale del palazzo ottocentesco, che si apre nell'atrio di rappresentanza dove affacciano la cappella e la scenografica apertura ottagonale creata da Zacchioli. Analogamente al piano interrato, anche il sottotetto dell'edificio è stato recuperato a tutti gli effetti per aule e studi, costituendo l'attuale quarto piano del palazzo.

Anche per effetto della scelta di alterare il meno possibile gli spazi interni del palazzo, se non con l'accorpamento di alcune sale per le aule e la parcellizzazione di altre per gli studi dei docenti, si è posta la necessità di dotare il complesso di una capiente aula magna a servizio delle due Facoltà. Si è quindi optato per un'addizione, rispettosamente affian-

Figura 3.3 •
L'apertura ottagonale tra piano seminterrato e piano terra. Foto di B. Bruchi.
Figura 3.4 •
La terrazza al terzo piano attorno alla cupola della cappella. Foto di B. Bruchi.

¹⁵ Fabrizio Valacchi, Riccardo Roda, e Enrica Burrioni, *Progettare nella città contemporanea. Progetti ed opere per Siena* (Firenze: Alinea, 2002), 90.



Figura 3.5 •
Il padiglione esterno, con in primo piano Porta Romana. Foto di B. Bruchi.

Figura 3.6 •
Il padiglione esterno. Foto di B. Bruchi.

Figura 3.7 •
Il padiglione esterno. Foto di B. Bruchi.

cata e non addossata sul lato sinistro del palazzo verso le mura e Porta Romana, che rappresenta l'intervento più visibile e meno condizionato da vincoli realizzato da Zacchioli nella ristrutturazione del complesso. Si tratta di un grande vaso rettangolare con una copertura concava in acciaio e rame preossidato, rivestito in tradizionali mattoni (come le adiacenti mura cittadine e le specchiature del palazzo) ma fortemente segnato dalle geometrie contemporanee di travi metalliche e infissi di colore verde acqua. Un colore quasi di gusto postmoderno presente anche negli interni dell'aula magna e del palazzo ma che, come spiega Zacchioli, ha un sapore antico (Figg. 3.5, 3.6, 3.7),

perché si tratta di una tinta riposante che facilita lo studio, come è già esplicitato nei libri medievali che trattano di librerie. In quella quattrocentesca del Convento di San Domenico di Bologna se ne vedono ancora le tracce¹⁶.

Volutamente distinto, ma in colloquio tanto con Palazzo San Niccolò che con le mura, il padiglione esterno del San Niccolò è uno spazio flessibile e suddivisibile in sei aule minori fruibili contemporaneamente.

¹⁶ "Chiacchierata con Enzo Zacchioli," 53.



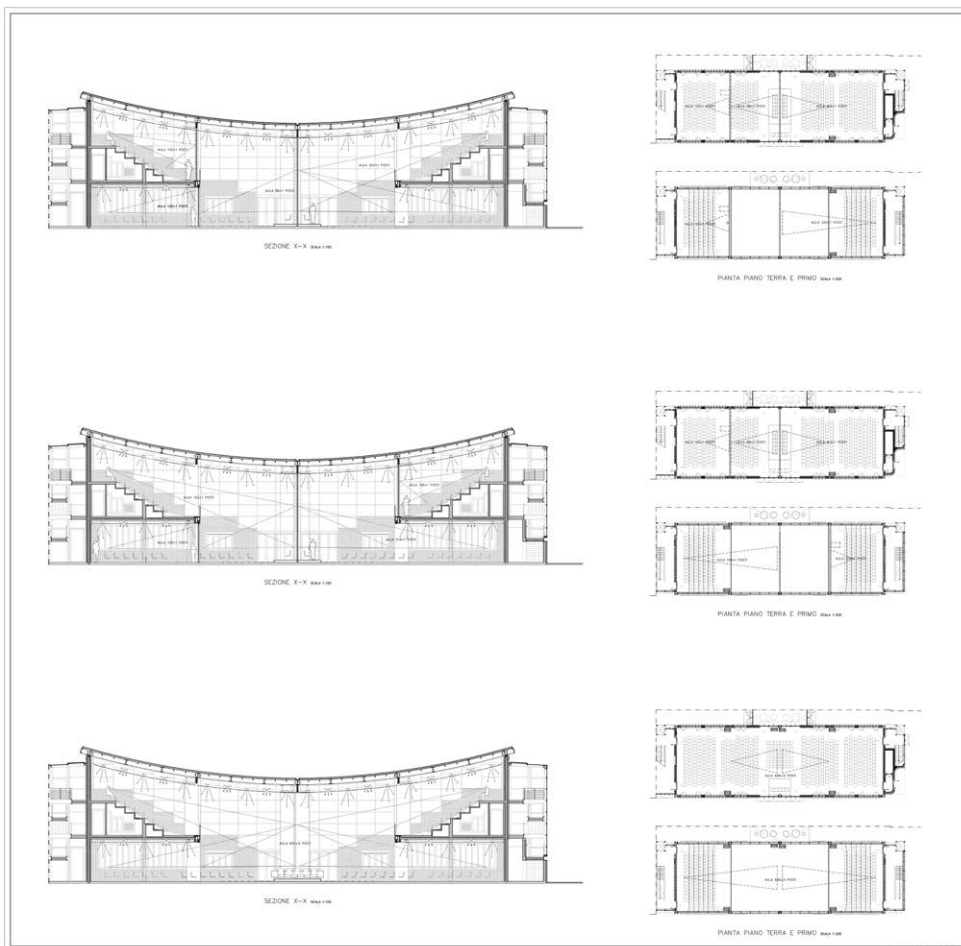


Figura 3.8 •
Enzo Zacchioli, *Sezioni del padiglione esterno con le diverse combinazioni d'uso degli spazi*, 2001. Archivio della Divisione Tecnica dell'Università di Siena.

te, con una capienza dai 90 fino ai 700 posti quando, ritirate le pareti scorrevoli, è integralmente utilizzato come aula magna: una soluzione molto aaltiana all'interno di un edificio che esternamente, invece, sembra rimandare alle argute architetture di Stirling (Fig. 3.8).

Sempre nell'ambito del complesso dell'ex ospedale psichiatrico, tra il 1999 e il 2002 Zacchirolì realizza la trasformazione della lavanderia, progettata da Vittorio Mariani nel 1913-14 e poi ampliata dallo stesso Mariani in collaborazione con Primo Giusti tra anni Venti e Trenta, nel Dipartimento di Fisica: altra architettura notevole, oggetto di un prossimo volume in questa stessa collana, dell'architetto bolognese a Siena. Opera che assieme alle altre è il segno di un'affezione e un'ammirazione per la città toscana che accompagna Zacchirolì anche fuori di Siena, come dimostra la sistemazione della piazzetta antistante la zona absidale della chiesa di San Domenico a Bologna (1981-86), una composizione a conchiglia che è chiaramente un omaggio al Campo senese, e dove l'architetto ha, secondo le sue stesse parole, «cercato di riproporre quella fruizione severa ma cordiale, immediata e per nulla impettita del monumento che solitamente la città antica ci offre»¹⁷.

E infine la presenza a Siena delle molte e ammirevoli, per il rispettoso e libero dialogo che intrattengono con il *genius loci*, opere di Zacchirolì, l'architetto italiano più aaltiano, non può non richiamare alla memoria il progetto elaborato da Alvar Aalto nel 1966 per un centro culturale all'interno della Fortezza Medicea di Siena: oltre al loro innegabile valore autonomo, le architetture di Zacchirolì sembrano quasi un *memento*, e un parziale risarcimento, della clamorosa occasione mancata nel non dare seguito alla proposta del maestro finlandese.

¹⁷ Paolo Milani, "Le opere degli ultimi vent'anni," in Fabrizio Brunetti e Paolo Milani, *Enzo Zacchirolì* (Firenze: Alinea, 1989) 178.

Guida alla visita

Martina Dei

Il complesso dell'ex Manicomio San Niccolò si presenta oggi frammentato tra vari proprietari e destinato a funzioni eterogenee. Il Centrale è sede dell'Università degli Studi di Siena, molte delle palazzine di proprietà dell'Azienda Usl Toscana sud-est conservano funzioni mediche, l'Orto dei Pecci è sede di una cooperativa volta al reinserimento sociale di persone con disagi psichici o sociali, le ville per i pazienti paganti sono oggi sede di residenze anziani e uffici, il reparto Ferrus è sede di abitazioni private. Il reparto Conolly, per qualche tempo sede della facoltà di Ingegneria, è oggi l'unica memoria rimasta della passata funzione dell'area.

Un tempo tutti questi spazi erano proprietà della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, antica compagnia laicale da sempre impegnata nelle opere di beneficenza. A loro fu affidata, alla fine del Settecento, la detenzione e poi la cura dei malati di mente (intesi in un'accezione molto più ampia rispetto a quella attuale). All'inizio dell'Ottocento fu creato il primo manicomio di Siena nell'antico convento di San Niccolò.

Il visitatore che vorrà capire l'urbanistica dell'area del San Niccolò dovrà fare uno sforzo di immaginazione per capire la funzione dei vari edifici che componevano l'imponente villaggio manicomiale di Siena progettato perlopiù dall'architetto romano Francesco Azzurri. Con questa breve guida si vuole quindi dare un supporto a chi voglia intraprendere un viaggio nella memoria di quest'area posta al confine sud della città di Siena.

Inizieremo dalla parte più antica del Manicomio, posta tra la collina dei Servi e le mura cittadine. In quest'area si sviluppò il progetto di Francesco Azzurri di villaggio manicomiale. Nel corso del tempo, con l'aumento esponenziale della popolazione del manicomio, furono costruiti edifici ed annesse aree al di fuori della prima recinzione manicomiale in ferro battuto, peraltro ancora ben visibile entrando dalla Porta Romana in città.

Nacquero quindi le due ville per i rettanti (coloro che pagavano in forma privata il ricovero in manicomio), il padiglione per le malattie infettive, la colonia agricola nell'Orto dei Pecci, ecc...

MANI



1. Ingresso

L'ingresso all'area manicomiale presenta ancora oggi la scritta Ospedale Psichiatrico sormontata dallo stemma della Società di Esecutori di Pie Disposizioni in pietra. La struttura riprende nelle forme l'edificio centrale ed è caratterizzata da un sobrio stile neorinascimentale. Ancora oggi è presente uno dei due cancelli in ferro battuto che contribuivano all'isolamento della comunità manicomiale rispetto alla città di Siena.

2. Farmacia

L'edificio della farmacia ha perso nel tempo la sua decorazione esterna di gusto pompeiano. In origine le colonne erano dipinte di rosso ed era ben visibile uno zoccolo a finta pietra nella parte bassa della facciata. L'ispirazione di questa architettura è nel mondo classico. L'interno è sorprendentemente conservato, sia nel suo mobilio che nelle decorazioni del soffitto, realizzate a grottesca. Nelle scansioni, di gusto neomedievale, sono ancora conservati i vasi da farmacia con i loro medicinali all'interno.

3. Edificio centrale

Progettato su disegno dell'architetto Francesco Azzurri, il Centrale era il fulcro dell'intero manicomio. Qui si concentravano i servizi (cucina, bagni, dormitori, ecc...), gli uffici amministrativi, le infermerie. Il suo aspetto, per volere dell'architetto, doveva essere quello di una villa signorile e dall'esterno non dovevano notarsi segni della sua funzione, meno che mai elementi affini a quelli di una prigione. Azzurri era infatti competente in materia alienistica e condivideva con molti medici della sua epoca l'idea che i pazienti non dovessero essere reclusi ma curati. Il Centrale fu quindi progettato come perno di un sistema di costruzioni variate nelle dimensioni e nell'estetica che desse l'illusione di un vero e proprio villaggio. Qui i pazienti, in una parvenza di normalità, avrebbero potuto spostarsi liberamente attraverso un sistema viario proprio del manicomio (le vie sono intitolate a noti alienisti), tra giardini per lo svago e padiglioni per il lavoro e la terapia. Tra il 2000 e il 2006 il restauro di Enzo Zaccchioli ha riportato a nuova vita questo edificio. Alcuni ambienti, come il seminterrato o la cupola della cappella, sono stati valorizzati con sapienti interventi di questo architetto, senza che l'architettura originaria dell'edificio fosse stravolta.

4. Reparto Guislain

Oggi questo edificio, che si trova sul retro del Centrale, non si distingue dal resto della costruzione in maniera evidente. Si tratta però dell'unica parte superstite del vecchio San Niccolò. Il reparto Guislain o Torre Rossa fu infatti costruito a cavallo della seconda metà dell'Ottocento e sopravvisse alla demolizione operata da Francesco Azzurri alla fine del medesimo secolo dell'antico convento di San Niccolò.

5. Quartiere Chiarugi e Guardaroba

In origine quest'edificio ospitava la vecchia lavanderia del Manicomio. Affacciandosi nella piazza interna si possono ancora notare delle arcate, oggi tamponate,

dove un tempo era il tenditoio per i panni. In perenne carenza di acqua, la lavanderia aveva sempre fatto fatica a stare al passo con le esigenze igieniche del manicomio, basti pensare che dovettero usare anche le acque che arrivavano dai pluviali del Centrale. A inizio Novecento si decise di costruire una nuova e più efficiente lavanderia a vapore lungo la collina che porta alla valle di Montone e il Chiarugi fu utilizzato come reparto per le pazienti agitate. Il guardaroba rimase invece sempre nell'edificio e qui era sistemata e smistata la biancheria dell'intero complesso. Ancora oggi è possibile vedere nella facciata rivolta alla strada i resti della scritta «Guardaroba» sul muro, così come il nome «Chiarugi» è sempre sulla porta di ingresso.

6. Aula Magna di Enzo Zacchioli

L'Aula Magna, progettata e realizzata da Enzo Zacchioli tra il 1997 e il 2006, si colloca tra le antiche mura medievali della città e l'imponente volume del Palazzo San Niccolò, dove un tempo vi erano i passeggi scoperti.

L'edificio in mattoni, a pianta rettangolare, presenta una caratteristica copertura concava in acciaio e rame preossidato, i cui colori ben armonizzano con l'edificio più antico. Zacchioli fu infatti molto attento, nel corso della ristrutturazione dell'intero complesso, a non stravolgerne, ma anzi a valorizzarne l'essenza.

7. Quartiere Conolly

È l'unico quartiere del vecchio San Niccolò che non ha subito modifiche sostanziali per essere adibito a nuove funzioni. Il Conolly, nato come reparto per i pazienti agitati, conserva ancora al suo interno le celle di contenimento per i malati e addirittura alcune loro testimonianze grafiche incise sulle pareti. Nell'idea di Francesco Azzurri questo edificio avrebbe dovuto permettere il superamento dell'uso dei vincoli e delle camicie di forza per i pazienti. Ogni cella era infatti progettata per isolare il malato, ma permettergli anche un minimo di libertà. Nella sua prima realizzazione, infatti, era presente un piccolo giardino recintato per ogni stanza.

Col tempo e l'aumento progressivo dei pazienti i giardini furono eliminati e la struttura fu sopraelevata e parzialmente modificata. Alla metà del Novecento si pensò perfino di abatterla e costruire al suo posto una sala ricreativa o un altro e diverso edificio per ospitare i pazienti. Per fortuna i progetti non furono portati a termine e il Conolly rimane memoria tangibile del passato. Ancora oggi nella facciata è intuibile il nome del reparto.

8. Quartiere Ferrus

Nato per ospitare i ragazzi internati nel Manicomio, questo reparto si caratterizzò subito per una certa modernità. Qui i pazienti svolgevano attività ginniche, piccoli lavoretti e, quando possibile, veniva loro impartita un'educazione scolastica di base. Separare i più giovani dai pazienti adulti fu una grossa innovazione, voluta principalmente dal direttore Ugo Palmerini. Attraverso lo studio e l'avviamento ad un mestiere si cercava di facilitare il reinserimento nel 'mondo dei sani' dei ragazzi. Questa volontà fu portata avanti anche nei decenni successivi, quando questo reparto fu spostato nella prima villa realizzata per i rettanti, dall'altro lato della strada, di fronte all'edificio centrale.

9. Comunicazione coperta fra l'edificio centrale ed il villaggio

10-16. Villaggio del lavoro

L'ergoterapia, o terapia del lavoro, fu ritenuta fondamentale a partire dalla metà dell'Ottocento. Con l'arrivo a Siena del direttore Carlo Livi, nel 1858, l'idea di far lavorare i pazienti divenne centrale e influenzò la struttura stessa del complesso manicomiale. Prima di quest'epoca il lavoro era stato adottato empiricamente come metodo di cura, mai però in maniera sistematica. I direttori ed i progettisti del manicomio, primi tra tutti Livi e Azzurri, fecero in modo di rendere il San Niccolò un manicomio all'avanguardia in questa pratica.

Nacque quindi, in prima battuta, il villaggio del lavoro, un'area sulla quale sorsero numerosi piccoli e medi edifici con diverse specializzazioni. Essi erano divisi da una strada parzialmente coperta, collegata al Centrale da un ponte e con una vista di grandissimo fascino sulla città di Siena fortemente ricercata dall'architetto Azzurri.

Nei padiglioni Livi e Palmerini i pazienti che lavoravano potevano mangiare e avere un po' di svago all'aperto nella bella stagione. Nel quartiere Morselli fu invece impiantata una cascina con mucche e altri animali che venivano curati dai pazienti. Il lavoro fu sempre considerato una delle principali terapie al San Niccolò e contribuì in maniera importante anche all'economia del manicomio.

10. Officina Fabbri

11. e 12. Padiglioni Palmerini e Livi

13. Officina Calzolai

14. Officina Falegnami

15. Battitoi e tintoria

16. Quartiere Morselli

17. Gabinetto anatomico

18. Infermeria maschile e femminile Paolo Funaioli

19. Quartieri degli impiegati

20. Uffici amministrativi

La Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale, nata nel Duecento, ebbe la sua sede originaria all'interno dello Spedale Santa Maria della Scala. Nata come compagnia di disciplinati (coloro che usavano la disciplina per autoinfliggersi dolore e mortificare il proprio corpo), a lei fu affidata la cura dei 'pazzereelli' fin dalla fine del Settecento. Con le soppressioni di enti religiosi volute dal Granduca Pietro Leopoldo la Compagnia sarebbe dovuta sparire, ma fu invece risparmiata e il suo nome divenne Società di Esecutori di Pie Disposizioni. La Società si occupò in proprio di finanziare prima le ristrutturazioni e poi la totale modifica del manicomio San Niccolò, donando all'area

l'aspetto attuale. Stante il progressivo e sempre più gravoso impegno nell'amministrazione del Manicomio, nel Novecento la Società decise di trasferire i propri uffici proprio di fronte all'edificio, dove ancora ha sede.

Sulla facciata dell'edificio di fronte agli ingressi del Manicomio è ancora ben visibile lo stemma della compagnia: il monte calvario con la croce dalla quale pendono due discipline.

21. Villa Rettanti/Asilo psico-pedagogico

La prima villa per i rettanti, coloro che pagavano per il ricovero presso il manicomio, fu realizzata da Francesco Azzurri. A questo edificio si accedeva tramite un cancello analogo nello stile e speculare rispetto a quello di ingresso al manicomio, dall'altro lato della strada che conduceva alla Porta Romana. Concepita come un edificio che doveva garantire un certo confort ai suoi ospiti, aveva l'aspetto di una villa signorile. Orti e campagna intorno dovevano garantire paesaggi rasserenati e possibilità di stare all'aria aperta senza incorrere nella curiosità dei 'sani'. All'interno erano presenti una sala da biliardo, salotti di lettura e ambienti curati anche sotto l'aspetto estetico. Dopo la realizzazione, all'inizio del Novecento delle due ville per rettanti fuori dalla Porta Romana, questo edificio fu destinato ai bambini dell'ex reparto Ferrus, divenuto Istituto Psico-pedagogico.

22. Villa Rettanti

La villa per i rettanti uomini fu la prima espansione del manicomio al di là delle mura urbane. Nata a inizio Novecento, quando ormai il numero di pazienti aveva superato le 2000 unità, ebbe diverse redazioni. Un primo progetto fu realizzato da Agenore Socini, ma non venne poi messo in opera. Il secondo progetto, realizzato da Vittorio Mariani, noto architetto senese e poi progettista ufficiale del manicomio senese per lungo tempo, fu osteggiato dai vicini, che avevano timore di avere troppo a stretto contatto la popolazione manicomiale.

Anche all'interno della nuova villa si fu attenti ai dettagli e ai confort. Molti dei soffitti conservano ancora oggi decorazioni di gusto Liberty con uccelli e vegetazione.

23. Orti per lavoro dei malati

24. Casotti per attrezzi agricoli

25. Colonia industriale femminile Cesare Lombroso

26. Cisterne d'acqua potabile

27. Conduittura d'acqua potabile perenne da fonte Gaia

28. Sorgenti d'acqua perenne

29. Orto dei Pecci

Per lungo tempo la direzione medica del manicomio aveva richiesto la creazione di una colonia agricola, un luogo cioè dove i pazienti, provenienti perlo-

più dal mondo contadino, potessero lavorare avendo l'illusione di non essere in manicomio. L'Orto dei Pecci era il posto ideale. Questo terreno, contiguo al manicomio e ricco di acque, avrebbe risolto il problema del lavoro dei pazienti e mitigato la carenza di acqua del Manicomio.

All'inizio del Novecento il terreno fu pertanto acquistato e dedicato al lavoro agricolo dei pazienti, con grande vantaggio anche per l'approvvigionamento alimentare del manicomio.

30. Lavanderia

La lavanderia a vapore oggi non esiste più, al suo posto sorge il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università degli Studi di Siena progettato da Enzo Zacchioli. Essa era stata creata per modernizzare e rendere più rispondente alle norme igieniche il processo di lavaggio della biancheria del manicomio. Si trattò di uno sforzo economico notevole, ma indispensabile a causa dell'accresciuto numero di pazienti del San Niccolò. Grazie a questo nuovo edificio fu possibile spostare le pazienti agitate dal Conolly al reparto Chiarugi, che fu a sua volta trasformato da lavanderia in zona di contenzione.

31. Deposito animali per laboratori scientifici

32. Case coloniche

33. Padiglione Malattie Infettive

Nel Novecento, con il progredire del movimento igienista, si rese necessaria la creazione di un padiglione di isolamento per le malattie infettive. Stante il numero sempre in crescita dei malati e la costante carenza di spazio, il diffondersi delle malattie infettive era infatti una delle piaghe del San Niccolò. Il reparto fu quindi costruito in una zona isolata, fuori dalle mura, seguendo i criteri dell'efficienza, più che della ricerca stilistica.

34. Cascina

Nel Novecento, stante il continuo bisogno di spazi per il ricovero dei pazienti, l'antica cascina situata nel villaggio del lavoro fu trasformata e fu necessario realizzare un nuovo ricovero per gli animali. La nuova cascina, sorta al di fuori delle mura, andò ad insistere sui terreni attigui alla seconda villa per rettanti sorta fuori dalla Porta Romana.

35. Villa Signore Rettanti

La villa per le signore rettanti sorse dopo quella per gli uomini, in posizione speculare rispetto alla strada urbana. Questi ambienti, pur mantenendo standard superiori a quelli del manicomio riguardo ai confort, furono meno abbelliti perché nacquero in un periodo di estrema ricerca di spazi.

36. Padiglione d'isolamento annesso alla villa delle Signore Rettanti

Riferimenti bibliografici

- Azzurri, Francesco. *Il Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma ampliato e recato a nuove forme per la munificenza del santissimo padre Pio IX*. Roma: Tip. di B. Guerra, 1864.
- Azzurri, Francesco. "Il quartiere per i clamorosi di ambedue i sessi." *Cronaca del Manicomio* 2, 5 (1876): 92-3.
- Azzurri, Francesco. *Società di Esecutori di Pie Disposizioni Manicomio di S. Niccolò*. S.l.: s.e, 1891.
- Banzola, Matteo. "I matti degli altri. Viaggi scientifici di alienisti stranieri in Italia (1820-1864)." *Storia e Futuro. Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online* 41 (17 luglio 2016).
- Barzanti, Roberto, Alberto Cornice, e Pellegrini, Ettore. *Iconografia di Siena. Rappresentazione della Città dal XIII al XIX secolo*. Città di Castello: Banca Monte dei Paschi di Siena, 2006.
- Bencivenni, Mario. s.v. "Doveri, Alessandro." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992.
- Carli, Enzo, a cura di. *La chiesa di San Niccolò in Sasso a Siena*. Siena: Il Leccio, 1995.
- Carli, Enzo. *Arte senese e arte pisana*. Torino: Allemandi, 1996.
- Catoni, Giuliano, e Sonia Fineschi. *Guida Inventario dell'Archivio di Stato di Siena*, vol. II. Roma: Ministero dell'Interno - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1951.
- Cavenago, Margherita, Michelangelo Bocci, Francesco Petri, e Guido Bruni, a cura di. "Chiacchierata con Enzo Zacchioli." In *Zacchioli a Siena dalla Contrada alla Città (1985-2006)*, a cura di Margherita Cavenago, 49-53. Siena: Master Digital, 2007.
- Cherubini, Arnaldo, e Francesca Vannozzi. "Un manoscritto inedito (1858) di Carlo Livi sul regolamento del Manicomio San Niccolò di Siena." In *Atti del XXXI Congresso Internazionale di Storia della Medicina* (Bologna, 30 agosto - 4 settembre 1988), a cura di Raffaele A. Bernabeo, 417-29. Bologna: Monduzzi, 1988.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Riferimenti bibliografici, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6. references, in Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi, *Il Palazzo San Niccolò. I luoghi dell'Ateneo di Siena - 2*, pp. 111-116, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0936-6, DOI 10.36253/979-12-215-0936-6

- Cherubini, Arnaldo, e Francesca Vannozzi. "L'assistenza psichiatrica nella Toscana lorenese. I manicomi di Firenze e di Siena." In *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*. Atti del convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987), a cura di Zeffiro Ciuffoletti, e Leonardo Rombai, 311-50. Firenze: Olschki, 1989.
- Codogno, Augusto. *La precettoria di San Leonardo. Chiesa, ospedale, possedimenti dentro e fuori le mura di Siena*. Siena: Tipografia Senese, 2025.
- Colucci, Silvia. "Il patrimonio artistico del San Niccolò: dalla chiesa tardo-medievale alla cappella ottocentesca (secc. XIV-XIX)." In *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, a cura di Francesca Vannozzi, 105-16. Milano: Mazzotta, 2007.
- Colucci, Silvia. "Il San Niccolò di Siena da monastero francescano a villaggio manicomiale: storia, architettura e decorazione (1810-1950)." In *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, a cura di Francesca Vannozzi, 79-104. Milano: Mazzotta, 2007.
- Cresti, Carlo, a cura di. *Agostino Fantastici architetto senese 1782-1845*. Torino: Allemandi, 1992.
- Cresti, Carlo, e Zangheri, Luigi. *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*. Firenze: Uniedit, 1978.
- D'Ormea, Antonio. *Ricordando Carlo Livi nel centenario della sua nascita*. Prato: La Tipografica, 1924.
- D'Ormea, Antonio. *L'Ospedale Psichiatrico di S. Niccolò in Siena della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, 1818-1933*. Siena: Stabilimento Arti Grafiche S. Bernardino, 1933.
- De Angelis, Luigi. *Ragguaglio del Nuovo Istituto delle Belle Arti stabilito in Siena con la descrizione della sala nella quale sono distribuiti cronologicamente i quadri dell'antica Scuola Sanese*. Siena: Nella Stamperia Bindi, 1816.
- Dei, Martina. "Un intervento di Agostino Fantastici al Manicomio San Niccolò." In *Agostino Fantastici architetto di Fontebranda tra Rivoluzione e Restaurazione*, a cura di Enrico Toti, e Martina Dei, 136-45. Siena: Il Leccio, 2021.
- Dei, Martina. "Il 'sogno dorato' di Carlo Livi: verso un nuovo San Niccolò." In *I duecento anni del San Niccolò. L'evoluzione urbanistica del manicomio senese e i suoi protagonisti*, a cura di Martina Dei, e Maria Laura Pogni, di prossima pubblicazione.
- Dei, Martina. "Il nuovo San Niccolò di Francesco Azzurri: allontanare qualunque idea di trista reclusione." In *I duecento anni del San Niccolò. L'evoluzione urbanistica del manicomio senese e i suoi protagonisti*, a cura di Martina Dei, e Maria Laura Pogni, di prossima pubblicazione.
- Faluschi, Giovacchino. *Breve relazione delle Cose Notabili della Città di Siena*, II edizione. Siena: Nella Stamperia Mucci, 1815.
- Funaioli, Paolo. "Commemorazione." *Archivio Italiano per le malattie nervose* 17 (1880): 299.
- Funaioli, Paolo. "Gli asili-scuole per idioti e imbecilli. Lettera aperta al sig. Prof. Enrico Morselli." *Cronaca del Manicomio* 9, 4 (1883): 85-7.
- Funaioli, Paolo. [senza titolo]. *Cronaca del Manicomio* 8, 1 (1882): 19-23.
- Funaioli, Paolo. "Varietà - I lavori del Manicomio." *Cronaca del Manicomio* 14, 6 (1889): 128.

- Funaioli, Paolo. "Varietà - Nuovi lavori." *Cronaca del Manicomio* 15, 3 (1889): 77.
- Funaioli, Paolo. "Varietà - I lavori del manicomio." *Cronaca del Manicomio* 15, 6 (1890): 126.
- Funaioli, Paolo. "Varietà - I lavori del Manicomio." *Cronaca del Manicomio* 16, 3 (1890): 69.
- Funaioli, Paolo. "Varietà - Nuovi lavori al Manicomio." *Cronaca del Manicomio* 17, 2 (1891): 56-7.
- Fusi, Lorenzo. "Il convento di San Niccolò in Siena." In *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, a cura di Francesca Vannozzi, 49-56. Milano: Mazzotta, 2007.
- Gualandi, Domenico. *Osservazioni sopra il celebre stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti altri spedali d'Italia destinati alla reclusione e cura de' pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti*. Bologna: Masi, 1823.
- Gurrieri, Francesco. "Zacchirolì, magnum opus." In Sergio Signorini, *Enzo Zacchirolì forma e spazio*, 7-11. Milano: Electa, 2000.
- Koenig, Giovanni Klaus. *Enzo Zacchirolì. Il mestiere full-time*. Bari: Dedalo, 1980.
- La civiltà cattolica* 15, 10 (1864): 586.
- Leoncini, Alessandro. "Per la storia delle origini del manicomio di Siena." In *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, a cura di Francesca Vannozzi, 57-62. Milano: Mazzotta, 2007.
- Leoni, Giovanni. "Enzo Zacchirolì: architettura dell'esperienza." In Giovanni Leoni e Patrizia Virginia Belli, *Enzo Zacchirolì opere 1998-2008*, 7-17. Milano: 24 Ore Motta, 2008.
- Leoni, Quirino. "Il manicomio di S. Nicola in Siena." *L'illustrazione italiana* 3, 29 (14 maggio 1876): 452-54.
- Livi, Carlo. *Parole dette nella solenne distribuzione de' premi del dì 11 dicembre 1859 agli alunni del Manicomio San Niccolò di Siena*. Prato: Tipografia fratelli Giachetti, 1860.
- Livi, Carlo. *Viaggio scientifico a' Manicomi d'Italia*. Firenze: Tipografia di Niccola Fabbrini, 1860.
- Livi, Carlo. "Del vecchio e del nuovo Manicomio San Niccolò di Siena." *Archivio Italiano per le malattie nervose* 2, 4 (1865): 238-50.
- Maramai, Gianni. "Architetti e Ingegneri: appunti biografici." In *Siena tra Purismo e Liberty. Catalogo della mostra (Siena 1988)*, a cura di Enrico Crispolti, e Bernardina Sani, 287-89. Milano-Roma: Mondadori-De Luca, 1988.
- [Micheli, Evaristo]. *Guida artistica della città e contorni di Siena*. Siena: Tipografia del Regio Istituto Sordomuti, 1863.
- Milani, Paolo. "Le opere degli ultimi vent'anni." In Fabrizio Brunetti e Paolo Milani, *Enzo Zacchirolì*, 97-209. Firenze: Alinea, 1989.
- Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali* 15, 27 (14 aprile 1894).
- Morselli, Enrico, e Augusto Tamburini. *La mente di Carlo Livi*. Reggio Emilia: Tip. di Stefano Calderini e figlio, 1881.
- Mostra della Antica Arte Senese: aprile-agosto 1904. Catalogo generale illustrato*. Siena: Lazzari, 1904.

- Palmerini, Ugo. "Il lavoro nei Manicomio." *Cronaca del Manicomio* 3, 3 (1877): 48-9.
- Palmerini, Ugo. "Varietà – Ogni fatica merita premio." *Cronaca del Manicomio* 3, 3 (1877): 66.
- Palmerini, Ugo. "Varietà – Un tentativo di sericoltura." *Cronaca del Manicomio* 3, 3 (1877): 67.
- Palmerini, Ugo. "Il lavoro nei Manicomio." *Cronaca del Manicomio* 3, 4 (1877): 76-81.
- Palmerini, Ugo. "Varietà – Quartiere Conolly." *Cronaca del Manicomio* 3, 5-6 (1877): 114-15.
- Pedio, Renato. *Opere recenti di Enzo Zacchioli. Catalogo della mostra, Trevi, Trevi Flash Art Museum, 29 giugno-15 settembre 1996*. Milano: Giancarlo Politi Editore, 1996.
- Pellegrini, Ettore. *La "Sena Vetus Civitas Virginis" di Francesco Vanni tra arte e scienza*. Siena: Il Leccio, 2008.
- Peruzzi, Andrea. *Elogio del chiarissimo dott. Giuseppe Lodoli... letto nell'I. e R. Accademia dei Fisiocritici il dì 17 aprile 1824*. Siena: Onorato Porri, 1824.
- Pieraccini, Arnaldo. *Relazione del Soprintendente Dott. Prof. A. Pieraccini sulle necessità edilizie e tecniche del Manicomio S. Niccolò*. Siena: Tipografia nuova, 1908.
- Quattrocchi, Luca. "La 'memoria concreta' di Zacchioli." In *Zacchioli a Siena dalla Contrada alla Città (1985-2006)*, a cura di Margherita Cavenago, 9-10. Siena: Master Digital, 2007.
- [Romagnoli, Ettore]. *Guida della città di Siena per gli amatori delle Belle-Arti*. Siena: M. Ferri, 1832.
- Romagnoli, Ettore. *Biografia cronologica de' Bellartisti senesi (BCS, ms. L.II.1-13)*. Firenze: Studio per Edizioni Scelte (S.P.E.S.), 1976 (ed. stereotipa, 1835).
- Rossi, David. "L'invenzione dello spazio medievale." In *Falsi d'autore. Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento*. Catalogo della mostra (Siena, 18 giugno - 3 ottobre 2004), a cura di Gianni Mazzoni, 37-46. Siena: Protagon Editori Toscani, 2004.
- Rovida, Maria Antonietta, e Laura Vigni. *Vittorio Mariani architetto e urbanista (1895-1946). Cultura urbana e architettonica fra Siena e l'Europa*. Firenze: Polistampa, 2010.
- Salera, Paolo. "Il complesso architettonico di Santa Maria della Pietà dal 1548 al 1914." In *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, a cura di Alessandra Bonfigli, Franca Fedeli Bernardini, e Antonino Iaria, 207-20. Bari: Dedalo, 1994.
- Società di Esecutori di Pie Disposizioni. *Manicomio di San Niccolò*. Siena: Stabilimento litografico dei Sordomuti, 1891.
- Società di Esecutori di Pie Disposizioni. *Per il centenario della Fondazione del Manicomio di S. Niccolò (6 dicembre 1918)*. Siena: Lazzeri, 1919.
- Starnini, Martina. *L'uomo tutto intero. Biografia di Carlo Livi, psichiatra dell'Ottocento*. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- S.n., "La disgrazia di ieri." *Il libero cittadino* 25, 41 (22 maggio 1890).
- S.n., "Una pagina interessante dei manicomi." *Cronaca del Manicomio* 1, 1-2 (1875): 12-20.

- Torriti, Piero. *La Pinacoteca Nazionale di Siena. I dipinti dal XII al XV secolo*. Genova: Sagep Editrice, 1977.
- Valacchi, Fabrizio, Riccardo Roda, e Enrica Burroni. *Progettare nella città contemporanea*. Progetti ed opere per Siena. Firenze: Alinea, 2002.
- Vannozzi, Francesca, a cura di. *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*. Milano: Mazzotta, 2007.
- Vannozzi, Francesca, e Cherubini, Arnaldo. "Il San Niccolò dal Lodoli al Livi, 1805-1873." In *La storia della psichiatria e degli ospedali psichiatrici in Toscana nell'800*. Atti della giornata di studi (Siena, 30 settembre 1989), a cura di Francesca Vannozzi, 19-47. Siena: Tipografia della Provincia, 1990.
- Vannozzi, Francesca. "La vicenda manicomiale senese in un manoscritto di Carlo Livi." *Revue internationale d'Histoire et Methodologie de la Psychiatrie* 3 (1991): 47-57.
- Vannozzi, Francesca. "Il manicomio di San Niccolò." In *Storia di Siena*, vol. II: *Dal Granducato all'Unità*, a cura di Roberto Barzanti, Giuliano Catoni, e Mario De Gregorio, 335-50. Siena: Alsaba, 1996.
- Verga, Andrea. *Il Manicomio e la famiglia*. Milano: Tipografia dei fratelli Rechiedei, 1879.
- Zacchioli, Enzo. "Intervista rilasciata dall'arch. Enzo Zacchioli all'arch. Eleonora Trivellin." In Enzo Zacchioli, *La nuova sede della Banca d'Italia a Siena*, 75-9. Firenze: Alinea, 1993.

Indice dei nomi

- Aalto, Alvar, 92, 101
Andreucci, Agostino, 52, 77
Azzurri, Francesco, 8, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 58, 60, 62, 63, 64, 77, 80, 86, 87, 103, 106, 107, 108, 109
Azzurri, Giovanni 47
- Ballati Nerli, Girolamo, 32
Bandini, Antonio, 20n,
Bargagli Petrucci, Fabio, 81
Becchetti, Pietro, 62
Bossi, Francesco Egidio, 15, 16, 17
Brierre di Boismont, Alexandre, 49
Brogi, Francesco, 24, 45
- Caronna, Angela, 20n
Carratelli, Giuseppe, 21
Casuccini, Pietro, 8, 41, 42, 43, 44
Catorri, Gabriello, 17
Cecco di Giorgio, 24
Chiappini, Ludovico, 17n
Chigi, Angelo, 21
Ciabattini, Renato, 84
Clemente [VI], papa, 7, 13
Conolly, John, 49
Corsi, Arturo, 82
Corsi, Giovanni, 35
- De Angelis, Luigi, 16, 20, 23
- De Jode, Pieter, 14
De Klerk, Michel, 92
Di Cintio, Alberto, 92
D'Ormea, Antonio, 22n, 54, 81, 82
Doveri, Alessandro, 8, 32, 33, 34, 35,
Doveri, Lorenzo, 8, 35, 36, 38
Ducpétiaux, Édouard Antoine, 49
Dudok, Willem Marinus, 92
- Fantastici, Agostino, 8, 22n, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35
Finetti Piccolomini, Giuditta, 71
Funaioli, Paolo, 22n, 60, 63, 72, 80
- Gani, Giovanni, 22
Gaudí, Antoni, 92
Gigli, Silvio, 87
Giovanni di Paolo, 16, 17n
Giusti, Primo, 88, 101
Gualandi, Domenico, 26, 27
Guislain, Joseph, 34n
- Höger, Fritz, 93
- Koenig, Giovanni Klaus, 92
- Le Corbusier, 92
Leoncini, Alessandro, 23
Leoni, Giovanni, 93

- Leoni, Quirino, 61, 62
 Linari, Santi, 32
 Livi, Carlo, 8, 22n, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 51, 52, 56, 57, 61, 71, 73, 82, 108
 Lodoli, Giuseppe, 22, 62
 Lorenzetti, Pietro, 45
 Luckhardt, Hans e Wassili, 93
 Lusini, Giuseppe, 22
- Macchi, Girolamo, 18, 19
 Manetti, Rutilio, 17
 Marchi, 62, 63
 Marchi, Baldassarre, 44, 51
 Marchi, Giovan Battista, 32n
 Mariani, Vittorio, 80, 81, 84, 88, 101, 109
 Marrina, Lorenzo di Mariano detto il, 24
 Marsili, Leonardo, 18
 Martini, Francesco di Giorgio, 92
 Mazzi, Gasparo, 22n
 Mina, moglie di Niccolaccio Petroni, 13
 Morgiani, Paris, 71
- Nievo, Cesare, 8, 41, 42, 43, 44
- Olbrich, Joseph Maria, 92
- Palmerini, Ugo, 22n, 54, 57, 60, 61, 66, 67, 68, 80, 107
 Pedio, Renato, 93
 Petroni, famiglia, 7, 11, 13
- Petroni, Francesco di Niccolaccio, 13
 Petroni, Riccardo, 13
 Petroni, Niccolaccio, 13
 Piccolomini, Angiolo, 51
 Pieraccini, Arnaldo, 80, 81
 Pietro di Lorenzo vedi Lorenzetti, Pietro
- Rietveld, Gerrit Thomas, 92
 Robbia (della), famiglia, 23, 24, 25
 Romagnoli, Ettore, 16, 23, 24
 Romani, Dario, 88
 Rossi, Giulio, 8, 36, 38, 40, 41, 42, 43
- Sabatini, Armando, 83
 Savoï, Galgano, 23n
 Scharoun, Hans, 93
 Stirling, James, 101
- Tommi, Pietro, 22n, 34, 36
 Turchi, Dino, 26n
- Vanni, Francesco, 14
 Vanni, Raffaello, 17
 Vecchietta, Lorenzo di Pietro detto il, 24
 Verga, Andrea, 52, 75
 Volpi, Stefano, 17
- Werner, Friedrich Bernhard, 20
 Wright, Frank Lloyd, 92
- Zacchirolì, Enzo, 8, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 100, 101, 106, 107, 110

INTRECCI

TITOLI PUBBLICATI

1. Davide Orsini, Margherita Aglianò (a cura di), *A fianco del paziente. Educare a prendersi cura del malato (anche negli ultimi giorni di vita)*, 2024
2. Francesca Gagliardi, Gianni Betti, Angelo Riccaboni, Andrea Mecca, Noemi Corsi, Cristiana Tozzi, *Agrifood Sostenibile. Report 2024*, 2025
3. Francesca Gagliardi, Gianni Betti, Angelo Riccaboni, Andrea Mecca, Cristiana Tozzi, Ylenia Liburdi, *Osservatorio DiVino 2024. La Sostenibilità per la Competitività delle cantine italiane*, 2025
4. Federico Celesti, *Il Convento del Carmine*, 2026
5. Silvia Colucci, Martina Dei, Luca Quattrocchi, *Il Palazzo San Niccolò*, 2026

Il Palazzo San Niccolò

Adiacente alle mura urbane di Siena a ovest di Porta Romana, il Palazzo San Niccolò sorge in un'area dalle secolari e complesse vicende edilizie che iniziano nel 1346, quando papa Clemente VI approvò la fondazione del convento di San Niccolò. Perduto l'archivio in un incendio nel 1560, le trasformazioni del convento sono ricostruibili tramite visite pastorali, resoconti di spese e rare immagini. Soppreso in età napoleonica, il monastero fu trasformato nel 1818 in manicomio, oggetto di continui ampliamenti fino alla demolizione dell'antico complesso. Dal 1866 Francesco Azzurri progettò un moderno impianto a padiglioni completato nel 1890, di cui Palazzo San Niccolò costituisce l'edificio centrale. Chiuso definitivamente il manicomio nel 1999, l'area è attualmente campus universitario, frutto del progetto di riconversione di Enzo Zacchioli. Il volume, sulla base di documentazione inedita, ricostruisce l'intera storia edilizia del sito.

ISSN 3035-5648 (print)
ISSN 3035-5826 (online)
ISBN 979-12-215-0935-9 (Print)
ISBN 979-12-215-0936-6 (PDF)
ISBN 979-12-215-0937-3 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0938-0 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0936-6

www.fupress.com

I luoghi dell'Ateneo Il patrimonio architettonico e artistico dell'Università di Siena

